

81.

SEDUTA DI VENERDÌ 2 FEBBRAIO 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BOLDRINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	4627	Disegno di legge (Discussione):	
Disegno di legge (Discussione):		Conversione in legge del decreto-legge	
Conversione in legge del decreto-legge		18 dicembre 1972, n. 788, concernente	
18 dicembre 1972, n. 787, concernente		la proroga dei termini di decadenza	
variazioni delle tabelle dei prezzi dei		e di prescrizione in materia di tas-	
generi di monopolio annesse alla leg-		se ed imposte indirette sugli affari	
ge 13 luglio 1965, n. 825 e successive		(1403)	4667
modificazioni, in relazione all'intro-		PRESIDENTE	4667
duzione dell'imposta sul valore ag-		CASTELLUCCI, <i>Relatore</i>	4667
giunto ed alla soppressione sia del-		DAL SASSO	4670
l'imposta sul consumo del sale che		GASTONE	4671
del monopolio delle cartine e tubetti		LIMA, <i>Sottosegretario di Stato per le</i>	
per sigarette e delle pietrine focaie		<i>finanze</i>	4669, 4674
(1402)	4658	Disegno di legge (Discussione):	
PRESIDENTE	4658	Ulteriore proroga della delega al Go-	
BORGHI, <i>Relatore</i>	4658	verno ad apportare modificazioni	
CESARONI	4660	alla tariffa dei dazi doganali di im-	
COLUCCI	4661	portazione, prevista dall'articolo 3	
LIMA, <i>Sottosegretario di Stato per le</i>		della legge 1° febbraio 1965, n. 13	
<i>finanze</i>	4659	(1256)	4674
POLI	4663	PRESIDENTE	4674
SANTAGATI	4662	CHANOUX	4675
SINESIO	4665	GIOVANNINI	4676

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1973

	PAG.		PAG.
LIMA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	4675	LA MALFA GIORGIO	4638
SANZA, <i>Relatore</i>	4674	MAGNANI NOYA MARIA	4632, 4641
SERVELLO	4678	MAINA	4633
Proposta di legge (Annunzio)	4627	MAZZOLA	4637
Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio)	4679	PUCCI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	4644, 4653
Interrogazioni sugli incidenti di Torino, di Reggio Calabria e di Catania (Svolgimento):		REALE GIUSEPPE	4649
PRESIDENTE	4627	REICHLIN	4646
BANDIERA	4656	SANTAGATI	4657
FRASCA	4647	SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	4629, 4639
GARBI	4641	SPAGNOLI	4635
GUGLIELMINO	4654	VALENSISE	4650
GUNNELLA	4650	Consigli regionali (Trasmissioni)	4679
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	4627
		Ordine del giorno della prossima seduta	4679

La seduta comincia alle 9,30.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Mammi è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

PAVONE: « Estensione delle norme di cui all'articolo 16 *quater* della legge delega 18 ottobre 1970, n. 775, previste per gli ufficiali delle forze armate e dei corpi di polizia » (1610).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni sugli incidenti di Torino, di Reggio Calabria e di Catania.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, tutte dirette al ministro dell'interno, relative agli incidenti verificatisi a Torino, saranno svolte congiuntamente:

Magnani Noya Maria, Battino-Vittorelli e Ballardini, « per conoscere il suo giudizio sul

comportamento della polizia la quale a distanza di pochi giorni dai tragici fatti di Milano ha nuovamente fatto uso delle armi a Torino in data 27 gennaio 1973 sparando numerosissimi colpi e ferendo alcuni giovani che, pure autori di un condannabile atto di provocazione del tutto estraneo ai metodi di lotta democratica, erano comunque in chiaro atteggiamento di ritirata. Gli interroganti chiedono se siffatto modo di gestire il servizio di ordine pubblico, che mette a repentaglio troppo spesso la vita dei cittadini, non sia da porsi in correlazione con le istruzioni impartite alle forze di polizia, dirette ad alimentare fra le stesse una campagna di odio nei confronti dei dimostranti di sinistra, in particolare degli studenti. Gli interroganti chiedono quali provvedimenti intenda assumere a carico dei responsabili della ingiustificata sparatoria e quali iniziative predisporre per impedire il ripetersi di episodi della gravità di quelli recentemente verificatisi » (3-00810);

Maina e Abelli, « per conoscere se ritenga, dopo i gravi fatti di sabato 27 gennaio 1973 a Torino, che hanno visto consistenti gruppi di estremisti di sinistra dare l'assalto con bombe molotov ed armi improprie alla sede del MSI ed alle forze dell'ordine, costringendo queste ultime a fare uso delle armi per non essere sopraffatte, che sia giunto il momento di stroncare le organizzazioni terroristiche di sinistra che da molto tempo agiscono impunite in Piemonte malgrado i gravissimi reati da esse compiuti. Gli interroganti, come già segnalato nelle precedenti interrogazioni per gli incendi delle auto di attivisti missini e lavoratori della CISNAL, per le distruzioni delle sedi del MSI, per l'assalto alla sede della CISNAL con relativo grave ferimento di un dirigente sindacale, chiedono che le forze dell'ordine siano messe nelle condizioni psicologiche e tecniche di poter prendere adeguati provvedimenti per colpire il grave fenomeno alle radici, scongiurando così che anche a Torino si debbano registrare vittime tra le forze dell'ordine o fra giovani sconsiderati, strumenti di ben più responsabili agitatori sovversivi » (3-00814);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1973

Spagnoli, Damico, Garbi, Malagugini, Benedetti Tullio, Todros e Casapieri Quagliotti Carmen, « per conoscere il suo giudizio in ordine al comportamento tenuto da agenti di polizia a Torino in occasione degli incidenti verificatisi nella serata del 27 gennaio 1973, incidenti durante i quali vennero sparati da detti agenti diverse decine di colpi di pistola che ferirono due giovani e per puro caso non colpirono altre persone, anche estranee ai fatti. Se non ritenga che, pure in presenza di atti provocatori da parte di gruppi irresponsabili il cui comportamento contribuisce ad alimentare la strategia della tensione che si vuole ripristinare nel nostro paese in coincidenza con le lotte operaie, il ricorso alle armi e le modalità di uso delle stesse da parte di forze di polizia non abbiano avuto giustificazione alcuna, anche in relazione al fatto che si è sparato su persone in fuga. Se non ritenga che tale comportamento appare ancor più preoccupante in quanto segue, di pochi giorni, al gravissimo episodio accaduto a Milano, davanti alla " Bocconi " e agli sconcertanti particolari emersi nella sparatoria che ha determinato la morte di uno studente e il ferimento di un operaio. Se non ritenga infine che questi fatti debbano essere considerati come la conseguenza e il riflesso di una politica del Governo, le cui frequenti compromissioni con l'estrema destra incoraggia forze interne, che nell'ambito della polizia hanno un atteggiamento avverso alla Costituzione, ad assumere inammissibili e pericolosi comportamenti, anche nei confronti delle lotte operaie. E da tale politica che discende la spirale della tensione e della provocazione alla quale contribuisce altresì la continua azione di repressione che il padronato sta attuando con illegali licenziamenti di delegati sindacali e sospensioni massicce di operai nel corso della vertenza dei metalmeccanici » (3-00833);

Mazzola, « per conoscere lo svolgimento dei fatti verificatisi a Torino nella serata di sabato 27 gennaio 1973 al termine della manifestazione indetta dai gruppi della sinistra extraparlamentare e il giudizio che sugli stessi dà il Governo » (3-00856);

Garbi, Damico e Spagnoli, « per conoscere quali iniziative e quali direttive sono state assunte dopo i gravi fatti di Torino di sabato 27 gennaio 1973, che hanno visto, di fronte all'azione preordinata di alcuni irresponsabili, una pericolosa reazione di alcuni reparti di polizia i quali sparando nel pieno

centro cittadino avrebbero potuto colpire cittadini inermi. Gli interroganti non possono non denunciare lo stato di crescente tensione esistente a Torino, soprattutto durante la lotta per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, e che ha origine nella repressione in atto nelle aziende attraverso licenziamenti di delegati e dirigenti sindacali e che si alimenta attraverso l'atteggiamento provocatorio di alcuni reparti della polizia i quali concorrono a creare, con il loro atteggiamento, quel clima di tensione utile soltanto al disegno delle forze padronali e dei provocatori fascisti » (3-00857);

Benedetti Tullio, Garbi e Spagnoli, « per sapere — preoccupati di alcuni gravi fatti avvenuti a Torino tra i quali: la sparatoria attuata dalla polizia in pieno centro di Torino contro dimostranti, per altro in fuga, in occasione dell'oscuro provocatorio episodio di sabato 27 gennaio 1973; l'impiego sempre più massiccio e brutale della forza pubblica in diretto confronto con i lavoratori in lotta contro l'intransigenza padronale e contro la pretesa di rifiutare ogni soluzione negoziata della vertenza contrattuale dei metalmeccanici; l'esitazione e spesso l'incredibile debolezza delle autorità di polizia nel prevenire e reprimere sanguinose provocazioni fasciste tra cui quella di giovedì 18 gennaio che ha visto la brutale aggressione e il ferimento del professore Marletti docente dell'università di Torino e l'aggressione da parte di una squadraccia fascista contro operai della FIAT Mirafiori, compiuta nella stessa tarda serata — se tali episodi vanno fatti risalire a direttive impartite dal Governo nel quadro del tentativo di una esasperazione del clima sociale entro cui è collocata la difficile vertenza contrattuale dei metalmeccanici, ovvero se si tratti di iniziative di funzionari e dirigenti locali che con i loro atti imprudenti e intempestivi pongono lo stesso Governo di fronte a fatti compiuti, con iniziative estremamente pericolose che potrebbero avere sbocchi drammatici in un contesto sociale quale quello di una grande città industriale e antifascista quale è Torino » (3-00858);

La Malfa Giorgio, « per conoscere la sua ricostruzione dei fatti che hanno condotto agli incidenti verificatisi nella città di Torino il 27 gennaio 1973, nel corso dei quali le forze di polizia hanno fatto ricorso alle armi da fuoco contro un gruppo di manifestanti che tentavano di assalire la sede del Movimento sociale. L'interrogante, pur riconoscen-

do le gravi difficoltà in mezzo a cui sono chiamate ad operare da molto tempo a questa parte le forze di polizia, chiede al ministro interessato se non ritenga che tali forze debbano esercitare il massimo autocontrollo nell'uso delle armi da fuoco. L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali misure il Governo intenda prendere per arrestare questa spirale di provocazioni alimentate tal volta da piccoli gruppi dell'estrema sinistra extraparlamentare, talaltra da gruppi della estrema destra fascista e che trovano vicendevole giustificazione e sostegno. A tale proposito l'interrogante riafferma la necessità che le forze politiche e sindacali democratiche isolino, con fermezza, nelle parole e nei fatti, quei gruppi che tendono, attraverso il sistematico ricorso alla violenza e all'aggressione, a colpire le istituzioni democratiche del paese » (3-00868).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sabato 27 gennaio ha avuto luogo al centro di Torino una manifestazione promossa da alcune organizzazioni studentesche per protestare contro i fatti di Milano di mercoledì scorso.

Alla manifestazione hanno preso parte circa 5.000 persone — tra cui numerosi aderenti ai gruppi extraparlamentari di sinistra — che si sono concentrate in piazza Crispi alle ore 16,30 e, dopo un corteo e un comizio tenuto in piazza Castello, si sono sciolte verso le ore 18. Nel corso della manifestazione sono stati scanditi vari *slogans*, alcuni dei quali manifestavano il proposito di vendicare lo studente Franceschi.

Terminata la manifestazione, verso le ore 20, una cinquantina di appartenenti al gruppo extraparlamentare « Lotta continua » si sono dati appuntamento nei giardini di piazza Martini per compiere una azione di *commandos* contro la sede del Movimento sociale italiano sita in corso Francia, e contro due « volanti » della polizia, che stazionavano a circa 50 metri dalla sede stessa, in normale servizio di vigilanza.

I giovani si sono divisi in due gruppi e, mentre un gruppo munito di fionde ha iniziato un fitto lancio di bulloni e di dadi di ferro contro i vetri della sede del Movimento sociale italiano, un altro gruppo ha aggredito con bottiglie incendiarie, con dadi di ferro ed altri oggetti contundenti le due « volanti »

della polizia. Gli equipaggi delle due « volanti » sono usciti precipitosamente dalle vetture, mentre le fiamme divampavano sui tetti e all'interno; vistisi accerchiati e fatti bersaglio di numerose bottiglie incendiarie (si è accertato che ne sono state lanciate una quarantina) hanno estratto le pistole di ordinanza ed esploso alcuni colpi allo scopo di intimidire gli aggressori.

In conseguenza degli spari e mentre l'urlo delle sirene annunciava il sopraggiungere dei primi rinforzi, gli assalitori si sono dati alla fuga nelle vie circostanti, alcuni a piedi, altri salendo su un tram della linea n. 2 che transitava nell'attigua via Cibrario. Quattro di essi, tuttavia, sono stati raggiunti e catturati. Sono stati trovati ancora in possesso di un martello, di una fionda e di una cinquantina di dadi di ferro. Sul luogo dell'aggressione sono stati repertati numerosi oggetti che erano serviti per l'aggressione stessa: un tasca-pane contenente ancora bottiglie di benzina, altre bottiglie sparse, frammenti di bottiglie esplose, fiammiferi controvento con nastro adesivo, fionde, dadi di ferro, un sacchetto di plastica con pietre e spezzoni di mattoni, altro materiale atto ad offendere.

Tra gli arrestati, certo Luigi Manconi di 25 anni, di professione pubblicista, risultato ferito da un proiettile che gli ha trapassato la terga rimanendo impigliato negli indumenti. È stato dichiarato guaribile in 15 giorni. Ad una giovane, certa Eleonora Aromando, di anni 18, è stato estratto un proiettile da un gluteo ed è stata dichiarata guaribile in 15 giorni. Cinque delle sei guardie costituenti gli equipaggi delle due « volanti » hanno riportato ustioni e lesioni guaribili entro i sette giorni.

Dopo il fatto, l'autorità giudiziaria, su richiesta delle autorità di pubblica sicurezza, ha disposto la perquisizione della sede di « Lotta continua », nella quale sono stati trovati, tra l'altro, 120 bulloni di varia grandezza ed una catena. È stata pure perquisita la sede del Movimento sociale italiano, allo scopo di accertare se qualcuno avesse sparato dalle finestre durante gli incidenti. Tale perquisizione ha dato esito negativo. Sono state effettuate anche una trentina di perquisizioni nelle abitazioni di aderenti al movimento « Lotta continua ». Sono stati rinvenuti e sequestrati bulloni dello stesso tipo di quelli usati per l'aggressione, fiammiferi controvento, proiettili per pistola, una pistola lanciarazzi, una fionda.

Circa gli altri episodi criminosi segnalati dagli onorevoli Maina ed Abelli, comunico

quanto segue. Verso le ore 9 dell'11 gennaio scorso alcuni giovani hanno fatto irruzione nella sede provinciale torinese della CISNAL ove, a quell'ora, si trovavano un sindacalista e un'impiegata; due di essi, armati di pistola, hanno colpito il sindacalista con pugni e con il calcio dell'arma, provocandogli lesioni guaribili in 20 giorni, mentre l'impiegata, pur accusando uno stato di *choc*, non ha fatto ricorso a cure mediche immediate. Nella circostanza sarebbe stato esploso in aria, da parte degli sconosciuti, un colpo di pistola a scopo intimidatorio.

Gli aggressori hanno anche tentato di devastare i locali della sede, ma sono riusciti unicamente a strappare i fili di un apparecchio telefonico ed a creare disordine in due stanze, gettando sul pavimento vari fascicoli e oggetti di cancelleria. Con modalità pressoché analoghe, almeno per quanto riguarda la preparazione, nel pomeriggio dello stesso giorno due attivisti di estrema sinistra, di cui uno identificato ed attualmente ricercato perché colpito da mandato di cattura, hanno tentato di incendiare la sede del movimento « Europa civiltà ». Su tali episodi sono in corso le più accurate indagini.

Inoltre, nel periodo dal 25 novembre al 22 dicembre 1972, sono state incendiate 18 autovetture di proprietà di dirigenti e attivisti del Movimento sociale italiano e della CISNAL. Indagini approfondite, anche attraverso numerose perquisizioni domiciliari ed intercettazioni telefoniche autorizzate dall'autorità giudiziaria, non hanno finora dato esito positivo. Le stesse, tuttavia, proseguono con il massimo impegno in tutte le direzioni, sotto la guida della competente autorità giudiziaria.

L'assidua vigilanza delle forze dell'ordine torinesi, impegnate a prevenire e reprimere ogni azione di violenza posta in essere anche dagli estremisti di sinistra, ha portato, nell'anno 1971, alla denuncia all'autorità giudiziaria di 400 aderenti alla sinistra extraparlamentare, di cui 79 in stato di arresto. Nel 1972 e nel primo mese del 1973 ne sono stati denunciati 733, di cui 65 in stato di arresto. A seguito di tali denunce sono state inflitte condanne a pene varianti da un minimo di otto mesi a un massimo di due anni e dieci giorni nei confronti di 39 appartenenti a « Lotta continua ». Sempre nello stesso arco di tempo altri due estremisti sono stati condannati ad un anno di reclusione, mentre un altro è stato condannato a sette mesi di reclusione e dieci giorni di arresto. Molti procedimenti sono in corso a carico di altre per-

sone per gli stessi reati e si è in attesa che siano definiti i relativi procedimenti penali.

A dimostrazione della decisa azione intrapresa dalle forze dell'ordine anche nei confronti delle organizzazioni estremiste della sinistra extraparlamentare, aggiungo che il 30 luglio 1971 e il 14 giugno 1972 sono state inoltrate all'autorità giudiziaria denunce nei confronti dei movimenti « Lotta continua », « Potere operaio » e « Organizzazione conciliare », ai sensi degli articoli 270, 272, 305 e 416 del codice penale per associazione sovversiva, propaganda ed apologia sovversiva, cospirazione mediante associazione e associazione a delinquere.

LIZZERO. Magari il rapporto è stato firmato da persone iscritte al Movimento sociale italiano.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. In merito poi all'asserita azione di rappresaglia da parte dei datori di lavoro di Torino, di cui è cenno nell'ultima parte dell'interrogazione degli onorevoli Spagnoli e altri, preciso che alcune industrie hanno disposto sospensioni di lavoratori e non licenziamenti (limitati, questi ultimi, a pochissimi casi per ragioni previste dai contratti di lavoro o dalla legge), sospensioni per altro dovute a particolari situazioni aziendali o di settore, anche per consentire ai lavoratori stessi di avvalersi delle recenti provvidenze di legge a loro favore. (*Commenti a sinistra*).

Per quanto concerne, infine, l'aggressione patita dal professor Carlo Marletti, docente universitario — cui accenna l'interrogazione Benedetti Tullio ed altri — comunico che lo stesso è stato aggredito la sera del 18 gennaio 1973 da sconosciuti armati di catene che gli hanno procurato lesioni guaribili in sette giorni. (*Proteste all'estrema sinistra*). Lo stesso professor Marletti ha escluso il movente politico, pur ammettendo che l'aggressione poteva essere stata rivolta verso alcuni giovani suoi allievi con i quali si accompagnava, essendo gli stessi conosciuti quali simpatizzanti di movimenti extraparlamentari di sinistra. Sono, comunque, in corso impegnative indagini intese a fare piena luce sull'episodio per assicurare alla giustizia i responsabili del criminoso episodio.

La stessa sera dell'aggressione al professor Marletti, davanti all'ingresso n. 17 dello stabilimento Fiat-Mirafiori, otto operai di opposte tendenze politiche si sono scontrati; il pronto intervento delle forze dell'ordine ha, però, impedito che il fatto degenerasse ulte-

riormente. Dalle indagini esperite è risultato che quattro sindacalisti della Federazione metalmeccanici stavano distribuendo ciclostilati preannunzianti uno sciopero interno, indetto per la giornata successiva, quando sopraggiungeva a bordo della sua autovettura l'operaio Antonio Greco, della CISNAL, al quale si accompagnavano due suoi colleghi, anche essi iscritti alla CISNAL, ed uno al SIDA (Sindacato italiano dell'auto). Tra i due gruppi nasceva una discussione sulla opportunità o meno dello sciopero, che presto degenerava in rissa. Nella circostanza, i rissanti riportavano lesioni guaribili da 3 a 10 giorni; gli stessi, dopo le cure mediche, venivano dichiarati in arresto. Uno dei partecipanti, appartenente alla Federazione lavoratori metalmeccanici, nella colluttazione aveva fatto uso di una catena di ferro, poi sequestrata.

Nessuna debolezza si può attribuire alle autorità di polizia nella prevenzione e repressione delle « sanguinose provocazioni fasciste », di cui parla nella sua interrogazione l'onorevole Tullio Benedetti, in quanto le forze dell'ordine, come sempre, hanno agito con assoluta obiettività ed imparzialità.

A dimostrazione di quanto sopra fornisco alcuni dati significativi. Nel 1972 sono state inoltrate ben 20 denunce contro 64 persone appartenenti al Movimento sociale italiano e ad altre organizzazioni di destra, 12 delle quali in stato di arresto, mentre nel decorso mese di gennaio sono state inoltrate due denunce contro sette persone in stato di arresto. Quasi tutti i procedimenti sono in corso. In un caso, in cui erano state denunciate 11 persone in stato di arresto per danneggiamento aggravato, il 20 novembre 1972 il tribunale ha condannato i denunciati a sei mesi con i benefici della condizionale. Due procedimenti sono stati, invece, archiviati.

Onorevoli colleghi, giovedì scorso, in quest'aula, il ministro Rumor ha già avuto modo di esprimere il giudizio del Governo sui gravi episodi di Milano, che i dimostranti di Torino hanno assunto a motivazione della propria adunata. Il Governo non può che estendere tale giudizio agli episodi torinesi e al più grave di tutti, quello che forma oggetto delle interrogazioni degli onorevoli Maria Magnani Noya, Spagnoli, Mazzola, Giorgio La Malfa e Maina. Esso si presenta, nella sua ultima fase, che ha avuto come protagonista un gruppo di aderenti al movimento extraparlamentare « Lotta continua », con le caratteristiche inequivocabili di un'aggressione preordinata alle forze di polizia che presidiavano, per dovere di istituto, una sede di partito. La

questura di Torino ha denunciato alla procura della Repubblica di Torino 25 giovani di « Lotta continua », quattro dei quali in stato di arresto, per rispondere in correttezza tra loro e con altre persone in corso di identificazione, di associazione a delinquere, fabbricazione, porto e detenzione di materiale esplosivo, pubblica intimidazione con materiale esplosivo, nonché tentato omicidio e adunata sediziosa. Per 19 di essi l'autorità giudiziaria ha già emesso mandato di cattura. Fatti e comportamenti relativi all'episodio sono ora al vaglio della magistratura. Ad essa ovviamente ci rimettiamo per la severa determinazione di ogni responsabilità e quindi anche per la verifica delle circostanze di legittima difesa in cui gli uomini della pubblica sicurezza si sono trovati, dovendo fronteggiare un assalto preordinato e proditorio.

Fatto salvo ogni ulteriore accertamento, un punto, onorevoli colleghi, è comunque per il Governo ben evidente: che non possono essere tollerati attacchi sistematici alla forza pubblica da parte di chicchessia. Le frange residue di una contestazione violenta si vanno abbandonando, negli ultimi tempi, a manifestazioni di infantilismo eversivo, che, se non compromettono la saldezza della nostra comunità civile, sottopongono tuttavia le forze dell'ordine, garanzia primaria ed ineliminabile di convivenza tra i cittadini, a un impegno severo e quotidiano di vigilanza. Direttive precise sono state impartite alle forze di pubblica sicurezza a proposito dell'uso delle armi in pubbliche manifestazioni. Tuttavia l'autocontrollo dei reparti è posto a dura prova quando la provocazione assuma forme di aggressione diretta e armata, col rischio grave della stessa incolumità degli agenti.

Dopo il grave episodio milanese, la vicenda ora illustrata alla Camera conferma i propositi eversivi di infime e irresponsabili minoranze, ma anche, al tempo stesso, l'isolamento dei gruppuscoli di provocatori ancora in azione. Composte e civili manifestazioni popolari hanno potuto svolgersi nei giorni scorsi, e con ben diversa motivazione ideale, senza che un solo episodio ne turbasse il libero svolgimento: la forza pubblica ha garantito, per tutti, il sereno dispiegarsi di queste manifestazioni, e il suo comportamento ha incontrato l'unanime apprezzamento. Pochi facinorosi hanno tentato di imprimere una svolta degenerativa a queste manifestazioni dopo la loro ufficiale conclusione. L'intervento delle forze dell'ordine ha obbedito, per quanto concerne il Governo, ad una sola direttiva: quella di impedire siffatte svolte de-

generative, fronteggiando ogni conato di violenza eversiva.

Non esistono istruzioni diverse da quelle sempre impartite in tema di ordine pubblico: ipotizzare che ve ne siano di diversamente ispirate, cioè contrarie alla Costituzione, o anche, come si accenna in alcune interrogazioni, ispirate a sentimenti di odio e di inumanità, è offensivo per chi ha in proposito responsabilità di direzione politica come per chi ha il dovere di attuarne le direttive. Devo perciò respingere con fermezza, a nome del ministro Rumor, giudizi ispirati da passionalità e da condanne aprioristiche. Resta comunque ben evidente che non ci possono essere, né nelle nostre direttive né nel loro assolvimento, indulgenza e comprensione contro chi si pone contro la legge e le forze che la tutelano, non per difendere un Governo, ma per salvaguardare lo Stato, presidio di tutti i cittadini. Si tratta di un dovere indeclinabile e non delegabile; e ad esso questo Governo, come ogni Governo, dovrà risolutamente attenersi.

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Magnani Noya ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-00810.

MAGNANI NOYA MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, devo dichiarare di non essere soddisfatta, perché ritengo che per uno Stato democratico, per un Parlamento democratico, una circostanza debba essere evidente, cioè che la forza pubblica non può fare uso sistematico delle armi da fuoco contro i dimostranti. La settimana scorsa in quest'aula si è svolta una discussione per il gravissimo episodio avvenuto a Milano, in cui un giovane ha perso la vita; oggi, a distanza di pochi giorni, si svolge un'altra discussione per un episodio le cui conseguenze, fortunatamente, non sono state così gravi come quelle di Milano. Ma non lo sono state per un puro caso. Se infatti teniamo presente che i sei agenti di polizia hanno esploso non alcuni, ma numerosissimi colpi di arma da fuoco (si è parlato infatti di 35 colpi: ogni agente avrebbe praticamente sparato l'intero caricatore della propria rivoltella), che si è sparato all'impazzata nei confronti di gente che stava fuggendo, raggiungendola fino a piazza Statuto — cioè a diversi metri di distanza dal luogo in cui si erano verificati gli incidenti — si può considerare un puro miracolo, un semplice caso accidentale il fatto che non sia avvenuta una strage, che si sia avuto come risultato solo il ferimento alle terga di qualche giovane.

Ma noi dobbiamo esporre un altro motivo della nostra insoddisfazione. Vediamo infatti che dal banco del Governo, sia la settimana scorsa sia oggi, si continua a manifestare comprensione per gli eccessi delle forze dell'ordine e della polizia, che, da qualche tempo a questa parte, sembrano aver cominciato a considerare i conflitti di lavoro, nonché le manifestazioni degli studenti, come un campo di battaglia dove è lecito svolgere qualsiasi azione, è lecito anche sparare, con ciò dimenticando che, se la Repubblica italiana ha da tempo abolito la pena di morte, questa non può essere conservata delegandola ad un semplice agente di pubblica sicurezza!

Onorevole sottosegretario, dobbiamo portare ancora un altro elemento a motivazione della nostra insoddisfazione per la sua risposta. Nel suo intervento ella ha ancora una volta sottolineato il clima di « caccia alle streghe » che da qualche tempo a questa parte si è instaurato a Torino. Nell'estate scorsa il mio gruppo ha presentato due interrogazioni per conoscere il parere del Governo su questo clima di « caccia alle streghe » instauratosi a Torino, di cui un esempio è costituito da 400 denunce a carico di giovani, di tassisti, di lavoratori, seguite da altre 800 denunce.

Non abbiamo avuto una risposta precisa e puntuale su questi fatti, mentre oggi — in risposta a queste nostre interrogazioni — l'onorevole sottosegretario ci viene a parlare quasi con toni trionfalistici, come se nella fattispecie fosse stata realizzata una buona azione a difesa della democrazia. Egli ha citato le 733 denunce che sono state operate, onorevoli colleghi, in base agli articoli 270 e 272 del codice penale. Si tratta in effetti di quegli articoli in base ai quali i fascisti condannarono il Presidente della nostra Assemblea, Gramsci, Terracini, Scoccimarro e tutta una serie di personaggi che noi annoveriamo tra i fondatori della democrazia italiana.

Onorevole sottosegretario, noi non possiamo tollerare il fatto che, in base a norme chiaramente anticostituzionali ancora contenute nel nostro codice penale, emanate per colpire i comunisti e i socialisti, come è detto a chiare lettere nella relazione del ministro del tempo, si svolga a Torino una violenta azione di repressione, della quale poi si mena vanto dai banchi di questo Governo. Riteniamo che sia un sistema sbagliato ed estremamente pericoloso per l'avvenire della democrazia nel nostro paese quello oggi adottato nell'espletamento del servizio di ordine pubblico o nell'amministrazione della

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1973

giustizia. Ma noi non ci stupiamo se questo avviene; non ci stupiamo se, da qualche tempo a questa parte, nei conflitti di lavoro e nelle manifestazioni dei giovani si spara, si uccide, si ferisce, si evitano stragi per puro caso; non ci meravigliamo se la nostra magistratura rispolvera articoli del codice penale introdotti dal regime fascista per determinati fini politici, per colpire giovani verso i quali noi abbiamo, sì, motivi di dissenso, ma di un dissenso che non risolviamo a rivoltellate o rispolverando norme illiberali del codice Rocco. Non ci stupiamo di tutto ciò, perché questo Governo, da quando è stato formato, da quando è alla direzione del paese, ha sempre portato avanti una politica di discriminazione nei confronti dei lavoratori, una politica che ha un filo conduttore di destra e legami con determinate forze eversive — eversive di destra — del nostro paese.

È per questo motivo, per la politica generale che il Governo conduce, per la politica particolare — in ordine alla quale l'onorevole Riccardo Lombardi la settimana scorsa ha chiesto spiegazioni al Governo (che nemmeno oggi sono state date) — concernente l'ideologia, la filosofia, il metodo di addestramento delle forze dell'ordine, e anche perché sono ancora in vigore nel nostro paese i codici fascisti, della cui applicazione il Governo si vanta, che non posso dichiararmi soddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Maina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00814.

MAINA. Sono parzialmente soddisfatto... (*Commenti all'estrema sinistra*).

D'ALEMA. Complimenti, onorevole sottosegretario!

VALENSISE. (*Indica l'estrema sinistra*). Vi bruciano le denunce. (*Proteste all'estrema sinistra*).

MAINA. ...perché il Governo ha parzialmente risposto alla nostra interrogazione, anche se esatta e corretta è la descrizione dei fatti che l'onorevole sottosegretario ha qui esposto. (*Interruzione del deputato Todros*). Si calmi, onorevole Todros!

I recenti, gravissimi fatti di Torino (è la prima volta che nel capoluogo piemontese la polizia viene attaccata da gruppi organizzati, con bottiglie *molotov* e con biglie affilate che sono veri e propri proiettili) si innestano pesantemente nella situazione che ristagna da

circa un anno nel capoluogo piemontese e che è stata denunciata già da precedenti interrogazioni, cui ha fatto cenno anche l'onorevole sottosegretario. Nel mese di luglio, in una interrogazione a firma dell'onorevole Abelli e mia, si invitava il ministro dell'interno a prendere provvedimenti e misure adeguati perché fossero ristabiliti a Torino l'ordine e la libertà civile, gravemente turbati dalle violenze e da attentati che solo per caso non avevano ancora provocato vittime.

Il fatto preoccupante, che colpisce profondamente l'opinione pubblica, è la continuità di queste azioni terroristiche e intimidatorie, che partono dall'incendio di abitazioni e di autovetture di dirigenti del Movimento sociale italiano o di sindacalisti per arrivare alla distruzione della sede di Mirafiori-Sud del MSI, del circolo culturale Giovanni Gentile, fino all'incendio di quelle diciotto autovetture appartenenti a lavoratori della CISNAL, cui ha accennato prima il sottosegretario. Badate bene, onorevoli colleghi, si tratta di automobili che sono state incendiate contemporaneamente, ma in diversi punti della città. Questo presuppone l'esistenza di una vera e propria organizzazione criminosa, perfettamente addestrata, informata sugli indirizzi delle abitazioni, sulle abitudini di questi uomini, di questi aderenti al Movimento sociale italiano e alla CISNAL. La paternità di queste imprese criminose, sempre notturne, l'hanno assunta le brigate rosse, che hanno ormai la sfrontatezza di uscire con dei comunicati stampa dopo ogni impresa. E di quindici giorni orsono l'occupazione a mano armata, alle nove del mattino, a Torino, della sede della CISNAL, con il pestaggio disumano dell'unico rappresentante sindacale presente.

Torino sta diventando una polveriera carica di violenza, di paura, di odio: violenza nelle fabbriche e nelle scuole, dove gli studenti non hanno più la possibilità di rivendicare il loro diritto allo studio. Questo clima noi l'abbiamo denunciato al Governo, chiedendo misure adeguate. Per questo non può stupire chi vive a Torino l'attacco organizzato che è stato portato e contro la sede del Movimento sociale italiano e contro le forze di polizia, attacco niente affatto improvvisato, dato che era stato studiato nei minimi particolari. Soltanto la pronta, controllata reazione delle forze di polizia ha impedito uno scontro diretto, che avrebbe potuto aver conseguenze gravissime, tra gli aggressori e gli iscritti al Movimento sociale italiano che in quel momento sostavano nella sede.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1973

La confessione dei comunisti arrestati a seguito di quello scontro contro gli agenti e contro la sede del MSI non lascia dubbi o posto a speculazioni; gli arrestati infatti hanno confessato che l'attacco era stato preorganizzato (erano stati piazzati i bottiglieri ed i bullonieri) contro la polizia per poi essere portato contro la sede del Movimento sociale italiano. Dunque si è trattato di un attacco organizzato da tempo, che non è scaturito da una improvvisa crisi isterica di violenza, né tanto meno da una provocazione di estremisti di destra, come vorrebbero far credere certi giornali. Si tratta di un'azione posta in opera da una vera organizzazione, che annovera, tra gli altri, anche i gruppuscoli sostenuti da *l'Unità* e dall'*Avanti!*. Non è credibile dunque che sia stato un attacco improvviso, così come non sono credibili i giornali comunisti e socialisti quando tentano di prendere le distanze definendo questi neoguerriglieri come gruppuscoli irresponsabili e avventuristici. Come se noi non conoscessimo a Torino chi sono i Viale e i Bobbio, questi figli di papà che poi piagnucolano quando qualche pezzo di piombo schiacciato finisce ingloriosamente nelle loro natiche. Se costoro vogliono fare la guerriglia devono assumerne tutta la responsabilità. Non si possono dissociare le responsabilità quando ad ogni corteo organizzato dai comunisti e dai socialisti noi vediamo questi Bobbio, questi Viale, questi rappresentanti di « Lotta continua », del Manifesto, « marxisti-leninisti » e così via. Sabato sera per un puro caso Torino non ha avuto il suo morto o i suoi morti.

Signor sottosegretario, noi diciamo che un giovane, a venti anni, in una nazione civile, non può e non deve morire in scontri di piazza. Non dovevano morire l'agente Annarumma, Venturini, non doveva morire neanche Franceschi a Milano, ma nel momento in cui le forze di polizia vengono attaccate e rischiano di essere sopraffatte, non possono far altro che usare le armi. Chi ha una minima pratica di armi sa quanto sia difficile in determinati momenti controllare la direzione del tiro di una pistola.

Il problema lo si deve affrontare alla radice, cercando di risalire agli organizzatori, ai finanziatori di queste bande, interrompendo la spirale dell'odio, che, non dimentichiamolo, signori del Governo, è alimentato anche dagli organi di informazione e soprattutto dalla RAI-TV. Bisogna intervenire subito, prima che anche a Torino si debbano contare i morti, tra le forze dell'ordine o tra i giovani sconsiderati che sono soltanto strumento di agi-

tatori sovversivi i quali sanno bene dove vogliono arrivare. Nel malaugurato caso che questo dovesse succedere, la responsabilità morale, mi duole dirlo, ricadrebbe proprio sul Governo che, come i fatti dimostrano, non ha preso ancora misure energiche e soprattutto non ha messo la polizia in condizioni non soltanto tecniche, ma anche psicologiche di stroncare queste organizzazioni pericolose.

Il Movimento sociale-destra nazionale ha presentato una proposta di legge di inchiesta parlamentare — primo firmatario l'onorevole Almirante — sulle bande armate e sulle organizzazioni paramilitari che operano in Italia. Questa proposta vuole essere un confronto aperto con tutte le altre forze politiche di fronte al giudizio del popolo italiano: una proposta che è anche una risposta civile alla incivile campagna diffamatoria contro il Movimento sociale italiano-destra nazionale e i suoi uomini. Una proposta coraggiosa, che mira a far luce sui mandanti e sui responsabili materiali e morali della criminalità politica in Italia. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Invitiamo i partiti cosiddetti democratici a far sì che questo provvedimento possa andare avanti: proprio noi che veniamo indicati come i fautori della violenza. (*Vive proteste a sinistra e all'estrema sinistra — Commenti a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Maina, la invito a concludere, essendo scaduto il tempo a sua disposizione.

MAINA. Bisogna che siano individuati: noi lo chiediamo e vogliamo che siano stroncate le centrali della sovversione. Devono essere finalmente svelate le responsabilità e le complicità di coloro che hanno permesso la formazione di queste bande, che hanno avuto la possibilità di organizzarsi, proprio durante i dieci anni del famigerato centro-sinistra. È questa la nostra richiesta. Il popolo italiano, signor Presidente, è stanco di violenze e di odio. Parliamo in nome della pacificazione sociale e di una civile convivenza, nell'ordine e nella libertà, per tutto il popolo italiano: questo è il significato, questo è lo spirito della nostra interrogazione, che va al di là dei pur gravi fatti di Torino, per richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di prendere misure energiche, che presuppongono però una volontà politica che, purtroppo, al momento non riscontriamo nell'attuale Governo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Spagnoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPAGNOLI. Signor Presidente, vorrei replicare anche per le interrogazioni Garbi n. 3-00857 e Benedetti Tullio n. 3-00858, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Spagnoli.

SPAGNOLI. Mi dichiaro assolutamente e totalmente insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, la cui gravità trascende l'episodio in sé e per sé considerato, dal momento che alla comprensione che viene usata, ribadendo quanto aveva detto il ministro, nei confronti della polizia la quale, ancora una volta, ha sparato e ferito, si è aggiunta una comprensione inammissibile e indegna nei confronti dei fascisti. La replica che abbiamo testé ascoltato dal rappresentante del Movimento sociale-destra nazionale, che si è dichiarato parzialmente sodisfatto, costituisce la migliore riprova di quanto sia stata faziosa e indegna, onorevole sottosegretario Sarti, la risposta che ella ha dato sui fatti di cui stiamo discutendo. Basti pensare alla vicenda del professor Marletti, che è stata da lei descritta quasi come un episodio di delinquenza comune, mentre l'università di Torino è insorta unanime per protestare contro questa aggressione di natura chiaramente fascista, avvenuta in un momento in cui la polizia, che è sempre presente davanti all'università, era assente. Lo stesso professor Marletti l'ha indicata come un'aggressione di carattere prettamente politico. Basti pensare al fatto che ella, onorevole Sarti, ha inserito, in modo assolutamente fazioso, fra le denunce sporte nei confronti di esponenti della sinistra extra-parlamentare, come ha giustamente osservato la collega Magnani Noya, alcune denunce elevate sulla base di una norma del codice fascista. Basti pensare che ella ha persino dimenticato ciò che il suo giornale, la *Gazzetta del popolo*, riporta oggi circa un'aggressione consumata a Torino da tre fascisti ai danni di alcuni studenti.

Ecco a qual punto di degenerazione è arrivato il Governo di cui ella fa parte, ecco il risultato degli inquinamenti continui che i fascisti operano nei confronti di questo Governo!

Ma, venendo al caso specifico, la sua risposta, onorevole Sarti, è assolutamente incompleta, parziale e reticente. A pochi giorni di distanza dai luttuosi fatti di Milano, ci troviamo nuovamente in quest'aula a discutere della polizia che spara in un'altra città, e che, come a Milano, non spara in aria, ma ferisce, anche se fortunatamente con conseguenze

meno tragiche. A pochi giorni di distanza dalla vicenda di Milano, che è stata, onorevole Sarti, resa ancor più tragica dalla morte dello studente Franceschi e più sconcertante da fatti quali le rivelazioni sulla reale identità dello sparatore, noi ci troviamo a discutere di altre vicende che nel loro svolgersi sono contrassegnate dal comune aspetto che la sua risposta, ovviamente, sorvola, concernente l'uso massiccio di armi da fuoco da parte della polizia contro i dimostranti.

E poiché, onorevole Sarti, ella ha sorvolato su questo punto io intendo ribadire quanto è stato già detto dalla collega onorevole Magnani Noya, sul fatto cioè che non si è trattato di alcuni colpi, ma di una sparatoria massiccia e nutrita: sono stati 35 i colpi esplosi, certamente non in aria o non tutti in aria, se è vero che due dimostranti sono stati feriti. Dunque, una sparatoria irresponsabile. Basti pensare, onorevole Sarti, che c'erano dei dimostranti che avevano preso il tram; ebbene per fermare quest'ultimo, nel mezzo della piazza Statuto, che ella ben conosce, la polizia ha sparato dei colpi in aria. Pensate se vi era davvero bisogno di sparare dei colpi in aria per fermare un tram; io ritengo piuttosto che ciò sia stato fatto allo scopo di creare panico, tensione, preoccupazione e paura; di cercare cioè di creare un certo clima nella città di Torino proprio, neanche a farlo apposta, nel pieno delle lotte contrattuali.

Ancora una volta viene affacciata la tesi della legittima difesa, tesi che a dire il vero è all'esame del magistrato; ma quale credibilità può avere, onorevole Sarti, tale tesi, tanto a Torino quanto a Milano, quando risulta che i dimostranti sono stati colpiti mentre fuggivano? Quando a Milano, il giorno successivo alle dichiarazioni rese dal ministro Rumor alla Camera, sono venute alla luce testimonianze di tutta attendibilità, che hanno smentito clamorosamente quelle dichiarazioni, individuando lo sparatore non già nell'agente colpito da un *raptus*, ma in una persona in borghese e con elmetto in testa, che ha agito con fredda determinazione?

Noi abbiamo condannato e respingiamo gli atti con i quali i gruppi della cosiddetta sinistra extraparlamentare, battuti politicamente da noi e dalla nostra azione politica e respinti definitivamente dalla classe operaia, hanno dimostrato di avere scelto la via dell'avventura e della disperazione politica; una via nella quale si inserisce con estrema facilità la provocazione, nella quale germinano idee, teorie e azioni, che non sono solo estranee al movimento operaio, ma che combattiamo perché

negative, pericolose, concretando esse una convergenza obiettiva con le posizioni volute dalla destra, in quanto alimentano soltanto la strategia della provocazione. Tuttavia, onorevole Sarti, non è in alcun modo ammissibile che, pur di fronte a questi comportamenti, la polizia sia autorizzata a sparare in modo irresponsabile, a colpire, a ferire al di fuori di ogni ipotesi di difesa, come è accaduto a Torino e a Milano. Quali che siano le giustificazioni e la comprensione del Governo, resta il fatto che così facendo la polizia si trasforma in fazione che conduce la sua guerra, che decreta le sue condanne e le esegue.

Ora, il fatto più grave è che le vicende di Torino hanno segnato il ripetersi di ciò che è avvenuto a Milano. La connessione indiscutibile tra le due vicende sta a significare che si sta instaurando una pericolosa prassi in cui l'uso irresponsabile delle armi può essere tollerato, giustificato e persino incoraggiato; una prassi che, trasformando la polizia in strumento di parte, determinerebbe uno stato di esasperante tensione e causerebbe una situazione di estrema gravità per la democrazia.

Noi riteniamo che questa pericolosa prassi, questa preoccupante tendenza non sia un fatto casuale; quanto è accaduto a Milano e a Torino altro non è che l'espressione della volontà di rilanciare una strategia della provocazione e della tensione, di ricreare ancora una volta, e ancora una volta in coincidenza con le lotte contrattuali dei metalmeccanici e dell'irrigidimento padronale, il clima di esasperante tensione che fu proprio degli anni 1969 e 1970.

Sappiamo, onorevole Sarti, che alla radice di questa situazione, c'è il quadro politico costituito dal Governo di cui lei fa parte e delle cui scelte la sua risposta costituisce riprova decisiva, anche se in pari tempo dà la misura della sua incapacità di respingere indietro il movimento popolare. Un Governo retto da una maggioranza al cui interno si manifestano continui segni di inquietudine e di imbarazzo; è questo quadro politico che incoraggia oggi le forze interne ai cosiddetti corpi separati a premere non solo per manifestazioni autoritarie, ma per ricreare un clima di tensione, di provocazione, di risse, e di scontro aperto. È questo clima, questo quadro politico che incoraggia forze interne alla polizia a premere per fare di questo corpo uno strumento di parte, per spingere gli agenti all'uso facile delle armi, per forzare — su questo terreno — la mano alle autorità politiche, per ricattarle ed ottenere la loro copertura. Sono forze interne alla polizia che vedono in questo

Governo e nella sua politica, nel sostegno e nell'« inquinamento » dei fascisti, l'occasione non solo per avere più potere, ma per assumere un ruolo particolare in quella strategia della tensione e della provocazione tanto auspicata dalle forze che non per nulla trovano il loro punto di maggiore riferimento nelle città operaie di Torino e Milano, dove più aperto è lo scontro di classe.

Il collega onorevole Garbi dirà che non solo nei confronti delle manifestazioni della sinistra extraparlamentare, che pure offrono l'alibi, con le loro sconsideratezze, per poter esasperare lo stato d'animo degli agenti, ma anche nei confronti delle lotte operaie, il comportamento della polizia è stato assolutamente inammissibile. Basti ricordare che cosa è avvenuto nel cortile dello stabilimento Lancia, dove la polizia ha sparato un candelotto lacrimogeno che ha colpito un operaio e che per puro caso non ha determinato un incendio che avrebbe potuto avere conseguenze paurose. Basti pensare all'atteggiamento dello stesso questore di Torino, che non vuole ricevere i parlamentari della sinistra di opposizione. Basti pensare al fatto che i commissari di pubblica sicurezza, davanti alle fabbriche, davanti ai picchetti, ingiuriano gli operai, i loro dirigenti politici, i parlamentari della sinistra di opposizione.

Il fatto vero è che, a tre anni da piazza Fontana, si vuole ricreare — ripeto — un clima di paura, di incertezze e di preoccupazioni, e che ancora una volta questi giochi condotti in maniera torbida passano attraverso forze interne alla polizia e ad altri settori dell'apparato statale. Di qui anche il risorgere della virulenza fascista, che non solo a Reggio, ma in innumerevoli luoghi, continua a dare prova di teppismo e di aggressività. Ogni giorno si allunga la lista di azioni teppistiche davanti alle scuole ed alle fabbriche, nella quasi continua passività della polizia. Ed il risultato, onorevole Sarti, è uno solo. Guardi il numero assolutamente esiguo di denunce che sono state fatte nei confronti di fascisti a Torino, e le metta a confronto con gli episodi di cronaca quali emergono con tutta chiarezza dalla stessa stampa torinese. (*Interruzione del deputato Abelli — Proteste all'estrema sinistra*). Vedrà così, onorevole Sarti, qual è la situazione di complicità e di omertà che esiste nell'ambito della polizia nei confronti dei fascisti. (*Commenti a destra*). Ecco dunque i fatti di Torino, alla pari di quelli di Milano, gli attentati di Reggio e gli episodi di teppismo politico dei fascisti, cui si aggiungono,

onorevoli colleghi, anche i licenziamenti dei delegati sindacali, la repressione nelle fabbriche, la sospensione dei lavoratori (cui lo sciopero di ieri alla Fiat ha dato una ferma e decisa risposta, diretta non solo nei confronti dei padroni dell'azienda torinese ma anche di questo Governo) delineando con assoluta chiarezza il disegno che si cerca oggi di perseguire: quello di colpire la classe operaia in lotta, le sue alleanze politiche e sociali con altri ceti sociali. È lo stesso disegno fallito nel 1969, ma che oggi sta assumendo aspetti ancora più pericolosi, per il quadro politico in cui si colloca. In questo disegno vi sono forze che intendono far svolgere alla polizia un ruolo particolare, e l'uso delle armi, riemerso all'improvviso dai ricordi dei periodi più bui della nostra recente storia, lo sta ad indicare.

Noi ci auguriamo che all'interno della maggioranza vi siano sufficienti forze che avvertano questo pericolo, e che, unite a noi, all'opposizione di sinistra, eliminino, con il Governo Andreotti, una situazione politica foriera di gravi pericoli per la democrazia. Dobbiamo sconfiggere quelle forze che negli apparati dello Stato sono complici e protettrici del fascismo; sconfiggere quelle forze che all'interno della polizia vorrebbero trasformare il paese in un terreno di scontro aperto. Dobbiamo impedire che l'Italia, che il nostro paese, che le nostre città, come Torino e Milano, divengano delle Dallas, onorevoli colleghi. Occorre bloccare e respingere la strategia della tensione, rovesciare le tendenze che prevalgono nei corpi separati, creare condizioni nuove per la salvaguardia e lo sviluppo della democrazia, nella quale la polizia sia — e davvero — uno strumento al servizio della Repubblica, della Costituzione e dell'antifascismo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00857.

MAZZOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo svolgimento degli avvenimenti di sabato scorso a Torino, esposto dal sottosegretario, è di per sé esauriente e non richiede un lungo commento: mi pare però di dover rilevare due elementi, relativi all'impiego delle forze di polizia in occasione di manifestazioni politiche e sindacali, ed al problema della violenza, sul quale questa Camera ha dovuto più volte esprimersi negli ultimi tempi.

Non v'è dubbio, onorevoli colleghi, che esiste un problema relativo all'impiego delle armi da parte della polizia in manifestazioni di carattere politico o sindacale, e mi pare del tutto superfluo aggiungere che, in un clima diverso da quello attuale ed in presenza di una corretta articolazione dei rapporti di dialettica politica all'interno dello Stato e della società civile, esso potrebbe trovare soluzioni diverse. Ma queste soluzioni non si possono oggi ipotizzare, proprio in ragione della spirale di violenza determinata dal comportamento dei gruppetti extraparlamentari, che hanno fatto della guerriglia urbana la loro esclusiva strategia politica.

L'intensificarsi degli episodi di violenza nei confronti delle forze di polizia ad opera di gruppetti estremistici è purtroppo un dato di fatto dinanzi al quale le forze politiche hanno il dovere di assumere posizioni precise e responsabili.

Il nostro giudizio su questi episodi è di severa condanna: noi siamo convinti della validità di ogni contributo che si collochi nella dialettica dello Stato democratico, rispettandone la legalità; non possiamo accettare il metodo della violenza di minoranze faziose ed intolleranti delle regole del gioco. Non accettiamo questa violenza estremistica e infantile, che si colloca a sinistra con la stessa irreflessività con cui potrebbe planare in un opposto schieramento; la respingiamo soprattutto perché siamo contrari al metodo della violenza quale che sia il suo obiettivo politico.

Su questo punto, onorevoli colleghi, abbiamo apprezzato le prese di posizione di colleghi di parte comunista che suonano condanna delle manifestazioni eversive. È giusto dire che queste manifestazioni giovano soprattutto al fascismo, determinando un rilancio della domanda di autorità e di ordine che settori d'opinione, tra i più rozzi e sprovveduti, collegano appunto ad una risposta fascista. Ma se si assume come unico criterio di condanna della violenza il discorso dei vantaggi che la violenza arreca alla destra autoritaria, si rischia di indebolire una tesi per noi fondamentale: e cioè che il metodo della violenza è da respingere di per se stesso e non in rapporto agli obiettivi che si propone od agli effetti che può determinare in favore di questo o di quello schieramento politico. Nessun fine in una società democratica legittima l'uso della violenza, e la condanna della violenza deve saper prescindere dalla valutazione dei suoi beneficiari. Da queste convinzioni discende il nostro giudizio sui fatti di sabato scorso a Torino.

Non credo, onorevoli colleghi, che ci sia in quest'aula qualcuno che possa dubitare della tradizione profondamente democratica ed antifascista della città di Torino e della regione piemontese. Torino sa certamente distinguere fra chi, nella continuità degli ideali antifascisti, lavora per il consolidamento delle istituzioni repubblicane, e chi, invece, affermando di battersi contro il fascismo, getta il discredito sulle istituzioni usando metodi squadristici non dissimili da quelli che nel 1922 costarono a Torino tante vite umane e consegnarono alla esecuzione dei posteri le gesta del federale Brandimarte. La serietà delle masse popolari e dei lavoratori torinesi che, pur in un momento quale quello attuale, di obiettiva tensione per le trattative sindacali in corso, non sono mai trascesi oltre i limiti di un atteggiamento corretto e democratico nelle manifestazioni di piazza prevarrà certamente sul folle disegno dei gruppetti extraparlamentari che, incapaci di muoversi nella dialettica dello Stato democratico, tentano di sovvertirlo con la violenza. Le forze dell'ordine assolvono in questo quadro ad una funzione insostituibile a garanzia dello Stato democratico e dei cittadini, per la salvaguardia delle istituzioni: questa funzione non può essere contestata né delegata ad altri.

La democrazia cristiana è certa che la battaglia per la difesa delle istituzioni democratiche e repubblicane sarà vinta con l'impegno di tutte le forze politiche che operano nel rispetto della legalità, ed in questa convinzione rinnova il suo impegno civile e politico in difesa di questi ideali, dell'ordinato sviluppo della società nell'ambito dello Stato democratico e contro ogni forma di violenza. Con questo impegno che raccolgo dal giudizio politico che ella, onorevole sottosegretario, ha espresso in quest'aula, mi dichiaro soddisfatto della sua risposta. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giorgio La Malfa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00868.

LA MALFA GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario Sarti sugli episodi verificatisi il 27 gennaio scorso a Torino e mi dichiaro soddisfatto delle intenzioni espresse nella risposta del Governo.

Debbo dire che consideriamo con estrema preoccupazione il ripetersi di episodi di violenza in una civile città del nord Italia, come Torino, così come del resto a Milano. Conosciamo il susseguirsi di episodi di violenza

da parte di gruppi, sempre più sparuti, ma proprio per questo alla ricerca di occasioni di scontro, dell'estrema sinistra extraparlamentare; così come ben conosciamo la violenza continua, individuale e intimidatoria esercitata da analoghi ed opposti gruppi della destra fascista, che ha avuto occasione di esprimersi nell'aggressione chiaramente politica subita dal professor Marletti all'uscita da una riunione nella facoltà di scienze politiche a Torino. Ci rendiamo conto, d'altra parte, delle difficili condizioni in cui operano da molti anni le forze dell'ordine nel nostro paese. E le forze democratiche debbono dare riconoscimento alle forze dell'ordine di avere mantenuto nel complesso in questi anni il controllo dell'ordine pubblico nell'adempimento dei loro doveri. Ma noi, proprio perché dobbiamo dare questo riconoscimento, vorremmo che l'azione delle forze di polizia fosse ferma, ma non degenerasse in nessuna circostanza in atti che, se possiamo giustificare sotto il profilo dello stato di necessità, dobbiamo considerare come determinati da situazioni di panico. Noi vorremmo, cioè, una polizia ferma ma capace di evitare episodi come quelli recenti di Milano e Torino, in cui si è fatto ricorso, con conseguenze tragiche a Milano, all'uso delle armi da fuoco. Vorremmo che le forze di polizia sentissero la solidarietà delle forze democratiche nell'adempimento dei loro compiti, ma nello stesso tempo avessero una capacità severa di autocontrollo circa il modo nel quale l'ordine pubblico viene tutelato.

D'altra parte, signor Presidente, sappiamo che sono le condizioni del paese che determinano lo stato di tensione che si verifica nelle città del nord come in quelle del Mezzogiorno. Noi repubblicani riteniamo che sia l'esistenza di problemi irrisolti nel nostro paese che alimenta la possibilità di queste tensioni. Sappiamo che le condizioni delle università nelle città del nord, a Milano e a Torino, sono tali che danno spazio e base per l'esercizio di una provocazione o di una protesta violenta da parte di minoranze. Per questo invitiamo il Governo a procedere sollecitamente alla predisposizione di progetti di legge diretti alla soluzione di questi problemi.

Parallelamente nel Mezzogiorno le condizioni economiche, le condizioni di disoccupazione giovanile - a Reggio Calabria, per esempio - costituiscono la base e il pretesto per la provocazione fascista; se il Governo vuole rimuovere le cause di questa ondata di violenza che, da qualsiasi parte provenga, è sempre assai pericolosa per le sorti delle istituzioni

democratiche del nostro paese, deve rapidamente impostare la soluzione dei problemi dell'occupazione, della scuola e della assistenza sociale nel nostro paese.

Per questo chiediamo al Governo di portare avanti un programma che aiuti a risolvere questi problemi della nostra società e chiediamo alle forze democratiche di contribuire all'isolamento dei piccoli gruppi di provocatori.

PRESIDENTE. Seguono le seguenti interrogazioni, che, trattando lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Battino-Vittorelli, Froio e Magnani Noya Maria, ai ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere l'opinione del Governo sui seguenti fatti riportati dalla stampa quotidiana torinese, che si sarebbero verificati all'interno dello stabilimento Lancia di Torino: 1) l'intervento di un reparto di pubblica sicurezza al comando di un vicequestore all'interno dello stabilimento Lancia di Torino mentre era in corso un'azione sindacale nel quadro delle lotte per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici; 2) l'uso nel corso di tale azione di candelotti lacrimogeni esplosi con l'utilizzazione di fucili che avrebbero sparato ad altezza d'uomo; 3) le misure che siano state eventualmente prese dalle locali autorità di pubblica sicurezza per accertare i modi in cui tali fatti si sarebbero verificati e le responsabilità che sarebbero state accertate a carico delle forze dell'ordine, nonché i provvedimenti che il ministro dell'interno abbia già preso o si riservi di prendere per colmare un'eventuale carenza d'iniziativa locale. Gli interroganti, nel rilevare la gravità di tali fatti, nella delicata situazione esistente ai fini del rinnovo del contratto di categoria, desiderano pure conoscere l'opinione del ministro del lavoro in vista della funzione che lo Stato ha il dovere di esercitare per superare le difficoltà economiche e sociali esistenti in questo settore » (3-00776);

Pajetta, Benedetti Tullio, Garbi, Spagnoli, Damico, Todros, Casapieri Quagliotti Carmen, Nahoum e Fracchia, al ministro dell'interno, « per sapere se egli sia a conoscenza che nella giornata del 22 gennaio 1973, a Torino, un reparto di pubblica sicurezza, al comando di un vice questore, ha fatto irruzione con le armi in pugno all'interno dello stabilimento Lancia mentre era in corso una azione sindacale nel quadro della lotta per il rinnovo del contratto nazionale di catego-

ria, azione sindacale indetta anche per protestare contro un ennesimo episodio di rappresaglia attuato recentemente dalla direzione aziendale. Gli interroganti desiderano sapere se il ministro sia stato informato che nel corso della predetta irruzione dentro la fabbrica il reparto di polizia ha fatto uso di candelotti lacrimogeni, tirati col fucile ad altezza d'uomo ed esplosi in alcuni casi addirittura in prossimità di un deposito di carburanti. Gli interroganti, considerata l'estrema imprudenza di tale azione poliziesca (che, stando alle dichiarazioni del direttore del personale della società Lancia interrogato dai deputati che qui si sottoscrivono non sarebbe neppure stata richiesta dalla direzione Lancia), considerato l'acuto stato di tensione esistente tra i lavoratori metalmeccanici specie in seguito alla rottura unilaterale decisa dalla controparte padronale, chiedono al ministro se egli non consideri episodi quali quello sopra descritto come inammissibili per l'imprudenza e la mancanza di riflessione sulle conseguenze che ne sarebbero potute derivare in seguito a possibili più gravi sviluppi, col risultato di far ritenere fondata l'ipotesi che l'impiego della forza pubblica viene attuato come elemento costitutivo di una strategia della tensione voluta dal padronato per inasprire e drammatizzare la vertenza sindacale con rappresaglie, licenziamenti, ed un crescendo di episodi dal contenuto nettamente provocatorio. Gli interroganti chiedono al ministro interessato quali misure intende prendere e quali direttive impartire per assicurare in modo tassativo la più completa indipendenza della polizia nei confronti della vertenza sindacale evitando episodi che si prestino ad avallare l'ipotesi di collusioni tra essa e una delle controparti, anche in considerazione della vergognosa esperienza già fatta nel passato recente, allorché una collusione continuata ed attuata su larga scala tra funzionari della questura di Torino e la direzione della FIAT, ha visto l'autorità giudiziaria costretta a chiamarli in causa per una serie di gravi reati » (3-00779);

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SARTI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo scorso 19 gennaio a Torino, durante uno sciopero articolato nel quadro delle agitazioni di protesta per il mancato rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici, all'interno dello stabilimento Lancia di via

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1973

Caraglio si sono verificati incidenti tra operai aderenti e non aderenti all'agitazione. In seguito a tali incidenti, la direzione aziendale ha iniziato la procedura di licenziamento a carico di 5 operai che si erano resi responsabili del reato di violenza privata. Per protesta contro i licenziamenti e per ottenerne la revoca, le organizzazioni sindacali di categoria avevano indetto una serie di scioperi articolati, ai quali non hanno aderito gli impiegati.

Il 22 dello stesso mese di gennaio, dalle ore 9 alle 11, si è svolto uno di tali scioperi, al termine del quale, all'improvviso, si è deciso di prolungare la protesta per tutta la giornata lavorativa. Verso le 13,30 un folto gruppo di operai si è posto davanti all'ingresso esterno riservato agli impiegati, formando una catena umana, per impedire il rientro in ufficio di quegli impiegati che erano usciti verso le ore 12. Il funzionario di pubblica sicurezza di servizio, allo scopo di far cessare tale situazione, si è avvicinato ai picchettanti invitandoli ad allontanarsi e a desistere dalla loro azione. Rimasto senza esito l'invito, il funzionario ha fatto intervenire un contingente di guardie di pubblica sicurezza per far sgomberare l'ingresso. I picchettanti, anziché allontanarsi, hanno opposto resistenza. Alcuni si sono armati di bastoni e sassi per fronteggiare le guardie di pubblica sicurezza.

BENEDETTI TULLIO. Sono tutte bugie.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io non ero presente, onorevole collega.

BENEDETTI TULLIO. Ma eravamo presenti noi.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nella circostanza una guardia è stata ferita al braccio sinistro (contusioni guaribili in 14 giorni) e l'ufficiale che comandava il reparto si è visto costretto ad ordinare il lancio di un artificio lacrimogeno. (*Interruzione del deputato Pochetti*). L'azione si è esaurita in breve tempo. Le forze di polizia, dopo aver lanciato l'artificio lacrimogeno, non hanno usato altri mezzi coercitivi per vincere la resistenza dei picchettanti, che subito dopo si sono rifugiati di corsa all'interno della fabbrica. Questo artificio lacrimogeno, lanciato con traiettoria curva e non tesa, è volato, per pura fatalità, al di là del muro di cinta, cadendo in un grande cortile che può essere considerato lo sfogo del passo carraio dello stabilimento stesso dove non esiste alcun deposito di carburante.

BENEDETTI TULLIO. Gli agenti di pubblica sicurezza sono entrati dentro i cancelli della Lancia. L'ha detto il vicequestore. Ella sta mentendo. (*Commenti all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole collega, ella si deve rendere conto che io riferisco in ordine a quanto è stato chiesto. Ella si assume la responsabilità di questa affermazione.

Non risponde pertanto al vero l'asserzione che la polizia sia entrata nell'interno dello stabilimento e siano stati impiegati diversi artifici lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo. In effetti, prima dell'ingresso dello stabilimento, costituito da una grande vetrata, vi è un androne dove possono accedere liberamente persone e macchine, androne nel quale — è doveroso sottolinearlo — si è fermata la polizia. Nell'occasione, le forze dell'ordine hanno agito con senso di responsabilità, serenità e prudenza, al solo scopo di tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica.

La presenza della polizia, del resto, davanti alle fabbriche non ha mai rappresentato una indebita ingerenza tra le parti. Essa è suggerita, come è noto, dall'esigenza di tutelare i diritti dei cittadini e dei lavoratori e di garantire la libertà del lavoro. Il diritto di sciopero è una conquista dei lavoratori. Il suo esercizio è un segno distintivo del regime democratico rispetto a quello totalitario ed è sancito dalla Costituzione. Si tratta di una opzione affidata alla sensibilità, alla maturità e alla autonoma valutazione del lavoratore, che ha diritto di vedere tutelate comunque le proprie scelte. Esse appartengono dunque alla sfera delle libertà costituzionali e l'intervento delle forze di polizia non può avere altro significato se non quello di garantirle.

Non sono dunque ipotizzabili — e meno che mai lo sono nello specifico episodio torinese — oscure provocazioni a danno dei lavoratori, o collusione della forza pubblica con una delle parti in causa (nella fattispecie, quella padronale). Il Governo ribadisce anzi, con chiarezza, anche per ciò che ha riferimento all'ultima parte della interrogazione Pajetta n. 3-00779, ciò che del resto ha avuto occasione più volte di affermare: e cioè che la sua scelta nei conflitti di lavoro, come la scelta di tutte le forze centrali e periferiche dell'apparato statale, è e può essere nel solo senso della libertà e della Costituzione repubblicana e che la forza pubblica — con la doverosa prudenza, ma anche con la necessaria fermezza — si uniforma a queste sole direttive.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1973

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Noya Magnani, cofirmataria dell'interrogazione Battino-Vittorelli n. 3-00776, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

MAGNANI NOYA MARIA. No, signor Presidente, non sono soddisfatta; e non lo sono perché il sottosegretario ha rappresentato i fatti in modo profondamente diverso da come si sono svolti.

Non corrisponde a verità che la polizia non sia entrata nello stabilimento, perché questo è quanto concordemente gli operai della Lancia e i sindacalisti hanno riferito e quanto è risultato immediatamente all'opinione pubblica ed è stato scritto sui giornali di Torino il giorno successivo a questi episodi.

In questo caso, onorevoli colleghi e signor sottosegretario, non ci troviamo di fronte ai gruppetti extraparlamentari; non abbiamo l'alibi di nasconderci dietro estremismi ed azioni di violenza. In questo caso, oggetto della repressione poliziesca sono stati gli operai della Lancia, i sindacalisti, è stata, insomma, quella classe operaia torinese che è tra le classi più mature ed evolute del nostro paese. Eppure anche questa volta abbiamo assistito ad una azione della polizia che, se non ha raggiunto la gravità degli episodi prima denunciati, è pur sempre stata violenta e provocatoria. Abbiamo visto anche questa volta, ancora una volta, la polizia che davanti alle fabbriche si muove in modo da far risultare chiaramente da che parte essa stia.

E allora, dobbiamo chiamare in causa proprio la responsabilità di questo Governo e il quadro politico che si è creato in questi ultimi tempi. E lo sciagurato annuncio del disegno di legge sul fermo di polizia, che sino ad oggi non si è avuto il coraggio di portare in quest'aula, è però sempre presente davanti alle fabbriche nei momenti in cui la polizia interviene, credendo forse già oggi di avere quei poteri che l'attuale Governo vorrebbe attribuirle attraverso l'approvazione di quel disegno di legge.

Noi ci troviamo di fronte ad un certo tipo di atteggiamento che la polizia sta costantemente tenendo, davanti alla Lancia come davanti alla FIAT, ogniquale volta vi sia una controversia di lavoro. Dobbiamo allora chiederci se, quando si attuano un dispiegamento così massiccio di forze, interventi così violenti e provocatori da parte della polizia, le libertà costituzionali e lo stesso diritto di sciopero vengano garantiti. Noi poniamo in dubbio, infatti, che in questo quadro politico il diritto costituzionale dello sciopero sia effettivamente

garantito, perché vediamo che l'apparato dello Stato non sta dalla parte dei lavoratori, ma chiaramente da quella dei padroni. E se anche il sottosegretario oggi ha smentito che vi siano state collusioni con i padroni, non possiamo dimenticare quello che a Torino la magistratura ha accertato e sta accertando, cioè le collusioni intervenute tra funzionari di pubblica sicurezza e FIAT. L'abbiamo visto e lo vediamo attraverso lo svolgimento del processo dello spionaggio FIAT, che è un grave punto della storia del nostro paese, un punto oscuro e vergognoso per ciò che le cosiddette forze dell'ordine hanno compiuto a Torino, dove per decenni si sono poste non al servizio dello Stato, dell'opinione pubblica e dei cittadini, bensì al servizio di una determinata parte padronale.

Noi non possiamo dire, come ha detto il sottosegretario, che le forze di polizia si muovono con senso di responsabilità e di prudenza. Le forze di polizia si muovono, e lo riscontriamo particolarmente in questi ultimi mesi, da quando vi è questo Governo, in modo imprudente, tale da indicare quale scelta esse abbiano fatto: la scelta cioè propria di questo Governo, la scelta di chi è contro il movimento dei lavoratori.

Per questo noi non siamo soddisfatti della risposta del sottosegretario e riteniamo che tutti i fatti da noi denunciati in quest'aula, a cominciare dalla sparatoria a Torino contro gli studenti fino all'indebita ingerenza all'interno dello stabilimento Lancia, si inseriscano in una strategia di tensione e di antidemocrazia che il Governo sta portando avanti nel paese. L'atteggiamento tenuto dalla polizia davanti allo stabilimento Lancia è molto grave, perché si inquadra in un sistematico attacco alle libertà costituzionali e, in particolare, alla libertà di sciopero. La polizia tenta, con la sua presenza, di intimidire il lavoratore nell'esercizio di questo suo fondamentale diritto.

Pertanto, la risposta del sottosegretario, che anche in questo caso tende a coprire le responsabilità della polizia e a giustificarne la violenza, ci lascia totalmente insoddisfatti. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Garbi, cofirmataria della interrogazione Pajetta 3-00779, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GARBI. Non mi dichiaro soddisfatto, signor Presidente, ma ringrazio l'onorevole Sarti di aver dimostrato fino a che punto è arrivata la connivenza della polizia nei confronti di

fatti che a Torino non succedono solo da oggi. Succedono dal momento in cui la classe operaia di Torino, in particolar modo quella degli operai della FIAT, ha ritrovato la sua capacità di lotta. Mi riferisco, cioè, ai fatti di piazza Statuto del 1972: tutti sappiamo che per quattro giorni interi vi è stata connivenza tra polizia e gruppetti — come li definisce l'onorevole Mazzola — di irresponsabili.

Ma torniamo ai fatti di oggi. Alla Lancia, si dice, la polizia è intervenuta per sedare uno scontro fra operai aderenti allo sciopero ed operai non aderenti. Niente di più falso, onorevole Sarti. Ho qui un volantino firmato dal consiglio di fabbrica della Lancia-FIAT nel quale si programma l'assemblea congiunta di tutti gli operai delle officine Lancia in un luogo denominato « Chiribiri ». La Chiribiri è separata dalle altre officine da una strada, per cui tutti i lavoratori in sciopero, per poter tenere l'assemblea, dovevano necessariamente spostarsi dall'altra parte della strada. Sistematicamente l'azienda ha bloccato i cancelli — è dall'inizio della lotta rivendicativa che essa attua questo provvedimento provocatorio — per cui i lavoratori, il venerdì antecedente il fatto, stanchi di questa prepotenza aziendale, si presentano in massa all'ingresso dell'officina per poter usufruire del diritto di assemblea unitaria. Ebbene, essi si trovano di fronte alle forze di polizia, ai cancelli ancora una volta chiusi e a provvedimenti, immediatamente presi dalla direzione Lancia, che comportano cinque licenziamenti. Il lunedì successivo si svolge un'assemblea all'interno della fabbrica. Interviene la polizia e dentro lo stabilimento, dopo avere manganellato i lavoratori (i quali non si sono fatti curare...) spara il candelotto lacrimogeno di cui si è detto.

Se questi sono i fatti, onorevole sottosegretario, come è possibile ignorarli? Forse le sue fonti di informazione non sono quelle giuste; oppure si è voluto andare ad attingere notizie dove fa più comodo, e cioè alla FIAT. Vede, onorevole sottosegretario, di connivenze del genere ve ne sono state molte, ed esse tornano sempre a verificarsi in occasione dei rinnovi contrattuali dei metalmeccanici.

A parte quello della Lancia, un altro episodio merita di essere segnalato. Il 14 dicembre si svolge alla FIAT uno sciopero articolato. Il vicequestore Vorria (un funzionario ben noto ai lavoratori) interviene nei pressi dello stabilimento di Mirafiori e fa caricare dagli agenti con i moschetti spianati i lavo-

ratori che avevano fatto uno sciopero pacifico al quale hanno partecipato migliaia e migliaia di operai torinesi, con estrema responsabilità e disciplina, senza che succedesse nulla: gli incidenti succedono soltanto quando vi è la polizia!

Un altro grave episodio è quello dell'aggressione subita da quattro delegati sindacali sempre allo stabilimento Mirafiori. Dal portone dello stabilimento escono quattro delegati sindacali per distribuire volantini nei quali si precisano le modalità dello sciopero. Interviene un gruppo di fascisti, che manganella gli operai. Arriva la polizia e denuncia gli uni e gli altri per rissa! E così, per mantenere un presunto equilibrio fra le due parti, fra i quattro delegati sindacali, che si trovavano in permesso retribuito proprio per l'espletamento del loro mandato, e i loro aggressori, si sporge un eguale numero di denunce, ai danni dei quattro delegati e di quattro aggressori missini. E questa la « rissa » di cui ha parlato l'onorevole sottosegretario.

Alla « Motori Avio », poi, la polizia non sarebbe dovuta nemmeno entrare. I delegati sindacali si erano riuniti nei locali della direzione per discutere i problemi dello stabilimento. La riunione ha avuto inizio alle 8,30 e alle 9,30 si è iniziato lo sciopero. Ebbene, la FIAT fa bloccare i cancelli e sorvegliare lo stabilimento dalla polizia, ovviamente su disposizioni della direzione. Poi la polizia interviene all'interno della palazzina e bastona otto delegati sindacali. In questo caso, invero, non era la polizia ufficiale ad intervenire, ma quella « privata » della direzione dello stabilimento. È evidente, però, che anche questo episodio non ha determinato nell'azienda un clima ideale.

Il 23 gennaio alla FIAT-Rivalta i circa 18 mila lavoratori dello stabilimento entrano in sciopero. Lo stabilimento di Rivalta, come noto, è attraversato dallo stradone che porta a Pinerolo. Si indice un'assemblea e i lavoratori di uno stabilimento escono dai cancelli e tentano di ricongiungersi con gli altri, ma uno schieramento intimidatorio di polizia, anche qui con i fucili spianati, impedisce la confluenza dei vari gruppi di lavoratori. Solo per l'estremo senso di responsabilità dei lavoratori e dei dirigenti sindacali non si sono verificati incidenti (anche perché, in questo caso, non vi erano « gruppetti » che offrirono alla polizia il pretesto per intervenire). Per quel giorno i lavoratori sono ritornati all'interno della fabbrica, ma, quando la polizia si è allontanata, hanno indetto

la loro manifestazione che si è svolta alcuni giorni fa ad Orbassano e nel corso della quale non si è verificato il minimo incidente. Sempre il 23 gennaio a Rivalta e in altre officine della FIAT sono stati individuati poliziotti in borghese, mescolatisi ai lavoratori. Non vi è da stupirsi che dopo si trovino nelle palazzine vetri rotti o vi siano capi-ufficio, capi-reparto o capi-officina che sporgono denunce contro i lavoratori, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Questi sono gli antefatti che voi volete ignorare e che le organizzazioni sindacali, in un documento che sarà reso pubblico fra qualche giorno, renderanno noti a tutto il paese. Tutto ciò rende evidente quale sia il clima in cui si vuol portare una normale lotta per i rinnovi contrattuali — i quali hanno, come è noto, scadenza triennale, ad eccezione, ovviamente, delle parti integrative — e che proprio al momento della scadenza si vuole sempre esasperare, far deviare dal suo terreno naturale, dal suo carattere di scontro pacifico — così come è previsto tra l'altro dalla Costituzione — tramite l'esercizio del diritto di sciopero. Ecco dunque la provocazione: e la polizia in questo caso non assume un atteggiamento neutrale, ma assolve ad uno scopo ben preciso, ed io non voglio a tale proposito ripetere quanto è stato già detto dai colleghi che mi hanno preceduto. Intendo soltanto far rilevare che non si può continuare su questa linea, e addirittura giungere ad essere complici, anche in questa sede, del disegno padronale di inasprimento della situazione.

Per tutti questi motivi, quindi, non posso ritenermi soddisfatto, ed anzi chiedo all'onorevole rappresentante del Governo un'ulteriore inchiesta sugli episodi di cui abbiamo parlato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRÉSIDENTE. Le seguenti interrogazioni, relative agli incidenti verificatisi a Reggio Calabria, saranno svolte congiuntamente:

Ingrao, Catanzariti, Giudiceandrea, Lammanna, Picciotto, Riga Grazia, Tripodi Girolamo e Reichlin, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere: a) quali misure siano state adottate o intendano adottare per individuare e colpire i responsabili degli atti di terrorismo compiuti nella notte tra il 30 e il 31 gennaio 1973 nella città di Reggio Calabria ad opera di organizzate squadre, che hanno fatto esplodere contro pubblici edifici e in diverse zone della città ben dieci bombe al tritolo, causando ingenti danni e nuovo allarme tra la

popolazione; b) i motivi per cui ancora nessun passo avanti è stato fatto nelle indagini sugli autori degli attentati fascisti ai treni in occasione della conferenza sindacale tenutasi a Reggio Calabria nell'ottobre scorso e sui mandanti e finanziatori responsabili anche degli altri innumerevoli fatti di provocazione e di terrorismo perpetrati ininterrottamente nella stessa città di Reggio dalle organizzazioni eversive; c) quale politica intendano seguire per stroncare a Reggio e in Calabria le centrali criminose della violenza e della tensione, garantire il pieno rispetto della legalità repubblicana e della democrazia, assicurare lo sviluppo e il rinnovamento economico e sociale della regione » (3-00840);

Frasca, al ministro dell'interno, « per sapere se è a conoscenza che, nella notte del 30 gennaio 1973, in Reggio Calabria, sono state lanciate contro edifici pubblici ben 6 bombe che hanno provocato danni rilevanti. Si fa presente che il fatto che il lancio di queste bombe sia avvenuto in concomitanza con la celebrazione del 30° mese di vita del consiglio regionale della Calabria spiega che si tratta di un ennesimo atto terroristico compiuto contro l'ente regione e le istituzioni democratiche del paese e che, pertanto, rientra nel clima di tensione che le forze eversive e reazionarie tentano di alimentare in Calabria. L'interrogante chiede di sapere, quindi, come mai le forze dell'ordine non siano state in grado finora di assicurare alla giustizia nemmeno uno dei responsabili di tanti criminali attentati che sono stati consumati in Calabria ed a seguito dei quali si sono dovute registrare anche delle vittime; e, di conseguenza, quali provvedimenti il Governo intenda adottare perché cessino una buona volta per sempre simili episodi e venga assicurato l'ordine pubblico nella Calabria » (3-00844);

Reale Giuseppe, al Governo, « per conoscere lo stato attuale della realizzazione degli impegni assunti nei riguardi della città e della provincia di Reggio Calabria già nel febbraio 1970 e conosciuti come "pacchetto Colombo". In particolare: a) quale al momento la situazione nella costruzione del quinto centro siderurgico e quale la sua decisa portata a livello di produzione e di impiego di unità lavorative; b) quale la situazione relativa alle industrie annunciate; c) quale il piano di intervento delle partecipazioni statali nel settore turistico e dell'organizzazione del territorio soprattutto costiero.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1973

E inoltre: *a*) quale il convincimento del Governo circa la istituzione da decenni sollecitata di una Corte d'appello a Reggio Calabria, tenuto conto che sono state presentate ancora di recente numerose proposte di legge in proposito; *b*) quale l'attuale *iter* relativo alla realizzazione del compartimento postale come per legge stabilito; *c*) quale la linea di condotta dinanzi allo sviluppo delle strutture universitarie locali che si auspica abbiano a realizzarsi primieramente attraverso l'Istituto universitario di architettura e occasionalmente attraverso lo sdoppiamento di cattedre di facoltà dell'università di Messina, in particolare della facoltà di medicina e chirurgia. Da ultimo: quali i risultati delle indagini effettuate a seguito dello scoppio di bombe avvenuto nei pressi di edifici pubblici nella notte scorsa, tra il 30 e il 31 gennaio 1973 » (3-00848);

Reichlin, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per essere informato sui gravi fatti accaduti la notte tra il 30 e il 31 gennaio 1973 nella città di Reggio Calabria e per sapere quali misure il Governo intende adottare per stroncare le centrali del terrorismo e della provocazione » (3-00853);

Gunnella, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere la situazione dell'ordine pubblico a Reggio Calabria, l'origine recente e remota di questo grave stato di malessere del capoluogo calabro e quali iniziative il Governo intende prendere al fine di individuare esattamente i focolai di violenza per reprimerli con la necessaria durezza. L'interrogante desidera anche conoscere qual è lo stato degli investimenti promessi nel famoso pacchetto CIPE per la Calabria, che avrebbe dovuto mutare i termini dell'insoddisfazione sociale bloccando contemporaneamente il pretesto formale della violenza » (3-00860);

Tripodi Antonino, Valensise, Aloï e Roberti, ai ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni, « per conoscere i motivi per i quali la RAI-TV, nel trasmettere alla radio, la mattina del 31 gennaio 1973, il comunicato degli attentati dinamitardi consumati durante la notte in Reggio Calabria li ha pretestuosamente ricollegati ad alcune dichiarazioni politiche fatte la sera prima dal presidente dell'assemblea regionale, nel palese intento di indirizzare i sospetti in senso unilaterale, mentre le indagini erano e sono

tuttora in corso in ogni direzione; gli interroganti chiedono altresì di sapere se i ministri suddetti non ravvisino ancora una volta, in questo contegno dell'organo radiotelevisivo, una persistente quanto arbitraria distorsione dell'informazione e la più riprovevole faziiosità nel trasmettere le notizie » (3-00862).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUCCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nel rispondere alle interrogazioni all'ordine del giorno concernenti i recenti attentati dinamitardi perpetrati a Reggio Calabria, debbo doverosamente premettere che, per quanto riguarda l'interrogazione dell'onorevole Giuseppe Reale, la risposta sarà limitata, ovviamente, alla sola ultima parte che si riferisce allo specifico argomento degli attentati. Ciò non perché non si considerino pertinenti le sue premesse, ma perché allo stato attuale è possibile soltanto una informativa sommaria sugli attentati dinamitardi e sulle loro immediate implicazioni, rinviando ad altra sede la disamina dei numerosi ed interessanti quesiti da lui posti nelle premesse della sua interrogazione.

FRASCA. Il Governo, quindi, non è ancora in grado di stabilire quale linea di politica economica deve portare avanti in Calabria!

PUCCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La stessa precisazione mi è doveroso rivolgere agli onorevoli Gunnella e Tripodi, le cui interrogazioni sono pervenute al ministro dell'interno soltanto nella tarda serata di ieri e riguardano per altro anche la competenza di altri ministeri, ai quali non è stato possibile richiedere le necessarie informazioni.

Riferirò comunque sugli attentati dinamitardi. Il 30 gennaio scorso a Reggio Calabria ignoti effettuavano in danno di edifici pubblici attentati dinamitardi, collocando all'esterno degli edifici stessi ordigni di natura imprecisata, in una successione oraria assai significativa ed indicativa di un unico disegno criminoso. Le esplosioni avvenivano alle ore 22,40 presso la pretura e l'ufficio di conciliazione; alle ore 22,42 presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale; alle ore 22,44 davanti alle poste ferrovie; alle ore 22,47 al palazzo della sanità; alle ore 22,45 presso le poste centrali. Le esplosioni danneggiavano gli infissi, alcuni portoni esterni e provocavano la rottura di numerosi vetri degli edifici stessi e delle abitazioni circostanti. Alle poste

ferrovie la deflagrazione danneggiava anche autovetture di proprietà privata. Alle ore 22,46 un altro ordigno veniva fatto esplodere in via Carlo Rosselli sotto l'auto *Volkswagen* di proprietà del signor Demetrio Plutino, impiegato presso il locale ufficio tecnico erariale e simpatizzante per il Movimento sociale italiano. La deflagrazione distruggeva l'auto e danneggiava anche altre autovetture parcheggiate nelle immediate vicinanze.

Nel corso della notte, al fine di individuare i responsabili, venivano prontamente istituiti numerosi posti di blocco. Si provvedeva a controllare persone ed a perquisire, dietro autorizzazione della locale procura della Repubblica, abitazioni di elementi di estrema destra, oltranzisti della causa di Reggio Calabria capoluogo ed estremisti di sinistra, ma il tutto con esito negativo. Le indagini per l'identificazione degli autori dei criminosi attentati proseguono con il massimo impegno in tutte le direzioni, sotto la guida della competente autorità giudiziaria. (*Commenti all'estrema sinistra*). Posso pertanto responsabilmente assicurare che nulla sarà tralasciato, perché possano essere assicurati alla giustizia i responsabili, nei confronti dei quali non è pensabile ed è inammissibile qualsiasi indulgenza. (*Commenti a sinistra*).

Circa gli attentati perpetrati il 22 ottobre 1972 lungo la linea ferroviaria Roma-Reggio Calabria, in occasione del convegno nazionale sul Mezzogiorno indetto dalle organizzazioni dei metalmeccanici della CGIL, della CISL e dell'UIL, preciso che sono state svolte dagli organi di polizia solerti, rigorose ed approfondite indagini, sulle quali la questura di Reggio Calabria ha riferito ampiamente alla competente procura della Repubblica ed è tuttora in corso la relativa istruzione penale da parte dell'autorità giudiziaria. Trattandosi di rapporto indiziario coperto dal segreto di ufficio, non si è in condizione di rivelare le risultanze dell'inchiesta di polizia e non si è pertanto in grado di fornire elementi circa i loro sviluppi.

Anche per gli altri fatti di provocazione e di terrorismo segnalati gli organi di polizia hanno svolto con solerte impegno le doverose indagini e denunciato le responsabilità emerse all'autorità giudiziaria, presso la quale sono in corso i relativi procedimenti penali. Trattasi in particolare della diffusione, avvenuta il 14 ottobre a Reggio Calabria, di volantini del « Comitato d'azione pro Reggio capoluogo di regione », ostili al suddetto convegno sindacale sul Mezzogiorno, per cui, su denuncia della questura, la procura della Repubblica

ha chiesto l'autorizzazione a procedere contro il senatore Francesco Franco per il reato previsto dall'articolo 314 del codice penale ed incriminato, per questo stesso titolo, altre due persone: il dirigente reggino di « Avanguardia nazionale », Felice Genoese-Zerbi, e tale Pietro Gatto.

VALENSISE. ... che sono stati assolti.

PUCCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io mi riferisco alla denuncia della questura.

VALENSISE. D'accordo, ma ella ha il dovere anche di ricordare le sentenze della magistratura.

PUCCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Se ella avesse avuto la compiacenza di attendere, avrei fornito questa precisazione. Io mi sono riferito alle iniziative dell'autorità di polizia. Ho parlato di denuncia, non di condanna. Comunque, ella ha voluto fare questa precisazione prima che la facessi io e la ringrazio.

In merito agli altri attentati perpetrati sempre a Reggio Calabria nei giorni precedenti il convegno sindacale (il 15 ottobre contro la sede provinciale della UIL, una sezione del partito comunista ed un'altra del partito socialista italiano, il 17 contro la biblioteca comunale, il 21 contro l'ospedale civile e le officine OMECA), faccio presente che, a seguito delle indagini di polizia, la procura della Repubblica ha emesso sette ordini di cattura, dei quali cinque sono stati già eseguiti, mentre per gli altri due è in corso la ricerca dei catturandi.

Onorevoli colleghi, i fatti sono quelli esposti. Ma, al di là di essi e dietro la laconicità dei dati materiali, delle significative connessioni cronologiche, dei danni subiti dagli edifici e dalle cose distrutte o danneggiate, oltre ai gravissimi rischi per la vita delle persone, vi è una profonda ferita nell'animo dei calabresi, nella quale vicende del genere scavano sempre più crudamente una ferita che ogni volta sanguina sempre più profondamente. Non posso non farmi eco dello sdegno, della riprovazione, dell'amarezza di tutti i cittadini, specie dei calabresi, per questi biechi atti di gravissima provocazione e di intimidazione perpetrati in un ambiente pur così duramente provato, nel constatare che non sono valse a fermare la mano dei cinici mandanti e dei loro spregevoli autori neppure i lutti recenti, le alluvioni, le sofferenze dei senza-

tetto ed il pericolo, ancora incombente, su tante popolazioni. Non possiamo non farci eco della dignitosa, ma non rassegnata aspirazione di quella nobile città all'ordine, alla tranquillità, al lavoro, per risanare le sue piaghe, per una vigorosa ripresa della sua ascesa civile, economica e sociale.

Il Governo è impegnato ad operare in ogni settore perché tali aspirazioni, più che legittime si realizzano. Ne ha già dato testimonianza nei suoi impegni di intervento in ogni campo e nelle realizzazioni in via di attuazione.

Le forze dell'ordine, che hanno offerto, anche in recenti avvenimenti, quale il convegno sindacale dell'ottobre, una costante testimonianza di impegno umano e civile a garanzia della legalità democratica, non lasceranno niente di intentato per individuare e perseguire le responsabilità, quali che siano, proseguendo a ritmo serrato le indagini in ogni direzione, specie in quegli ambienti che la comune esperienza indica come sempre pronti a tentare nuove avventure, nel dissennato proposito di tenere acceso il focolaio della tensione e della intimidazione, per il vantaggio, assai discutibile ed effimero, di pochi mestatori, cui fa riscontro il più grave danno per il paese e per la stessa città. Ogni sforzo, ripeto, sarà compiuto per la prevenzione di simili atti, moltiplicando iniziative ed energie. A Reggio Calabria, come altrove, non vi saranno tolleranze o remore nell'azione delle forze di pubblica sicurezza che, del resto, si sentono impegnate, fino al limite delle loro possibilità, nell'opera di prevenzione e repressione di ogni violenta insorgenza; un solo limite esse si pongono: il rispetto proprio di quei principi che i dinamitardi ed i terroristi tentano di sovvertire. Ed è in simili vicende che ciascun uomo libero deve porsi i tanti interrogativi che turbano la propria coscienza: qual è il punto di incontro ed il giusto equilibrio tra le inderogabili esigenze di difesa della società e le non meno irrinunciabili garanzie per la libertà del cittadino? La risposta del Governo è stata sempre ispirata, e lo sarà sempre, al rispetto più scrupoloso della legalità democratica e della Costituzione repubblicana.

PRESIDENTE. L'onorevole Reichlin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00853, nonché per l'interrogazione Ingrao n. 3-00840, di cui è co-firmatario.

REICHLIN. L'estrema gravità dei fatti che sono accaduti l'altra notte a Reggio non ha bisogno, credo, di essere sottolineata. Sono

andato a rileggere il resoconto stenografico del dibattito svoltosi in quest'aula all'indomani del tentativo criminale di provocare una strage tra i lavoratori che affluivano in treno a Reggio Calabria il 24 ottobre e ricordo bene, perché ne fui protagonista anch'io, i dibattiti svoltisi qui quando, ai tempi della rivolta di Reggio, questa città era in balia di una banda che faceva impunemente tutto ciò che voleva. Ebbene, io mi domando, onorevole Pucci, con quale animo, con quale faccia, ella può ripetere qui ancora una volta, magari con un po' più, se mi consente, di retorica avvocatesca, la giaculatoria d'allora e di sempre: sdegno, deplorazione, orrore, denuncia di non si sa quali responsabilità, ferma condanna, impegno di onore di perseguirli. Onorevole Pucci, ella è andato completamente fuori tema. Non è questo il tema della nostra discussione, è un altro e molto chiaro.

Non ci troviamo, in Calabria, di fronte ad atti inconsulti, fortuiti, che accadono ogni tanto: ci troviamo di fronte ad una vera e propria centrale criminosa che da anni opera indisturbata. Questo è il tema del discorso. Ella ci deve dire perché il Governo, la polizia, la magistratura non fanno e non vogliono colpire e stroncare questa centrale del crimine. Ecco il quesito che ci sta davanti e al quale ella non ha dato risposta, ed è molto grave. Credo che nessuno in Italia possa più negare che dietro la rivolta di Reggio (non parlo della protesta popolare per il capoluogo, ma delle azioni criminali organizzate), vi sia una precisa organizzazione politica e militare. Del resto, gli stessi autori non l'hanno nascosto. Si conoscono i capi, i finanziatori, gli ispiratori laici ed ecclesiastici del comitato d'azione, i loro convegni, le loro sedi, i bollettini, i giornali, le dichiarazioni, i depositi di armi e munizioni, i campi di addestramento. Si conosce tutto.

Ella conosce anche, onorevole sottosegretario, l'accoglienza che pochi giorni fa è stata riservata a Ciccio Franco al congresso del Movimento sociale. Una vera ovazione, dice *Il Secolo*. Ella conosce il discorso di costui, tutto incentrato su un'affermazione che cito testualmente: « Tra i " boia chi molla " e il programma politico del Movimento sociale non è riscontrabile nessuna discrasia ». Tutto il congresso, in piedi, ha acclamato questa affermazione. Si vuole fingere di non vedere questo? Di credere che non esista un collegamento preciso tra i diversi fatti che accadono in Calabria? Non voglio ricordare l'uccisione del povero Malacaria, gli attentati che si ripetono a Cosenza e a Crotona, le

bombe contro i lavoratori. Del resto la tecnica, la contemporaneità, la complessità stessa di questi attentati dimostrano che non ci troviamo di fronte ad atti singoli, misteriosi, difficili da scoprire perché opera un pazzo isolato, ma all'attività di una o più organizzazioni che seguono un piano e hanno i mezzi militari, l'addestramento, i collegamenti, le informazioni riservate, la decisione; che sono i professionisti, gli specialisti della sovversione e dei colpi di Stato.

Questa è la grave, impressionante realtà. Una regione italiana in balia, da anni, di un complesso disegno criminoso e un Governo — questo è il punto — che non sa o non vuole stroncarlo. E, ripeto, è impossibile che il Governo, la polizia, la questura, la magistratura non abbiano raccolto le necessarie prove su quanto sto dicendo. Si può fare anche un'altra ipotesi inquietante: che questi organi, o una parte di essi, non obbediscano agli ordini ma facciano un loro gioco. Ma ella, onorevole sottosegretario, deve allora parlar chiaro, deve tirarne tutte le conseguenze organizzative e politiche. Non voglio alzare il tono: voglio soltanto rilevare la difficoltà, per un Governo come quello di cui ella fa parte, di essere credibile come assertore e difensore effettivo dell'ordine democratico, specie in una realtà come quella calabrese, che lei conosce meglio di me, dove difendere l'ordine democratico (ho ancora presenti le parole del presidente Guarasci a Cagliari) significa fare scelte molto precise, molto concrete; con chi, contro di chi, come. Significa combattere certe forze, perché Zerbi non è soltanto un dinamitardo, è un grande proprietario terriero cui la Cassa per il mezzogiorno, mi dicono, ha concesso qualcosa come un miliardo di lire di prestiti e di mutui agevolati.

Difendere l'ordine democratico è molto difficile e significa rompere tutta una rete di violenze, di ricatti e di complicità. Ora le domando: in quale partito militano i capimafia in Calabria? È vero, militano nel Movimento sociale, ma militano anche nel suo partito, nella democrazia cristiana. E poi, Ciccio Franco non fa parte forse di quella maggioranza di fatto che ormai vi sorregge, e quindi sorregge anche il ministro dell'interno, in tutte le votazioni segrete che si stanno svolgendo, da qualche tempo a questa parte, in questa Camera? Non è così? Non lo capisce forse il questore di Reggio Calabria? Non lo capiscono i vostri dipendenti? Qui è l'origine del guasto, delle tolleranze, delle connivenze e degli inquinamenti anche

nei corpi più delicati dello Stato. Questa è la difficoltà che si incontra nel far luce nell'intrigo dei complotti che pur preoccupano, ne sono convinto, molti di voi.

Per noi, lo affermò già l'onorevole Berlinguer nel dibattito che si svolse in questa aula il 24 ottobre, la strategia dell'antifascismo è sempre stata e resta una strategia della trasformazione democratica del paese e quindi delle sue strutture sociali e politiche, in primo luogo del Mezzogiorno, dove non si può stroncare il fascismo se non si combattono la sfiducia e la disperazione; dove non si può fare appello all'ordine democratico se non si hanno le mani pulite: e purtroppo non le ha questa vecchia classe dirigente, che ha intascato cinicamente perfino le centinaia di miliardi di lire stanziato per la difesa del suolo e che adesso distribuisce un po' di elemosina ai senza tetto, a questa povera gente, che dello Stato democratico rischia di conoscere soltanto il manganello della polizia, l'agente delle tasse, il ricatto del capoclientela, l'ingiustizia e la violenza del mazziere. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Frasca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, per la sua interrogazione n. 3-00844.

FRASCA. Ritengo sia stata laconica, fredda e per molti aspetti malinconica la risposta che ha dato alle nostre interrogazioni l'onorevole Pucci. Poiché è calabrese, vorrei osservare che, dovendoci dire le cose che ci ha detto testé, forse avrebbe fatto bene a lasciare che rispondesse qualche altro collega piuttosto che assumersi tanta responsabilità. Responsabilità della malinconia governativa nei confronti di quello che sta avvenendo in Calabria.

Quanto è avvenuto a Reggio Calabria la notte del 30 gennaio è di una enorme gravità; 9 attentati in un solo quarto d'ora, di cui 6 hanno provocato gravi danni ad edifici pubblici ed altri 3, come si suole dire con linguaggio tecnico, non sono stati ancora localizzati. Reggio Calabria, la città periferica dell'Italia continentale, continua a vivere nelle sue sofferenze, prima quelle delle assurde rivolte per il capoluogo, poi quelle causate dalle mine contro i treni dei lavoratori, quindi quelle originate dal flagello dell'alluvione e ora queste dell'azione terroristica del 30 gennaio.

Sul movente di questa ultima esplosione di delinquenza politica in Calabria si fanno diverse ipotesi: il richiamo ai valori dell'an-

tifascismo e della Resistenza fatto dal presidente del consiglio regionale, il compagno Casalnuovo, qualche ora prima degli attentati in occasione della scadenza dell'ufficio di presidenza; la decisione della Corte di cassazione di assegnare alla magistratura di Salerno i processi contro taluni teppisti reggini autori di attentati dinamitardi a Reggio Calabria nei giorni immediatamente precedenti la grande manifestazione dell'autunno scorso. Certo è che la notte del 30 gennaio non ci siamo trovati di fronte alla solita azione dimostrativa: « Siamo arrivati al terrorismo senza limiti, ci poteva essere una strage », questo è il commento del capo dell'ufficio politico della questura di Reggio Calabria.

Quanto è avvenuto a Reggio, perciò, non è soltanto un anello che si va ad aggiungere alla lunga catena dei fatti di Reggio Calabria, ma rientra in quel particolare clima di tensione che forze eversive e reazionarie hanno posto in atto in tutto il paese, e che trova il suo supporto nella politica del Governo dell'onorevole Andreotti.

« Non gesti o chiacchiere » — ha scritto il fascista Freda nel suo cosiddetto libro rosso — « ma esempi concreti ed azioni inflessibili che soltanto la violenza può suscitare... ». Di tutto questo il Governo non si rende conto, né se ne rendono conto le forze politiche che lo sostengono. In particolare, il Governo ed il suo partito, onorevole Pucci, che del Governo è la forza centrale, non si rendono conto di ciò che sta avvenendo in Calabria. La Calabria è stata scelta come teatro per un disegno più ampio e più generale, di natura certamente eversiva e reazionaria, da portare avanti in tutto il paese. Questo lo dicevamo due anni fa, commentando i fatti di Reggio Calabria, questo purtroppo dobbiamo ancora oggi ribadire.

L'arretratezza spaventosa in cui è costretta a vivere la regione, le promesse sempre elargite e mai mantenute (onorevole Pucci, ce lo dica lei che è calabrese, che fine ha fatto il « pacchetto » Colombo! Poco fa ha detto che il Governo non è in grado di rispondere in materia neppure a deputati della democrazia cristiana, come l'onorevole Giuseppe Reale, o comunque della maggioranza, come l'onorevole Gunnella); il disinteresse che lo Stato mostra di avere persino per le sue sciagure — recentemente, l'assessore ai lavori pubblici della regione Calabria, il compagno Mundo, ha dichiarato che non solo il Governo non ha fino a questo momento speso una lira per gli alluvionati calabresi, ma non è stato neppure in grado di apporre il visto sulla pri-

ma legge di intervento che la regione ha emanato in favore degli stessi —; tutti questi fatti ed episodi, onorevoli colleghi, rappresentano terreno fertile per le azioni dei fascisti, dei teppisti e dei terroristi di Reggio Calabria.

L'onorevole Restivo, parlando dei fatti di Reggio, in qualità di ministro dell'interno, in questa stessa aula, ebbe a dire che determinati delitti erano rimasti impuniti, in quanto vi erano state delle « colpevoli inerzie da parte dei poteri dello Stato ». Ebbene, noi diciamo che tali colpevoli inerzie dei poteri dello Stato nel corso degli ultimi due anni sono fortemente aumentate. Non vi è giorno in cui in provincia di Reggio Calabria non si consumi un attentato contro il movimento democratico, contro il movimento popolare, ed in particolare contro il partito socialista italiano, che è reo di portare avanti una politica di sviluppo e di progresso valida per l'intera regione, e che ha saputo individuare, prima di ogni altra forza politica, la ragione di certe manifestazioni che la destra eversiva e reazionaria andava organizzando in Calabria. È della settimana scorsa la minaccia di morte al vicesindaco di Gioia Tauro, il compagno avvocato Marcello Zampogna, se egli, quale amministratore della sua città, avesse ancora continuato ad insistere nel condurre la battaglia per il quinto centro siderurgico.

Ebbene, onorevole Pucci, neppure un solo responsabile di questi fatti è stato scoperto! Nella sua città, il prefetto, che le è tanto amico, il questore di Catanzaro — che obbedisce sempre e costantemente ai suoi ordini — non sono stati in grado di scoprire neanche gli autori dell'uccisione dell'operaio socialista Malacaria. Ci sentiamo oggi dire dai funzionari di polizia che le indagini sui fatti di Reggio Calabria degli ultimi giorni sono difficili. Ci sentiamo oggi dire dal procuratore della Repubblica di Reggio Calabria che ci muoviamo su un terreno in cui la legge dell'omertà è ferrea.

Ebbene, noi affermiamo che tutto diventa più difficile, che l'omertà diventa certamente più ferrea, quando non si ha il coraggio di indagare fino in fondo; non arrestando soltanto qualche giovinello iscritto al MSI, ma indagando nelle sedi del Movimento sociale italiano, nei centri della reazione reggina, tra i banchi del Parlamento in cui siedono i Ciccio Franco, gli Aloi ed altri parlamentari della destra nazionale che sono stati i veri caporioni della rivolta di Reggio Calabria, che sono gli autori dei tentativi di strage e di delitti che si verificano nella nostra regione. (*Vive proteste a destra*).

Onorevole Pucci, non si tratta, perciò, di ignoti; si tratta di vedere se si vuole andare avanti. E noi diciamo che bisognerà andare avanti. A questo proposito, non possiamo che ripetere quello che abbiamo già detto in altre circostanze: noi ricorremo all'aiuto degli operai, dei contadini e dei lavoratori tutti per cercare di far ripristinare l'ordine pubblico, che viene turbato frequentemente dalla destra eversiva e reazionaria nell'ambito della nostra regione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Reale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00848.

REALE GIUSEPPE. Signor Presidente, a Reggio, la notte dei fuochi, dopo quelle non meno tese e tragiche delle alluvioni di appena un mese fa, è passata; ma nessuno a Reggio si sente tranquillo, perché nessuno vuol sentire parlare di bombe. Nessun reggino, amante dell'ordine e rispettoso della legge, questo ha mai voluto. La parola che si illumina dell'idea non si addice alle bombe: la democrazia non accetta discorsi al tritolo. Reggio è stanca di violenza. È stanca dai giorni dell'abisso che le sono stati provocati, nel cuore conservando ciò che il tempo non può distruggere, e perciò respinge fermamente le bombe, quali che ne siano le motivazioni, certo un disegno infantilmente eversivo. Se tutti aspettiamo che le indagini mettano in chiaro responsabilità di persone o di gruppi, noi non siamo minimamente — come reggini, come democratici e democratici cristiani — dalla parte di chi la tregenda del fuoco ha scatenato. E se a Reggio si ripropone il tema della violenza perché si teme che altre manifestazioni possano ancora verificarsi, il fenomeno delle bombe ricorrenti interessa tutto il paese, perché dovunque oggi vi è l'anelito alla rivoluzione, di idee e di pensiero, purtroppo, però, sotto il segno della negatività.

La matrice del fenomeno a Reggio e in Italia non può che essere individuata in taluni giovani, anche se altri può profittare della loro inesperienza. E questi giovani, a Reggio come in ogni altra città, radicalizzando la lotta politica, cercano — coscienti o meno — il senso del loro esistere e del loro operare. È possibile che le nostre diagnosi abbiano ad essere sempre le stesse, che i nostri discorsi in questa Camera abbiano a battere sempre le stesse argomentazioni? I nostri schemi mentali non meritano di essere un pochino riconsiderati? Nel nostro pluralismo democratico non c'è posto per chi, per irresponsa-

bile leggerezza o per premeditazione, accredita la violenza. Non ci interessano gli anonimi, perché mettere bombe, farle esplodere e poi sparire magari su una automobile in corsa è operazione che si caratterizza con un solo nome: quello della vigliaccheria e della viltà. E i reggini autentici sono leali e affrontano a viso aperto la realtà, pagando — se del caso — di persona. Ora, a Reggio, tutti stiamo pagando. Anche questa manifestazione si aggiunge al pesante giudizio che è stato scaricato sulla città, né giova non dico a fuggire, ma nemmeno ad attenuare la grave mora. Nessuno ci guadagna. La soluzione del problema reggino è altrove, sollecitata — pur nelle difficoltà della situazione — al Governo tante volte. E i gruppi politici democratici essi per primi — quali che essi siano — debbono riparare e rioccupare lo spazio che altri furbescamente ha occupato.

Esiste, io credo, una via — ed una sola — che possa portare al successo: la via del lavoro, della moltiplicazione del lavoro, della equità dell'amministrazione della giustizia distributiva, tenendo presente che a Reggio non si chiede perché si è più poveri, più disoccupati, più umiliati, ma perché si ha il diritto ad essere rispettati nelle attese che sono legittime, giacché si pongono nella dinamica della democrazia che vogliamo vivere e attuare.

Il discorso quindi è a monte. Bisogna non essere calabresi per non rendersi conto come attraverso il contrasto e l'incomprensione non si guadagna nulla, come non si conquista nessuno sul metro della sufficienza dei giudizi o peggio sulla leggerezza di proposizioni sprovvedute e frettolose.

Le bombe hanno fatto male nella notte tra il 30 e il 31 gennaio a Reggio. Non solo perché hanno mandato in frantumi i vetri, come è successo anche alla mia abitazione a 50 metri appena dal palazzo della sanità, ma perché mandano in frantumi e spezzano ogni dialogo, irrigidendo le posizioni.

Apprezzo la volontà del Governo, nel suo preciso dovere di portare a compimento le indagini per l'individuazione degli autori, invero né ardimentosi né gloriosi, e per questo verso mi dichiaro soddisfatto. Ma aspetto che mi si risponda a tutta l'altra parte dell'interrogazione che il Governo, devo darne atto, ha giudicato pienamente pertinente per la soluzione di un processo non solo di ordine pubblico e di pace ma soprattutto rispettoso della dignità economica e civile di quella città.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1973

PRESIDENTE. L'onorevole Gunnella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00860.

GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda la mancata risposta del Governo ai quesiti di natura economica che avevo posto con la mia interrogazione, e che costituiscono, a mio giudizio, il nodo centrale dei problemi di Reggio Calabria e di tutta la regione, non posso indubbiamente dichiararmi soddisfatto.

Per quanto riguarda il problema dell'ordine pubblico sono soddisfatto delle intenzioni manifestate dal Governo di perseguire con durezza e rigidità il conseguimento di un vero mantenimento dello stesso contro ogni violenza. Debbo però dire che qui ci troviamo di fronte ad un disegno criminoso ben preciso e delineato, che certamente non si è espresso e non esplose così, senza profonde radici e senza che alla base ci siano una organizzazione ed anche una regia. È contro la regia e contro l'organizzazione di questo disegno criminoso che bisogna rivolgere e approfondire con molta solerzia le indagini, perché continui rinvii o eccessivi approfondimenti possono diluire nel tempo il fenomeno, facendo dimenticare ciò che nel passato è successo, non consentendo di prevedere ciò che ancora potrà verificarsi nel futuro; facendo dimenticare, cioè, che queste centrali di violenza persistono e pervadono tutto il territorio nazionale.

Però l'ordine pubblico, che le forze dell'ordine a stento e con loro grande sacrificio riescono a mantenere, non si può sorreggere soltanto sul senso del dovere delle stesse. Esso si garantisce solo nella misura in cui le forze sociali e politiche hanno la capacità di mutare alcune delle strutture sociali su cui affonda e si sviluppa la violenza. La violenza è il risultato dello stato di degradazione che si è creato nel Mezzogiorno, e particolarmente in Calabria: il superamento di questa condizione può portare non soltanto al miglioramento delle condizioni dell'ordine pubblico pur in un contesto sociale difficilissimo, ma anche a sradicare fin dalla base le centrali di violenza; e ad evitare che coloro i quali strumentalizzano questo stato di cose possano continuare ad agitare certe bandiere, impedendo alle forze democratiche di risolvere i problemi sociali della Calabria e quelli di tutto il Mezzogiorno.

È una grossa responsabilità, questa, di tutte le forze democratiche, nessuna esclusa; e anche di coloro i quali tentano, pur se tal-

volta contribuendovi in modo non positivo, di cambiare questo stato di cose e questa situazione di malessere costante. Ma è chiaro che, nel momento in cui diamo questo riconoscimento all'azione che il Governo va conducendo, non possiamo d'altra parte consentire che vengano ulteriormente procrastinate decisioni di politica economica per il Mezzogiorno e soprattutto ricevuti impegni ben precisi, in questa aula in conseguenza dei fatti di Reggio Calabria, fatti come è noto, che sono stati strumentalizzati con estrema spregiudicatezza da gruppi politici di estrema destra. Il Governo deve adempiere fino in fondo l'impegno assunto nei confronti del Parlamento, indicando i termini, la qualità e la quantità degli interventi che si ripromette di effettuare, perché è inutile coltivare illusioni quando preme la tragica realtà di ogni momento.

Ecco il compito fondamentale del Governo, se si vuole alla radice risolvere il problema dell'ordine pubblico e stroncare la violenza in quella tormentata regione d'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise, cofirmatario dell'interrogazione Tripodi Antonino n. 3-00862, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non vi è dubbio che sul tema della violenza il Movimento sociale italiano — è stato già detto poc'anzi dall'onorevole Maina — si è impegnato più delle altre forze dello schieramento politico, se è vero, come è vero, che il Movimento sociale italiano è presentatore di una proposta di legge contro le organizzazioni terroristiche che è una sfida e un invito alle altre forze politiche; perché su tale proposta di legge si potrebbe raccogliere l'unanime consenso di tutti i gruppi, se sono sinceri gli accenti che stamattina abbiamo sentito risuonare in questa aula contro ogni manifestazione di violenza. Noi abbiamo fatto il nostro dovere; alle altre forze politiche l'assunzione delle proprie responsabilità.

Anche ieri sera l'esecutivo nazionale del nostro partito, su proposta del segretario nazionale, ha insistito perché questa proposta di legge segua un sollecito iter. Ma fino ad ora, da parte delle altre forze politiche, sono mancati gesti di solidarietà in questa direzione, perché il tema della violenza fa comodo, sia alla sinistra, sia, mi si consenta, alla maggioranza. Soprattutto fa comodo quando ci si pone, come ci si è posti (e vengo proprio al senso della nostra interrogazione) sul terreno della più sfacciata manipolazione delle

informazioni. L'informazione viene manipolata attraverso i grandi mezzi di comunicazione di massa, ed è per questo che noi denunciavamo un canagliesco, inaccettabile comunicato della RAI emesso nei primi giornali-radio del giorno successivo agli attentati di Reggio Calabria, in cui si parlava di attentati posti in essere contro le sedi di taluni edifici pubblici e, immediatamente dopo, si diceva che la sera prima in consiglio regionale era stato fatto un certo discorso contro il « neofascismo ». Il tutto per orientare l'opinione pubblica — e non soltanto l'opinione pubblica, ma forse anche le indagini — in una direzione sola. Manipolazione della informazione che, per fortuna, non è stata raccolta dalle autorità di pubblica sicurezza, se è vero, come è vero, che esse hanno svolto e vanno svolgendo le indagini in tutte le direzioni.

Ma su certi temi bisogna andare fino in fondo. Non posso accettare gli accenti un po' lamentosi dell'onorevole Giuseppe Reale, il quale dà per scontato che la violenza e gli attentati siano attribuiti necessari della rivolta. Noi affermiamo che la rivolta, la protesta, non hanno alcun bisogno di violenza. Noi del Movimento sociale italiano ascriviamo a nostro titolo di merito di aver saputo convogliare nel solco di una protesta che è arrivata in Parlamento quell'ansia e quell'angoscia della popolazione di Reggio che non aveva trovato sfogo, rappresentazione né rappresentanza in tutti gli altri settori del Parlamento.

La città di Reggio ha dato la maggioranza relativa al nostro partito; e quando una forza politica in una città ha la maggioranza relativa non ha bisogno di violenza. Lo stesso discorso vale per Catania, alla cui situazione si riferirà tra breve l'onorevole Santagati.

Noi quindi abbiamo il consenso, e il consenso non ha bisogno di violenza. C'è però la violenza che giova, come ho detto poc'anzi, alla parte comunista e socialista, perché, valendosi della manipolazione dell'informazione, di cui la maggioranza è responsabile, la parte comunista e socialista può nascondere la sua crisi nel mezzogiorno d'Italia: contadini, operai, artigiani, popolo in genere, non credono più alle sinistre. È questo che le sinistre vogliono nascondere ed è per questo che hanno forse interesse a ricorrere alla violenza, ed è certamente per questo che, alla ricerca dei colpevoli, sostituiscono ciò che loro è congeniale, cioè la « scelta » dei colpevoli nei settori in cui fa loro comodo sceglierli.

Ma la verità è che tra la popolazione di Reggio e di tutta la Calabria e la classe politica al potere vi è un baratro: è un baratro

che trova la sua giustificazione nella incapacità della classe politica di affrontare e risolvere i problemi della Calabria.

Noi ci auguriamo che si vada a fondo nelle indagini e che si arrivi ad individuare le organizzazioni responsabili di un clima di tensione che noi respingiamo, perché vorremmo la normalizzazione nella rivalutazione e nel riscatto sociale della città. Questo noi vogliamo. La tensione giova ai signori delle sinistre, i quali hanno alla regione quel presidente Guarasci che è così democratico che, unico presidente di giunta regionale, non ha sentito il bisogno morale e politico di dimettersi all'indomani dell'approvazione dello statuto. E sapete perché tiene duro? Tiene duro perché ha 12 assessori e, se si dimettesse, chi sa quale sfacelo susciterebbe nella composta sua maggioranza di centro-sinistra o nei composti appetiti, in quegli appetiti che hanno avvelenato la Calabria, in quel clientelismo che pure ha avvelenato la Calabria e che è annidato nei centri di potere, non certo nel Movimento sociale italiano-destra nazionale.

La città di Reggio Calabria non ha commesso violenze ma le ha subite: quella violenza che i signori del comunismo e del socialismo giustificano e accettano al nord, e che nel mezzogiorno d'Italia è usata contro la città di Reggio. Hanno invocato l'invio dei carri armati per reprimere una protesta popolare e un moto popolare; a Torino si preoccupano se un agente spara in aria! (*Proteste all'estrema sinistra*). Questi sono i due pesi e le due misure.

Siamo quindi tutti contro la violenza: noi sinceramente, gli altri strumentalmente. E noi vogliamo che il Parlamento esamini e approvi le nostre proposte di legge contro la violenza. Siamo per la Calabria che ha interesse non alla violenza, ma soltanto a non essere ancora tradita come è stata tradita da tanti anni a questa parte, proprio da coloro che oggi vengono qui a versare lacrime di cocodrillo. Si ricordi, l'onorevole Frasca, del lungo periodo in cui l'onorevole Mancini veniva chiamato « il califfo di Calabria » e gestiva la cosa pubblica avvilito e mortificando tutta la Calabria, in combutta con la democrazia cristiana, mettendo in ginocchio la città di Reggio. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, tutte dirette al ministro dell'interno, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Bisignani, Mendola Giuseppa e Guglielmino, « per conoscere quali provvedimenti

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1973

sono stati adottati a carico dei responsabili dell'aggressione poliziesca, attuata il 22 gennaio 1973, a danno di studenti democratici della facoltà di scienze politiche dell'università di Catania, in aperta collusione con noti teppisti fascisti catanesi » (3-00777);

Cerra e Guglielmino, « per conoscere se sono stati individuati i teppisti fascisti responsabili dell'aggressione subita dallo studente universitario Aleo nei locali della facoltà di giurisprudenza dell'università di Catania sabato 20 gennaio 1973 » (3-00778);

Traina e Guglielmino, « per sapere se a seguito dell'inqualificabile e, per certi aspetti, emblematico episodio relativo alla irruzione nella università di Catania della polizia guidata e comandata da un noto caporione fascista e di cui alla interpellanza presentata dagli onorevoli Guglielmino, Cerra, La Torre ed altri in data 23 gennaio 1973, non intenda una volta per sempre disporre una vasta e profonda pulizia nel sottobosco dei confidenti ed « ausiliari » delle forze preposte alla tutela dell'ordine pubblico, reclutati fra delinquenti comuni e fascisti incalliti, dediti al delitto ed alla provocazione. Gli interroganti chiedono di sapere altresì, sempre in riferimento al suddetto episodio, che, tra l'altro, documenta uno stato di morbosa psicosi di timorpanico e di immotivata prevenzione in pregiudizio degli studenti da parte delle forze di polizia, se non ritenga opportuno ed urgente di promuovere un vasto e salutare processo di democratizzazione delle forze di polizia nello spirito e nella lettera della Carta costituzionale, essendo oramai dimostrato dai fatti presenti e passati che all'ombra della insensibilità democratica e costituzionale da parte dei preposti alla tutela dell'ordine democratico, trova conforto ed obiettivo sostegno il fascismo con le bombe, le violenze e i campi di addestramento paramilitare e la delinquenza comune con gli scippi, i furti, i ricatti e via seguitando. Gli interroganti chiedono infine quali provvedimenti abbia adottato per punire i responsabili dell'increscioso episodio sopra indicato » (3-00789);

Guglielmino, Cerra, Bisignani, Mendola Giuseppa, Mancuso, De Sabbata, La Torre, Masullo, Flamigni e Triva, « per sapere se, di fronte ai gravi fatti verificatisi lunedì 22 gennaio 1973 nella facoltà di scienze politiche dell'università di Catania, non ritenga che sia emersa una ulteriore prova del grave clima politico esistente in quella città e nell'ambiente universitario nonché della responsabilità

che coinvolge in questa grave situazione settori dell'apparato statale e della polizia, per la perdurante impunità di cui godono i teppisti fascisti; per sapere, in conseguenza, l'atteggiamento che il Governo intende prendere. Verso le ore 9 agenti armati di mitra e guidati dal noto teppista fascista Giovanni Gemmellaro, ben noto alla polizia per essere stato espulso dall'arma dei carabinieri e più volte denunciato per usurpazione di titolo, procedevano senza alcun motivo al fermo di due studenti democratici che si trovavano nei pressi della facoltà. Immediatamente dopo, senza che nessuno avesse richiesto il loro intervento, armi alle mani e guidati sempre dallo stesso Gemmellaro, facevano irruzione nei locali della facoltà inseguendo e arrestando altri giovani studenti, uno dei quali è stato ammanettato, dopo essere stato più volte colpito con le manette, dal suddetto Gemmellaro e trascinato a bordo di un mezzo della polizia sino alla questura. Nei locali della questura il giornalista del giornale *L'Ora* è stato minacciato dal Gemmellaro che passeggiava liberamente nei corridoi. Questi incredibili avvenimenti hanno sollevato vibrante proteste da parte degli studenti e docenti nonché del consiglio di facoltà e creato un vivo allarme nell'opinione pubblica catanese. Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere quali iniziative il Governo intenda adottare per porre fine immediatamente a così aperta e sfacciata collusione tra elementi fascisti e certi ambienti della polizia e se non intenda condurre una particolare inchiesta per individuare tutti gli elementi dei locali organi di polizia legati agli ambienti fascisti catanesi, onde adottare gli opportuni provvedimenti a salvaguardia delle istituzioni democratiche e del prestigio degli stessi organi di polizia » (3-00855);

Bandiera, « per conoscere quali provvedimenti abbia adottato od intenda adottare per garantire la normalità nell'università di Catania. I ripetuti episodi di teppismo, che hanno, quasi sempre, per protagonisti noti esponenti di movimenti di estrema destra, che si inquadrano nel generale clima di violenza che turba la vita della città, hanno assunto ormai un significato che trascende lo stesso immediato problema dell'ordine pubblico. L'interrogante chiede di sapere dal ministro interessato se non intenda esaminare in modo particolare questo aspetto della violenza organizzata a Catania ed adottare adeguati provvedimenti » (3-00863);

Santagati, « per conoscere in che modo intenda tutelare il diritto allo studio all'uni-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1973

versità di Catania dove con riunioni e assemblee di discenti, spesso influenzate da docenti di chiara ispirazione marxista, si impedisce agli universitari di svolgere con serenità la loro attività; e per sapere quali provvedimenti ritenga di poter adottare per l'avvenire onde evitare il ripetersi di manifestazioni faziose, che nulla hanno a che vedere con l'attività accademica, originate da turbolenti elementi di sinistra che fra l'altro nulla hanno a che fare con la qualifica di studenti, e rappresentano degli intrusi che turbano la serenità dell'ateneo catanese » (3-00866).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUCCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Debbo anzitutto far presente che il Governo non è in grado di rispondere nel corso di questa seduta alle due interrogazioni presentate dagli onorevoli Bandiera e Santagati, entrambe pervenute al Ministero dell'interno alle ore 21 di ieri, nelle parti di esse che coinvolgono problemi di carattere prettamente scolastico; infatti per dare esaurienti risposte anche a tali fatti occorrono precisi e dettagliati elementi, per acquisire i quali, ovviamente, è necessario un certo lasso di tempo.

Riferirò sugli incidenti avvenuti all'università di Catania. Alle ore 9,30 del 20 gennaio scorso veniva medicato al pronto soccorso dell'ospedale Santa Maria di Catania, per contusioni alla regione ipocondriaca, con prognosi di cinque giorni, lo studente Aleo Salvatore di anni 20, il quale riferiva alla guardia di pubblica sicurezza di servizio presso lo stesso ospedale di essere stato proditoriamente aggredito e colpito all'interno della facoltà di giurisprudenza da un giovane. Subito dopo veniva ricoverato certo Filippo Zuccarello, per contusione al naso ed epistassi, frattura del setto nasale, con prognosi di cinque giorni, il quale dichiarava all'agente di servizio di essere stato violentemente urtato e travolto da un giovane sconosciuto che, fuggendo, cercava di sottrarsi alla polizia. Interrogato immediatamente dopo il ricovero, lo Zuccarello e la di lui moglie, Grazia Russo, confermavano che, nel transitare insieme per via Iacone, avevano visto un giovane inseguito dalla polizia correre nella loro direzione e che, prima di potersi far da parte, il medesimo aveva urtato violentemente lo Zuccarello, producendogli le lesioni di cui al referto, proseguendo poi la corsa.

Il giovane Aleo, interrogato a sua volta, riferiva che verso le ore 9, giunto nei pressi

di villa Cerami, dove è ubicata la facoltà di giurisprudenza, aveva visto certo Fabio Fattuzzo in compagnia di Roberto Lombardo e di altro giovane sconosciuto che, senza motivo alcuno, gli si erano fatti improvvisamente incontro, con fare minaccioso. Impaurito, era entrato di corsa nell'androne della facoltà, ma non era riuscito a sfuggire allo sconosciuto, che l'aveva raggiunto e colpito con due mosse di *karatè*. Per il forte dolore era caduto per terra stordito, ma, soccorso da alcuni suoi compagni, si era subito riavuto, riportandosi in strada dove aveva avuto modo di vedere il suo aggressore fuggire, inseguito da agenti di polizia e travolgere, nella corsa, un ignaro passante.

Intanto, verso le ore 10, dalla facoltà di giurisprudenza veniva richiesto l'intervento della forza pubblica per evitare eventuali incidenti nel corso di una assemblea di studenti, che era stata autorizzata proprio in conseguenza dell'episodio in questione. Sul posto si portavano subito elementi dell'ufficio politico, ed un rinforzo di agenti e carabinieri, sostandovi fino al termine della riunione, che si concludeva senza incidenti (ove si escluda uno schiaffo dato dal giovane Pietro Carbone allo studente Vincenzo Bianco il quale gli aveva dato dello « sporco fascista »).

Il Bianco, presentatosi spontaneamente in questura, riferiva di avere assistito all'aggressione dell'Aleo e ne confermava le dichiarazioni. Aggiungeva inoltre che nel corso dell'assemblea, cui abbiamo prima accennato, alcuni giovani politicamente orientati a destra — e tra essi un certo Carbone — avevano disturbato con frasi ironiche gli oratori, ed il Carbone, anzi, si era avvicinato e l'aveva colpito con un ceffone facendogli cadere gli occhiali da vista. Egli non aveva reagito ma, innervosito, aveva dato al suo aggressore dello « sporco fascista ». Il Bianco si è riservato il diritto di querela. Nel corso degli accertamenti è stato interrogato lo studente Fabio Fattuzzo il quale, nel confermare l'aggressione dell'Aleo, non ha saputo o voluto fornire le generalità dell'autore dell'aggressione stessa. Il 22 gennaio scorso, a conclusione di serate indagini, la questura è addivenuta all'identificazione del feritore dell'Aleo in persona del giovane Domenico Politini il quale, il successivo giorno 23, è stato formalmente denunciato alla Procura della Repubblica quale autore di lesioni.

Circa i fatti del 22 gennaio scorso, preciso che, alle ore 9 circa dello stesso giorno un certo Giovanni Gemmellaro chiedeva telefonicamente l'intervento della polizia, asseren-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1973

do di essersi rifugiato nell'interno del bar « San Domenico », situato nella omonima piazza di Catania, perché all'esterno alcuni giovani, armati di spranghe metalliche, erano in sua attesa per colpirlo. Avvertito il centro operativo, veniva inviata sul posto una « volante » che, giunta in piazza San Domenico, era avvicinata da due giovani identificati per Pietro la Marca e Giovanni Gemmellaro, i quali, nel confermare quanto prima comunicato telefonicamente, aggiungevano che gli aggressori si erano dati alla fuga all'arrivo della polizia e si dichiaravano disposti ad indicarli. Nelle vicinanze, veniva rinvenuto e sequestrato un tombino di ferro lungo 55 centimetri.

La « volante », chiesta la collaborazione di altre due pattuglie, faceva salire a bordo il La Marca ed il Gemmellaro. A poca distanza, e precisamente nei pressi della sede della facoltà di scienze politiche, il Gemmellaro indicava alcuni giovani che, alla vista della polizia, si davano alla fuga sicché gli agenti di polizia componenti la « volante » scendevano dall'auto raggiungendo e trattenendo certo Renato Coronati, studente del quarto anno di pedagogia, mentre il giovane Giovanni Gemmellaro si lanciava contro un'altra persona, poi identificata per Salvatore Donato, studente del secondo anno della facoltà di scienze politiche. Estratte dalla tasca un paio di catenelle del tipo in uso nelle forze dell'ordine, il Gemmellaro colpiva il Donato e lo ammanettava, portandolo verso l'auto della « volante » il cui autista, prima di far salire il Gemmellaro col giovane ammanettato, chiedeva allo stesso Gemmellaro di qualificarsi, al che questi asseriva di essere un carabiniere in congedo e quindi in servizio. Le altre « volanti » sopraggiunte frattanto fermavano due giovani che, alla vista della polizia, si erano dati alla fuga: Angelo Virgillito, studente universitario, e Francesco De Stasio, entrambi raggiunti in locali dell'università.

I giovani venivano accompagnati in questura, e mentre il La Marca e il Gemmellaro non potevano dimostrare di avere subito delle violenze dai quattro giovani che avevano indicato, costoro si protestavano innocenti da ogni addebito, asserendo di essere fuggiti perché all'arrivo delle auto della polizia vi era stato un fuggi-fuggi generale. Richiesto di mostrare i documenti di riconoscimento di carabiniere, il Gemmellaro esibiva una tessera sanitaria rilasciata al « carabiniere in servizio attivo » Giovanni Gemmellaro e una tessera dell'Associazione nazionale

carabinieri militari in servizio, ribadendo di essere tuttora in precondo. In seguito ad accertamenti eseguiti presso il comando del gruppo carabinieri, per altro, si apprendeva trattarsi di un carabiniere già congedato e pertanto non più in forza all'arma. Il Gemmellaro veniva pertanto dichiarato in arresto per usurpazione di titolo e pubblica funzione, nonché per detenzione di arma impropria, tale dovendosi considerare le catenelle in suo possesso. Il Donato si riservava di produrre querela. Il Coronati, il Donato, il Virgillito e il De Stasio venivano subito rilasciati. Il dibattimento a carico del Gemmellaro è stato fissato presso la locale pretura per l'udienza di sabato 3 febbraio prossimo. Desidero inoltre precisare che in questura il Gemmellaro era in stato di arresto. Il corrispondente del giornale *L'Ora* che, a suo dire, sarebbe stato minacciato dallo stesso Gemmellaro, si è riservato di presentare querela.

Da quanto sopra, emerge chiaramente che la polizia è intervenuta a seguito di richiesta di cittadini, per la protezione, com'è suo preciso dovere, degli stessi. Allorché ha accertato la non corrispondenza dei fatti denunciati, la forza pubblica ha tratto in arresto il falso propalatore Giovanni Gemmellaro.

In ordine all'asserito illegittimo ingresso delle forze dell'ordine all'interno dell'università, devo infine fare presente che, come è noto, gli atenei non sono enti extraterritoriali e pertanto, in occasione di reati già accertati o nella flagranza di fatti segnalati come reati, la polizia ha il preciso diritto e dovere di accedervi.

PRESIDENTE. L'onorevole Guglielmino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00855, nonché per le interrogazioni Bisignani n. 3-00777, Cerra n. 3-00778, e Traina n. 3-00789, di cui è cofirmatario.

GUGLIELMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le notizie che il sottosegretario Pucci ci ha fornito sui fatti gravissimi verificatisi a Catania nei giorni di sabato 20 e lunedì 22 gennaio scorsi non corrispondono, in larga parte, a verità, ed eludono qualsiasi risposta di ordine politico sulla drammatica situazione esistente nella città di Catania.

L'onorevole sottosegretario avrebbe dovuto spiegare in quest'aula come sia possibile che in Italia — in una Repubblica democratica, sorta dalla guerra di liberazione — un'opera-

zione di polizia possa essere diretta da un noto teppista fascista. Rileggendo il rapporto sulla violenza fascista a Catania, infatti, ho trovato per ben otto volte il nome del Gemmellaro, di questo personaggio venuto nella città di Catania a dirigere e ad orientare poliziotti armati per arrestare, dopo averli inseguiti, studenti universitari nei pressi della facoltà di scienze politiche. Quel che è più grave, senza che nessun organo accademico ne avesse fatto richiesta (nella facoltà di scienze politiche, infatti, si svolgevano regolarmente le lezioni e non si era verificato alcun atto di violenza) la polizia, sempre guidata dal Gemmellaro, è penetrata all'interno dell'università, irrompendo nelle aule e persino nelle tolette. Il Gemmellaro indica le persone da fermare e da arrestare, e alla fine, dopo aver picchiato con violenza, con le catene in suo possesso, un giovane all'esterno della scuola, all'interno procede all'arresto di un giovane, lo ammanetta all'americana, e insieme con i poliziotti, onorevole Pucci, con le jeep della polizia, si reca anch'egli in questura a trascinarvi i giovani fermati. E non è vero che era lì in stato di arresto: i giovani erano fermati, ma il Gemmellaro passeggiava tranquillamente nei corridoi della questura, dove poté insultare e minacciare il corrispondente de *L'Ora* che, avendolo riconosciuto, andò a protestare immediatamente, chiedendo come mai fosse possibile dentro i locali della questura la presenza di un teppista fascista che minacciava i giornalisti. La decisione del questore, poi, di procedere alla immediata liberazione dei fermati e all'arresto del Gemmellaro, la si deve alla protesta vigorosa dei giovani dell'università di Catania, all'intervento dei parlamentari comunisti, alla protesta del corpo docente della facoltà di scienze politiche, che ha richiesto immediatamente la convocazione del senato accademico.

Ora questi episodi, onorevole Pucci, occorre vederli nel clima politico generale che esiste nella nostra città, dove da anni agiscono impuniti gruppi organizzati di fascisti, le cui pratiche giornaliere consistono negli attentati dinamitardi, nella violenza fisica contro i giovani, i lavoratori e le forze democratiche in generale, per mantenere quell'atmosfera di tensione e di provocazione di cui hanno qui ampiamente parlato i miei colleghi e rappresentanti della sinistra democratica.

Come spiega infatti, onorevole Pucci, che, pur non essendo avvenuto nella nostra città

alcun fatto che ne desse motivo, questi poliziotti armati si buttano all'improvviso ad insegnire i giovani dentro e fuori l'università: forse essi ritengono che i giovani come gli operai siano da combattere e da arrestare in ogni occasione, anche quando gli speciosi pretesti, che spesso caratterizzano il loro intervento, vengano a mancare; esiste nella città di Catania un clima di tolleranze, di compiacenze e di gravi connivenze da parte dell'apparato di polizia e della magistratura.

Onorevole Pucci, nell'università di Catania da anni assistiamo a questo indecoroso spettacolo: ogni qualvolta un teppista o gruppi di teppisti fascisti aggrediscono, accoltellano un giovane, un cittadino, un democratico, abbiamo alla fine il solito processo per rissa. Uno dei segretari della nostra federazione è stato accoltellato ed è venuto a trovarsi imputato per rissa; un giovane studente, il Pecoraro, è stato accoltellato e, ugualmente, si trova imputato per rissa. Nei confronti dell'onorevole Cerra, candidato per la nostra lista alle elezioni del 7 maggio, la cui macchina fu bloccata e subì violenza da parte di gruppi fascisti, che gliela fracassarono e tentarono anche di ammazzarlo, vi è oggi una richiesta di autorizzazione a procedere da parte dell'autorità giudiziaria per corteo di auto non autorizzato. Catania è la città in cui sono stati assolti financo quegli attentatori che avevano fatto esplodere delle bombe collocate in automobili dentro l'università. È una città nella quale, onorevole Santagati, un provocatore viene scoperto all'interno di una caserma, viene fermato, portato nei locali della questura e subito rilasciato, mentre dopo qualche giorno, nel corso di una perquisizione domiciliare effettuata su ordine dell'autorità giudiziaria, si trova nella sua casa un arsenale (*Proteste dei deputati Calabrò e Santagati*); costui si sentiva quindi talmente sicuro del fatto suo, talmente protetto che, nonostante il fermo di polizia, lasciò tranquillamente nella propria casa l'arsenale che aveva: del resto altri arsenali sono stati trovati nelle abitazioni dei La Spina, e in quelle di tutti i vostri mazzieri.

Questo è il clima esistente nella città di Catania, onorevole Pucci. Ma ella non ha detto una sola parola su tutta questa situazione. Noi non possiamo tollerare che si vada avanti così.

Mi sia consentito, prima di concludere, di fare una citazione, che non è mia, ma è riportata dal noto giornale parafascista di Catania, *La Sicilia*.

CALABRÒ. Idee ci vogliono, non citazioni.

GUGLIELMINO. Mi riferisco alla risoluzione del senato accademico (*Interruzione del deputato Santagati*) che, riunito in seduta straordinaria, energicamente « deplora e condanna l'aggressione allo studente Aleo, lesiva non soltanto dell'integrità fisica di uno studente, ma della stessa libertà e della civile e democratica convivenza all'interno dell'ateneo, e che, lungi dal poter essere minimizzata come tafferuglio o zuffa tra studenti di opposte tendenze, costituisce l'ultimo di una lunga serie di episodi di violenza perpetrati da appartenenti ad organizzazioni dell'estremismo neofascista, costantemente repressi dall'autorità accademica ». Il senato accademico si rivolge all'autorità giudiziaria, chiedendo l'incriminazione dei responsabili e sollecitando la definizione della lunga serie di processi a carico di dirigenti ed esponenti delle organizzazioni parafasciste e paramilitari di Catania.

Ecco perché noi chiediamo al Governo una severa inchiesta nei confronti dei responsabili dei fatti denunciati con le nostre interrogazioni; ma chiediamo che si vada più a fondo, che siano individuati tutti i collegamenti dell'apparato dello Stato e degli organi di polizia con i gruppi del neofascismo catanese.

Stia tranquillo, onorevole Santagati: la sbornia elettorale terminerà per voi, perché i catanesi vi conoscono, sanno chi siete. (*Proteste del deputato Santagati*). Siete quelli che ci avete lasciato in eredità il latifondo, l'eredità del fascismo. (*Vive proteste a destra*).

SANTAGATI. Onorevole Guglielmino, poiché ella tira in ballo i catanesi, dovrebbe ricordare che i catanesi hanno risposto con il voto.

GUGLIELMINO. Vedrà come i catanesi sapranno rispondere alle vostre provocazioni! (*Vive proteste del deputato Santagati*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bandiera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00863.

BANDIERA. L'onorevole rappresentante del Governo ha detto di non essere in condizione di rispondere ad alcuni punti della mia interrogazione e quindi non posso dichiarare se sono o meno soddisfatto.

Debbo precisare che gli episodi di teppismo verificatisi nell'università di Catania si

inquadrano nel generale clima di violenza che turba la vita di quella città. È su questo aspetto che intendo richiamare ancora una volta l'attenzione del Governo. Sarebbe inutile venire qui a chiedere informazioni e a conoscere il punto di vista del Governo sui singoli, ormai ricorrenti episodi, se da questi dibattiti non venisse fuori la presa di coscienza di una realtà che diviene sempre più drammatica.

Sulla violenza dell'estrema destra a Catania non v'è bisogno di portare nuove documentazioni. Il fenomeno, oltre alla denuncia da parte delle forze democratiche, ha formato oggetto di numerose inchieste giornalistiche, che hanno indagato in modo approfondito sul processo di disgregazione sociale che è alla radice della violenza, la quale è in prevalenza organizzata da gruppi di estrema destra.

L'università di Catania è divenuta centro di maggiore tensione per due motivi: in primo luogo, perché in essa si manifestano posizioni democratiche di resistenza alla preoccupante involuzione a destra, provocata dalla crisi delle strutture sociali ed economiche; in secondo luogo, perché nell'università di Catania, a causa delle condizioni di arretratezza sociale che essa rappresenta ed interpreta, si sviluppano condizioni favorevoli all'avventurismo di destra. Il fenomeno è complesso, ma questo non deve impedire che se ne affronti l'aspetto più vistoso e pericoloso, e cioè la violenza di destra, colpendo duramente mandanti, organizzatori e sicari.

Nella mia interrogazione ho chiesto, oltre ad una informazione sui provvedimenti adottati, un giudizio del Governo su questa situazione catanese, non, naturalmente, per esercitazioni socio-politiche, ma perché da tale giudizio discendono le valutazioni dei fatti e le misure necessarie per fronteggiarli.

Per quanto riguarda la nostra responsabilità, dobbiamo avvertire che si sta creando a Catania un'atmosfera non molto dissimile da quella che portò agli episodi di Reggio Calabria: una minoranza eversiva e facinorosa, che approfittando di obiettive situazioni, sta creando una condizione esplosiva che aspetta soltanto un adeguato innesco per deflagare, con gravissime conseguenze. Ci rendiamo conto che questa situazione richiede complessi interventi, ma nella attuale situazione di pericolosità per l'ordine democratico, occorre innanzitutto intervenire per stroncare alle radici la violenza organizzata, che, come dicevo, è violenza di destra, ma che ha punte di avventurismo anche di estrema sinistra, i cui con-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1973

torni sono però assai confusi, sì da non consentire che in alcuni ambienti si possa fare una chiara distinzione dei connotati dei vari gruppi. Ciò impone alle forze democratiche il responsabile compito di isolare e denunciare i gruppi eversivi e di lavorare concordemente per il risanamento della condizione civile, sociale ed economica di Catania, reclamando tutti gli interventi capaci di arrestare l'agonia di questa grande città e consentirne la ripresa.

Un'ultima osservazione desidero fare: la violenza di destra a Catania ha smentito e smentisce l'aspetto legalitario e perbenistico delle forze di destra, che si erano presentate all'opinione pubblica come argine contro la violenza, e chiarisce, invece, se ve ne era bisogno, che vi è un nesso strettissimo di causa e di effetto fra gruppi di estrema destra e fenomeni di violenza, di qualsiasi segno e natura.

Abbiamo voluto richiamare l'attenzione e la responsabilità del Governo su questa situazione, ed in questo senso ritengo che la risposta del Governo sia stata insufficiente.

PRESIDENTE. L'onorevole Santagati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00866.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, debbo innanzi tutto chiarire che la risposta testè fornita dal rappresentante del Governo mi lascia insoddisfatto, in quanto è del tutto deludente ed elusiva. Infatti la mia interrogazione, prendendo pur lo spunto da un episodio specifico, intendeva sollecitare dal Governo talune chiare prese di posizione in ordine alla situazione che si è venuta a creare in questi ultimi tempi nell'ateneo di Catania. Pur tuttavia non sarò io ad eludere il problema e lo affronterò in termini semplici e di estrema chiarezza.

Per quanto attiene all'episodio di cui al dibattito odierno, debbo far presente che le dichiarazioni rese dall'onorevole sottosegretario si perdono soltanto in una minuta analisi di episodi contingenti e non si soffermano sul punto principale che è quello che all'università di Catania, ed in modo particolare a villa Cerami, nella facoltà di giurisprudenza, da qualche tempo a questa parte, per opera di elementi poco o per niente adatti alla vita universitaria, si sono creati stati d'animo e situazioni, vorrei dire, almeno anomale. Si tratta di una facoltà in cui da tempo è tradizionale un orientamento a destra che non risale,

onorevole sottosegretario, agli ultimi anni ma, direi, ai tempi lontanissimi in cui, dopo le vicende della guerra perduta, l'università di Catania si incentrò su forze di destra, che ebbero in quell'ateneo soddisfazioni altissime, al punto di arrivare ad avere anche la maggioranza assoluta in moltissime facoltà nelle elezioni per gli organismi rappresentativi universitari. Nella facoltà di giurisprudenza da qualche tempo a questa parte è successo che, pur mantenendosi la costante tradizionale forza di destra sul piano politico, si sono intrufolati elementi di sinistra; non si tratta però di studenti universitari — ecco il punto dolente — ma addirittura di estranei alla vita universitaria, taluni operai, talaltri studenti di scuole medie, talaltri addirittura disoccupati o agitatori politici di mestiere, i quali hanno creato un clima artificialmente teso a seguito del quale, naturalmente, chi sta all'università per studiare può alle volte risentirsi.

Chiarita qual è la situazione ambientale, possiamo soffermarci sull'episodio di cui ella ci ha parlato, onorevole sottosegretario, che ha natura completamente diversa, e sul quale, per fortuna, la magistratura, tra qualche giorno, dirà la sua parola. In questi casi le sinistre rimangono sempre scornate perché, anche se riescono a confondere le acque, nelle prime fasi delle indagini della polizia, le successive sentenze di assoluzione chiariscono da quale parte si trovino la violenza, l'aggressione, il mancato rispetto della legge. Anche questo episodio sarà risolto da una sentenza della magistratura, ma fin d'ora posso dire che le informazioni che le sono state fornite sono quanto meno parziali, perché difettano di obiettività. Infatti, un certo giovane, tale Aleo, per motivi che non hanno alcun rapporto con polemiche di natura politica o universitaria, si mise in urto con un altro giovane (pare vi fosse rivalità a causa di una certa giovane, materia, questa, del tutto estranea alla politica). Da un episodio del tutto personale si è voluta creare però una speculazione politica. Che poi l'Aleo abbia avuto paura, sia fuggito, si sia nascosto, non ha importanza: resta il fatto che l'episodio nacque da una situazione estranea alla politica.

Gli altri avvenimenti cui ella ha alluso, onorevole sottosegretario, e in virtù dei quali qualche nostro elemento, come ad esempio il Fatuzzo, si trovò al centro di determinate situazioni, sono del tutto diversi da come sono stati presentati. Fatuzzo, infatti, è noto, ma non per i motivi presentati in versioni inte-

ressate. I comunisti si sono permessi persino di scrivere un libro nero su Catania, nel quale, tra l'altro, citano persino me, naturalmente non per gli episodi di teppismo, cui hanno dato luogo anche nei miei confronti. Io non parlo mai di questi fatti, perché queste faccende le regolo per conto mio e non ho bisogno di farne oggetto di doglianza con interrogazioni al Governo. Posso però dire in termini chiari e precisi che l'episodio dell'ex carabiniere Gemmellaro, che accorre perché sente la necessità di far intervenire la polizia in un ambiente in cui si sono verificati episodi di intolleranza, rientra perfettamente nel clima che si è creato all'università.

Un altro episodio più grave ella non ha sottolineato, onorevole sottosegretario. Un collega dell'estrema sinistra ha parlato di una riunione del senato accademico, ed ha citato anche brani di articoli di giornale. Non si è però parlato di come questa assise si sia svolta. Innanzitutto si trattava di un'assemblea giovanile, nella quale i professori potevano partecipare al massimo da spettatori. Sennonché alcuni professori di chiara estrazione di sinistra, con chiarissimi connotati marxisti, hanno influenzato l'assemblea, minacciando persino gli studenti con pressioni di ordine non soltanto morale, ma anche reverenziale (*Proteste all'estrema sinistra*), facendo stilare un comunicato che è stato sbandierato dai comunisti come vessillo di chissà quali successi.

Intendo chiarire infine un ultimo punto, anche perché l'oratore di estrema sinistra che mi ha preceduto ha fatto affermazioni del tutto imprecise, che il Governo non si è sentito in grado né di chiarire né di smentire. Catania è una città nella quale il 30 per cento degli elettori ha votato per il Movimento sociale italiano-destra nazionale; è una città che ama l'ordine, la disciplina, non è incline alla violenza per la violenza, elevata a sistema politico, è una città nella quale la tradizione universitaria di destra risale ad oltre venti anni a questa parte, ed è quindi chiaro che chi ha interesse a fare il mestatore, chi ha interesse a creare un artificioso clima di violenza e di prevaricazione, è soltanto l'apparato di estrema sinistra. È necessario tenerne conto, come ne hanno tenuto conto decine di migliaia di cittadini catanesi. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 787, concernente variazioni delle tabelle dei prezzi dei generi di monopolio annesse alla legge 13 luglio 1965, n. 825, e successive modificazioni, in relazione all'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto ed alla soppressione sia dell'imposta sul consumo del sale che del monopolio delle cartine e tubetti per sigarette e delle pietrine focaie (1402).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 787, concernente variazioni delle tabelle dei prezzi dei generi di monopolio annesse alla legge 13 luglio 1965, n. 825, e successive modificazioni, in relazione all'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto ed alla soppressione sia dell'imposta sul consumo del sale che del monopolio delle cartine e tubetti per sigarette e delle pietrine focaie.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da alcuni gruppi ne è stato richiesto l'ampliamento limitatamente a un oratore per gruppo, a norma del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che nella seduta del 23 gennaio il relatore è stato autorizzato a riferire oralmente. Ha facoltà quindi di svolgere la relazione orale il relatore onorevole Borghi.

BORGHI, Relatore. Il disegno di legge che è sottoposto oggi al nostro esame riguarda la conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 787.

Il provvedimento ha dovuto essere adottato ricorrendo allo strumento straordinario del decreto-legge in quanto si riferisce all'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto sui generi di monopolio, imposta che, come tutti sanno, è entrata in vigore il 1° gennaio 1973. Conseguentemente, l'introduzione di questa imposta comporta la variazione delle tabelle dei prezzi, tabelle che sono annesse alla legge 13 luglio 1965, n. 1825, e successive modificazioni.

In particolare l'articolo 90 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633, decreto che riguarda l'istituzione e la disciplina sull'imposta del valore aggiunto, al punto n. 14, sancisce l'abolizione dell'imposta di consumo

sul sale, sulle cartine e tubetti per sigarette. Da ciò deriva il nuovo testo della tabella F allegato al decreto-legge al nostro esame, che elimina l'imposta di consumo e introduce la imposta sul valore aggiunto.

Per quanto si riferisce alla composizione della tabella al nostro esame, già in sede di Commissione, sono stati proposti alcuni correttivi dell'importo dell'imposta sul valore aggiunto in quanto, per errore di calcolo nel primitivo testo presentato dal Governo, c'era una differenza in queste indicazioni. L'emendamento è riportato nel testo che è distribuito ed è aggiuntivo al disegno di legge n. 1402. Si tratta di una variazione per correzione di un errore materiale di calcolo che non modifica il prezzo di vendita del sale.

Vorrei ancora brevemente aggiungere che il decreto del Presidente della Repubblica che ho già ricordato e precisamente il n. 633, all'articolo 90 non sopprime l'imposta di consumo sui tabacchi, per i quali l'imposta sul valore aggiunto è fissata nella misura del 18 per cento per i tabacchi lavorati. Per questo le modifiche alle tabelle A, B, C, D e E, che sono annesse alla legge 13 luglio 1965, n. 825, mantengono la colonna relativa all'imposta di consumo e introducono la nuova colonna con le indicazioni dell'importo dell'imposta sul valore aggiunto. Importo che viene detratto dall'imposta di consumo, così da mantenere inalterati i prezzi di vendita al pubblico dei tabacchi lavorati.

Gli articoli 2 e 3 del decreto-legge al nostro esame abrogano le precedenti disposizioni riguardanti appunto la soppressa imposta di consumo sul sale e stabiliscono la derubricazione, da reati di contrabbando (non più configurabili perché si è abolita l'imposta) a reati contravvenzionali, di tutte le mancanze relative alla non osservanza delle prescrizioni stabilite per chi cede o impiega sali non denaturati.

Infine, l'articolo 4 abolisce il monopolio di vendita delle cartine e tubetti per sigarette, stabilendo norme per il rimborso dell'imposta di consumo già pagata dai rivenditori per i quantitativi di merce che saranno restituiti ai magazzini di approvvigionamento entro il 15 gennaio 1973.

Nel corso dell'esame del disegno di legge in sede referente, nella Commissione finanze e tesoro, all'articolo 4 è stato apportato un emendamento che ha riscosso la unanime approvazione. Tale emendamento, per quanto si riferisce all'abolizione del monopolio di vendita dei sali, fissa il termine del 1° gennaio 1974. Tale termine costituisce motivo di

garanzia, anche in risposta alle preoccupazioni manifestate dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Esso impegna il Governo (che si è dichiarato d'accordo) a predisporre, entro quella data, il provvedimento organico di ristrutturazione dell'azienda di Stato. Naturalmente con questo impegno e con la precisa scadenza che ho ricordato, si ha la possibilità di seguire l'iter amministrativo che porterà alla predisposizione del provvedimento stesso, in modo da far sì che esso sia tale da garantire effettivamente, concretamente, l'ulteriore espansione produttiva delle saline che sono del monopolio di Stato, da garantire nel contempo la posizione del personale dipendente e, in una corretta prospettiva di sviluppo della nuova azienda, anche una possibilità di espansione del livello occupazionale. Queste le ragioni per le quali ritengo che l'emendamento in questione sia da considerarsi valido e positivo.

Onorevoli colleghi, quello al nostro esame è un provvedimento che adegua alle nuove norme sull'IVA il trattamento fiscale dei generi di monopolio. Tale processo di adeguamento avviene senza incidere — secondo le opportune direttive del Governo — sul prezzo al consumo. Per effetto del provvedimento stesso, come i colleghi sanno, dal 1° gennaio di quest'anno il prezzo del sale è stato dimezzato, a vantaggio dei consumatori.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetto di sollecitare l'approvazione del presente disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lima, sottosegretario di Stato per le finanze.

LIMA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare l'onorevole Borghi per la sua relazione, alla quale mi associo. Vorrei unicamente aggiungere alcune osservazioni, per quanto riguarda il sale. Va osservato che il relativo monopolio (a seguito della abolizione dell'imposta) non rientra più nell'articolo 90 del Trattato istitutivo della CEE, che stabilisce che i monopoli fiscali siano sottoposti alle norme del trattato, ed in particolare alle regole di concorrenza « nei limiti in cui — è detto testualmente — l'applicazione di tali norme non osti all'adempimento in linea di diritto e di fatto della specifica missione loro affidata ». Il monopolio in questione rientra invece nelle norme dell'articolo 37, le quali stabiliscono che « gli Stati membri procedo-

no ad un progressivo riordinamento dei monopoli nazionali che presentano un carattere commerciale, in modo che venga esclusa, alla fine del periodo transitorio, qualsiasi discriminazione tra i cittadini degli Stati membri, per quanto riguarda le condizioni relative all'approvvigionamento ed agli sbocchi ».

Essendo il trattato del 1957, se il monopolio del sale non fosse stato un monopolio fiscale, si sarebbe già dovuto provvedere al suo riordinamento. Essendo però stata l'imposta sul sale abolita solo alla fine del 1972, può essere ancora oggi considerato come a nostra disposizione un nuovo periodo transitorio per adottare i provvedimenti di riorganizzazione.

Questo periodo di tempo era stato lasciato indeterminato dal Governo nel decreto presidenziale con il quale si è data attuazione all'abolizione dell'imposta sul sale, perché si riteneva di doverlo stabilire dopo un più approfondito esame della situazione, sia ai fini dell'occupazione operaia dei dipendenti del monopolio impiegati in questo settore, sia ai fini di stabilire eventuali norme che, pur evitando qualsiasi discriminazione per quanto riguarda le condizioni relative all'approvvigionamento e agli sbocchi, non portasse a distinzioni o incremento ingiustificato dei prezzi. Il Governo si rende, però, conto che è fondata la richiesta di fissare un termine (così come è previsto nell'emendamento approvato dalla Commissione e illustrato dal relatore) entro il quale si deve procedere al riordinamento del monopolio del sale, al fine di eliminare qualsiasi discriminazione riguardo all'approvvigionamento e agli sbocchi; naturalmente, riservandosi di presentare — entro il termine ora previsto del 31 dicembre 1973 — una legge di ristrutturazione del settore, ammettendo in vendita i sali provenienti dalle isole o dall'estero che, a partire dal gennaio 1974, avranno libertà di inserirsi nelle tariffe e di approvvigionare i magazzini di distribuzione, allo stesso identico modo del monopolio.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cesaroni. Ne ha facoltà.

CESARONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, farò poche considerazioni per precisare la posizione del gruppo comunista sul provvedimento in esame. Il contenuto del decreto-legge discende da precedenti decisioni adottate dalla Camera (come ha ricordato anche il relatore), alcune delle quali sono state da noi proposte, come l'abolizione dell'imposta sul consumo del sale. Tali decisioni comportano inevitabilmente, come logica conseguenza — e non solo

in relazione ad esse, ma anche all'applicazione degli accordi comunitari, come è stato ricordato — l'abolizione del monopolio del sale e anche di quello dei tabacchi (anche se per quest'ultimo la data è già fissata), nonché una radicale riforma dell'azienda dei monopoli di Stato.

La Commissione finanze e tesoro ha cercato di concretizzare questi orientamenti e queste esigenze, fissando una data per l'abolizione del monopolio del sale: 1° gennaio 1974. Tale data per noi ha un significato preciso: costringere il Governo — che, d'altra parte, ne ha assunto l'impegno — ad affrontare rapidamente il problema della riforma dell'azienda dei monopoli di Stato; riforma che il gruppo comunista da tempo sollecita, così come gli stessi lavoratori. Questa riforma deve investire la figura giuridica dell'azienda e la sua efficienza produttiva; ciò, per far fronte anche alle imminenti scadenze comunitarie ed alle inevitabili esigenze competitive. Ad una più attenta riflessione, ferme restando le esigenze già esposte, era parso che la scadenza del 1° gennaio 1974 fosse troppo restrittiva. Pertanto, recentemente abbiamo avuto una serie di incontri; i chiarimenti forniti questa mattina dal rappresentante del Governo e l'ordine del giorno che noi ci ripromettiamo di presentare — e che ci auguriamo il Governo accolga — dovrebbero eliminare ogni dubbio in proposito: è necessario approvare prima del 1° gennaio 1974 un provvedimento di ristrutturazione dell'azienda del monopolio di Stato per il sale. Era in relazione a ciò che ci sembravano anche giustificate le preoccupazioni manifestate dai lavoratori delle saline e dai loro sindacati (si tratta di circa 2.000 unità); analogamente, anche se con minore rilievo, ci sembravano fondate le preoccupazioni dei distributori addetti ai generi di monopolio.

Di conseguenza, il mantenimento di tale data è per noi strettamente collegato con il preciso impegno assunto dal Governo e con l'approvazione dell'ordine del giorno che intendiamo presentare. Credo che dobbiamo essere coscienti che gruppi privati italiani e stranieri premono per attenuare la presenza dell'azienda dei monopoli nel settore della produzione e della distribuzione del tabacco e del sale, perché questo settore venga lasciato libero alla cosiddetta iniziativa privata.

D'altra parte, non è da oggi che anche nel Governo sono emerse tendenze alla privatizzazione del settore. Basti ricordare le posizioni dell'allora ministro delle finanze onorevole Preti per la creazione dell'IFITAS.

Nel settore del commercio del sale — sia in quello per uso alimentare e soprattutto in quello per uso industriale, il cui consumo è in costante aumento — sono andate fiorendo, attorno alle strutture del monopolio, favorite dalla sua stessa attività, strutture e sovrastrutture di intermediazione parassitaria. Questa intermediazione parassitaria assorbe il settore più redditizio e lascia allo Stato l'onere di garantire a prezzo politico la distribuzione del sale su tutto il territorio nazionale. Non vi è dubbio quindi che il rinvio dell'abolizione del monopolio del sale non risolverebbe il problema. Anzi, il perdurare di tale situazione aiuterebbe il consolidamento delle posizioni parassitarie e speculative, mentre assicurerebbe, ad alcuni ristretti gruppi, delle posizioni di profitto, di rendita e di privilegio che vanno combattute ed eliminate rapidamente.

Per questo, la riforma dell'azienda dei monopoli di Stato si impone con urgenza. I lavoratori ne sono coscienti e lo hanno chiaramente affermato anche in un documento che i consigli generali della CGIL, della CISL e della UIL dei monopoli di Stato hanno approvato il 19 ottobre 1972. Perché sia chiara la posizione dei lavoratori su questo problema, desidero dare lettura di un brano del documento in questione: « I consigli generali, analizzando quanto è avvenuto e ancora avviene circa i ritardi e le remore che stanno alla base della politica aziendale condotta dalla classe dirigente, constatano ancora una volta, a maggiore conferma di quanto è nella opinione comune, che un tale indirizzo ed il conforme atteggiamento non possono che tendere alla realizzazione progressiva di una paralisi dell'amministrazione, col preciso scopo di poter ricorrere al capitale privato ed alle iniziative di gruppi imprenditori interessati a gettare " un'ancora di salvezza " per far fronte alle nuove esigenze di competitività sul piano europeo.

Il potere politico deve perciò imporre all'amministrazione la piena utilizzazione degli attuali disponibili strumenti di intervento in tutti i settori produttivi e commerciali, in modo da colmare rapidamente gli squilibri funzionali ed operativi prodotti dalle decisioni comunitarie ».

Tale riforma deve tener conto — e mi pare che su questo punto sia stato chiaro anche il relatore onorevole Borghi — delle esigenze dei lavoratori dell'azienda, che sono circa 15 mila; deve tener conto delle esigenze dei lavoratori delle saline siciliane e della regione siciliana;

deve tener conto delle esigenze di competitività, attraverso una ristrutturazione che garantisca una efficienza non soltanto aziendale; deve tener conto delle esigenze dei produttori di tabacco, che dalla presenza di una efficiente azienda pubblica debbono non soltanto avere la certezza di collocamento del prodotto, ma anche la certezza di un aumento del loro reddito oggi assolutamente insufficiente a garantire un equo compenso del loro lavoro. Tale riforma deve infine tener conto delle esigenze dei consumatori e della necessità, soprattutto nel campo della produzione del sale alimentare, di poter disporre di un prodotto garantito e a prezzi equi.

Per tutti questi motivi, siamo favorevoli all'approvazione del decreto che sancisce la riduzione del prezzo del sale attraverso l'abolizione del dazio. Ci auguriamo che quanto prima si possa ridurre anche il prezzo di altri generi alimentari di largo consumo attraverso una riduzione dell'imposta sul valore aggiunto, così come da noi più volte richiesto.

Noi riteniamo che anche dopo l'abolizione del monopolio sul sale il prezzo di esso sia fissato sul piano nazionale, quindi con valore sull'intero territorio nazionale. Nello stesso tempo chiediamo al Governo un serio impegno circa una rapida riforma, e siamo certi che quando se ne discuterà non mancherà l'impegno dei lavoratori e dei sindacati, perché tale riforma, eliminando situazioni di privilegio e di parassitismo, migliori le condizioni dei lavoratori addetti ai monopoli e corrisponda agli interessi più generali del paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento in discussione è stato oggetto di approfondimento in sede di Commissione di merito con l'apporto che i vari gruppi hanno dato e con la soluzione testé proposta dal relatore onorevole Borghi. Noi riteniamo che l'azienda dei monopoli di Stato è superata sia sul piano delle strutture, sia sul piano delle capacità di poter incidere concretamente, a livello nazionale ed internazionale, nel prezzo dei prodotti che essa porta sul mercato. Riteniamo che il problema in discussione vada esaminato con una certa celerità. È chiaro che, quando si stabiliscono alcune scadenze — ed è stato questo l'indirizzo della Commissione — si vuole almeno che esse vengano rispettate perché altrimenti si corre il rischio di eludere ancora una volta i problemi sul tappeto.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1973

La scadenza che è stata indicata credo che debba essere ribadita. È opportuno pertanto che anche da parte del Governo vi sia un impegno più preciso, non solo perché sollecitato dalle organizzazioni sindacali ed anche dal Trattato della CEE, ma perché il problema va visto sia sul piano della struttura dell'azienda e della sua capacità operativa, sia sul piano della necessità di dare all'azienda stessa, come reperimento di materia prima e quindi anche come immissione della materia prima sul mercato, delle garanzie concrete e precise.

È evidente che in materia vi sono molte speculazioni, sottolineate per altro dal collega che mi ha preceduto, vi sono degli interessi parassitari che non possiamo tacere di indicare. Noi dobbiamo impegnare il Governo, il Parlamento, a che questi problemi vengano posti sul tappeto e che dell'argomento siano investite immediatamente le organizzazioni sindacali, in modo da garantire ai lavoratori, che in questi giorni sollecitano un nostro intervento, il mantenimento del posto di lavoro e la continuità dello stesso in modo da far sì anche che alcune aziende di comodo, che purtroppo agiscono nel settore e che in esso godono di una certa copertura, vengano emarginate, così da dare alle strutture legittime, come le vere cooperative, quella possibilità di continuità nel lavoro cui aspirano, e quindi la possibilità di poter portare il proprio contributo allo sviluppo economico.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi limiterò ad aggiungere poche considerazioni a quelle già rese in questa aula e, ancor più, in Commissione allorché esaminammo il disegno di legge n. 1402 di conversione del decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 786.

Praticamente con questo decreto-legge si intende dar corso a un adempimento previsto dal paragrafo 2) dell'articolo 1 della legge delega per la riforma tributaria.

Il punto che ci riguarda è soprattutto quello relativo alla abolizione dell'imposta di consumo sul sale e sulle cartine e tubetti per sigarette. Ma le conseguenze che nascono dall'abolizione di questo tributo comportano a loro volta degli adempimenti relativi all'imposta sul valore aggiunto che è del 18 per cento per quanto riguarda i tabacchi e del 6 per cento per quanto riguarda il sale, trattandosi di prodotto di natura alimentare.

Con questo decreto-legge si è riusciti a risolvere soltanto la parte marginale del problema, perché in sostanza si è provveduto alla soppressione dell'imposta sul consumo del sale e alla soppressione del monopolio delle cartine, tubetti per sigarette e pietrine focaie, ma non si è potuto risolvere il problema di fondo che rimane quello del monopolio dei tabacchi e del sale.

Mentre per il monopolio dei tabacchi sappiamo che esistono anche precise direttive comunitarie per cui in certo modo siamo obbligati a un determinato tipo di legislazione, e non è pensabile che il Governo, ormai avviatosi su quella strada, possa cambiare indirizzo, il problema di fondo che è stato affrontato ed esaminato in Commissione riguardava il monopolio del sale.

Il collega Sinesio ed io ci siamo fatti promotori di un emendamento, approvato alla unanimità in sede di Commissione, nel quale abbiamo chiarito un concetto che a noi sembra essenziale e che mi pare sia stato recepito da tutti i componenti di questa Assemblea. Il concetto è che non bastava che nella relazione del Governo fosse indicato l'impegno della ristrutturazione del monopolio, ma bisognava anche fissare un termine giuridico in virtù del quale il Governo si trovasse legato ad una precisa scadenza.

Questo adempimento è stato assolto con l'introduzione dell'emendamento all'articolo 4 che stabilisce oggi, per il 31 dicembre 1973, la soppressione del monopolio del sale e la ristrutturazione di tutta l'azienda.

Io mi permetto di fare una sola osservazione alle dichiarazioni di adesione rese dal rappresentante del Governo. Probabilmente egli è incorso in un *lapsus* quando ha detto che vi è tempo perché entro il 31 dicembre 1973 sarà presentato il provvedimento di ristrutturazione. No, onorevole sottosegretario: entro il 31 dicembre 1973 deve avere avuto luogo la ristrutturazione, altrimenti ci troveremo, come al solito, di fronte al Governo che insegue i minuti cercando all'ultimo secondo di risolvere problemi di fondo come questo, che ci interessano, perché è chiaro che la ristrutturazione del monopolio non può prescindere dalla sua eventuale soppressione. Questo per tranquillizzare tutte le categorie interessate. E in virtù della solenne promessa che assume il Parlamento ci siamo fatti portatori, tutti i gruppi, di un ordine del giorno che vuole impegnare il Governo a questo preciso obiettivo che consiste: in primo luogo nel garantire la piena occupazione

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1973

del personale addetto alle saline; in secondo luogo nel far sì che, nella nuova strutturazione, possa trovar luogo ugualmente la esclusiva di vendita del sale per le tabaccherie dell'Italia continentale; e ancora, che vi sia la tutela di un prezzo unico per il sale, a difesa anche dell'economia di ben 55 mila piccole aziende a conduzione familiare che operano in questo settore. Infine ci sia consentito, come siciliani, di ricordare che siccome in Sicilia l'abolizione del monopolio non ha senso in quanto tale monopolio non è mai esistito, ma può dar luogo a notevoli contraccolpi, è evidente che nel momento in cui il Governo sopprime il monopolio nel resto d'Italia non può non tener conto delle mutate situazioni e delle diverse esigenze che si presenteranno proprio nei confronti delle piccole aziende, soprattutto dei lavoratori delle saline che, se non adeguatamente tutelati, avrebbero notevole svantaggio, anziché vantaggio, dall'abolizione del monopolio.

È chiaro, quindi, che l'impegno del Governo deve intendersi, quanto all'estensione temporale, per il 1973, e sul piano della ristrutturazione, deve tendere a tutelare le piccole aziende operanti in questo campo, cioè tutte quelle attività che in Sicilia gravitano intorno a questo settore.

Con questi chiarimenti e con queste precisazioni, che — mi auguro — attraverso l'accettazione dell'ordine del giorno diventeranno impegnative per il Governo, noi ci dichiariamo favorevoli alla conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 787.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Poli, il quale svolgerà anche i seguenti ordini del giorno:

« La Camera,

tenuto presente il provvedimento che a far data dal 1° gennaio 1974 abolisce il monopolio di vendita dei sali,

impegna il Governo,

sentite le organizzazioni sindacali di categoria, a predisporre entro il 30 novembre 1973 un provvedimento organico di ristrutturazione dell'azienda dei sali, che garantisca, assieme al potenziamento dell'attività produttiva di tutto il settore, la posizione giuridica ed economica dei lavoratori, in una prospettiva di sviluppo del livello occupazionale.

(9/1402/1) « POLI, SINESIO, CESARONI, COLUCCI, SANTAGATI ».

« La Camera,

tenuto presente il provvedimento che, per rispettare gli impegni assunti nei confronti della CEE, abolisce il monopolio di vendita dei sali a far data dal 1° gennaio 1974,

impegna il Governo

a garantire l'esclusiva di vendita del sale per l'Italia continentale alle rivendite tabacchi, a tutela dei consumatori di tutto il paese.

(9/1402/2) « POLI, SINESIO, CESARONI, COLUCCI, SANTAGATI ».

L'onorevole Poli ha facoltà di parlare.

POLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento deve oggi pronunciarsi su un problema di grande importanza sul quale, in questo momento, si appunta l'attenzione di molti settori del paese. In Commissione vi è stata una discussione molto profonda sia sul piano tecnico sia su quello politico e l'onorevole relatore ha espresso con chiarezza e senso di responsabilità il parere della VI Commissione in merito alla controversa materia dei monopoli di Stato.

Il provvedimento ora all'esame della Camera è stato adottato, come è noto, per due motivi: per mantener fede agli impegni assunti dal Governo presso la Comunità economica europea e per ottemperare al disposto del paragrafo II dell'articolo 1 della legge 9 ottobre 1971, n. 825 (la cosiddetta legge di riforma tributaria) che prevede fra l'altro l'abolizione dell'imposta sul consumo del sale, del monopolio delle cartine e tubetti per sigarette e delle pietrine focaie. Ci troviamo dunque di fronte a decisioni che ciascuno di noi deve valutare con ogni possibile obiettività.

Va però respinta in modo chiaro e fermo una concezione che da alcune parti interessate è stata espressa in merito al monopolio dello Stato sul sale, definito come antisociale, mentre è vero proprio il contrario. Non è il caso di fare in questa sede un esame storico della questione, basta tuttavia ricordare che le lotte che contrassegnarono i primi anni dell'Italia unita bastano da sole a dimostrare quanto siano infondate le critiche di questo tipo e che — ripeto — vengono da una parte ben precisa che, probabilmente, desidererebbe una completa privatizzazione del settore. Caso mai è proprio da tener conto delle lotte sostenute dai lavoratori nel secolo scorso per questo importante prodotto di fondamentale necessità alla vita dell'uomo, per convincersi dell'opportunità di rivolgere alcuni inviti al Governo al fine di trovare soluzioni che facciano salvi i

preminenti diritti dei consumatori oltre a quelli dei rivenditori e dei lavoratori del settore.

Dobbiamo tuttavia invitare il Governo a dare una soluzione alla materia che tenga conto di questi punti: 1) diritti acquisiti dai lavoratori nel settore, che devono essere salvaguardati e ampliati; 2) livello occupazionale, che ci auguriamo e chiediamo venga eventualmente esteso in relazione al punto 3); 3) ristrutturazione e potenziamento degli impianti; 4) salvaguardia dei diritti dei rivenditori; 5) salvaguardia dei diritti dei consumatori. Il rispetto di questi cinque punti potrà aversi se all'azienda di Stato dei monopoli subentrerà un'azienda pubblica o di prevalente interesse pubblico. Infatti, considerate le caratteristiche dei settori di produzione e rilevata la notevole differenza di costo di produzione tra un impianto e l'altro si palesa evidente che il settore deve essere mantenuto sotto la gestione pubblica per evitare concorrenze illogiche e controproducenti, che andrebbero solo a danno della collettività.

In questo senso chiediamo al Governo un impegno che vada anche al di là degli ordini del giorno che abbiamo presentato. Mi sia consentito, prima di passare alla loro illustrazione, di rivolgere al Governo — e lo faccio in modo del tutto sommo — un modesto rilievo. Prendo atto dei collegamenti fra questo provvedimento e le direttive CEE, però se il Governo è stato tanto diligente in questo settore, perché non lo è stato altrettanto in materia agricola, dove, mi pare, stiano per scadere i termini previsti a favore dei nostri agricoltori per beneficiare dei fondi messi a disposizione dell'agricoltura italiana dal FEOGA? Rivolgo questa domanda, in modo del tutto sommo, al Governo, augurandomi che esso, almeno in questo settore, sappia essere altrettanto diligente e non lasci decorrere i termini di scadenza che gli stanno di fronte e che sono alquanto brevi.

In questo momento ogni parlamentare non può non preoccuparsi del grave stato di agitazione che esiste nel settore dei lavoratori dei monopoli di Stato. Noi abbiamo il dovere di dissipare questi timori, dimostrando che essi sono del tutto infondati. Ma per farlo è necessario che il Parlamento impegni il Governo ad assumere una posizione chiara e precisa soprattutto su due punti: la sicurezza del lavoro per quanti sono addetti a questo settore; l'adozione delle necessarie garanzie a favore dei rivenditori delle private e dei consumatori per ciò che concerne il prezzo di vendita del sale.

A queste esigenze si ispirano i due ordini del giorno che ho presentato e ai quali hanno dato la loro adesione altri colleghi del Comitato dei nove e che riguardano la ristrutturazione dell'azienda dei sali e la continuazione della vendita del prodotto attraverso le private, a tutela dei consumatori.

I due ordini del giorno sono sufficientemente chiari e non necessitano di una particolare illustrazione. Mi sia tuttavia consentito sottolineare che è indispensabile, nello stesso momento in cui si converte in legge il decreto-legge, impegnare il Governo a procedere sollecitamente alla ristrutturazione di tutto il settore. In questo senso ho avanzato, a titolo personale, alcune proposte che mi auguro siano oggetto di discussione e, se possibile, accettate dal Governo, per la salvaguardia dell'economia del paese e per la tutela dei lavoratori. Sono proposte sulle quali richiamo ancora una volta l'attenzione del Governo, auspicando che esso le accolga, senza apportare modifiche.

Mi auguro in ogni modo che nell'affrontare questo problema il Governo dimostri la massima attenzione e la maggior diligenza possibile. Già se i nostri ordini del giorno verranno accettati per i lavoratori del settore, ciò significherà che il Parlamento e il Governo intendono tutelare i loro legittimi interessi. Nello stesso tempo, accettando il nostro ordine del giorno sulla ristrutturazione dell'azienda, il Governo assumerà un preciso impegno alla soluzione del problema e favorirà così il ritorno alla tranquillità in un settore che in questo momento ne avverte vivamente l'esigenza.

Per quanto riguarda infine lo specifico problema della vendita del sale, ritengo che dopo cento anni (da tanto tempo, infatti, i rivenditori di tabacchi hanno anche l'esclusiva della vendita del sale) si debba in qualche modo consentire agli attuali rivenditori di continuare la loro attività in questo settore. Ma non vi è soltanto la tutela dei diritti dei rivenditori, vi è anche e soprattutto quella dei diritti dei consumatori. Ritornano in questo momento alla mia memoria le lotte svoltesi negli ultimi anni del secolo scorso e che videro i lavoratori di tutta Italia impegnati in una battaglia contro la tassa sul sale: non vorrei pertanto che oggi noi, commettendo un errore, potessimo riportare il paese verso strade sbagliate.

Noi ci rendiamo conto di certi impegni e della differenza di costi esistente da un impianto all'altro, ma riteniamo che questi problemi probabilmente potranno essere risolti solo da un'azienda a carattere pubblico o almeno con prevalenza di capitale pubblico.

Ci rendiamo conto, d'altra parte, che esistono dei costi di trasporto tali da risultare estremamente pesanti per certe comunità che si trovano in zone eccentriche, nelle quali perciò tali costi non potrebbero essere contenuti in un prezzo ragionevole e sopportabile di vendita. Ci auguriamo pertanto che in questo settore da parte del Governo vi sia il massimo impegno per assicurare in tutto il paese un prezzo unico, capace di garantire alla totalità dei consumatori gli stessi diritti. Per dare fiducia al paese occorre che il Parlamento con la forza del suo prestigio, impegni il Governo ad operare in questo senso entro i limiti di tempo precisati nell'ordine del giorno che sottopongo all'approvazione della Camera. (*Consensi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sinesio. Ne ha facoltà.

SINESIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la protrazione del regime di monopolio che viene o veniva indicata per il sale dal decreto presentato (dico « viene o veniva » perché la relazione è in contrasto con quanto già la Commissione in sede referente ha approvato) — diversamente da quanto si dispone per gli altri generi parimenti esentati dall'imposta di consumo — è prospettata, nella relazione illustrativa del provvedimento in esame, come una misura transitoria dipendente dalla necessità di procedere alla previa ristrutturazione della relativa azienda del monopolio. In effetti, è assai dubbio che tale indispensabile ristrutturazione richieda il mantenimento del monopolio e non risulti piuttosto accelerata e facilitata — come ha detto benissimo l'onorevole Borghi e come hanno detto altri colleghi delle diverse parti politiche — dalla eliminazione di un regime manifestamente anomalo rispetto all'ordinamento costituzionale dell'economia del paese e contrario anche agli impegni assunti dallo Stato nei confronti della Comunità economica europea.

Tuttavia, nel presupposto che si tratti di una misura transitoria di cui il Governo prospetta la durata massima di un anno, il provvedimento si presta a talune puntualizzazioni da assumere sin d'ora a base della definitiva regolamentazione della materia. Se dunque io intervengo è non tanto per ripetere delle cose già dette ottimamente da altri colleghi (i cui interventi sono stati del resto preceduti dal dibattito svoltosi presso la Commissione in sede referente), quanto per puntualizzare e prevedere sin da ora quanto noi dobbiamo e vogliamo fare in questa direzione.

Come dicevo prima, nella relazione noi abbiamo fissato il termine di un anno e non abbiamo fatto altro, onorevole sottosegretario, che specificare la volontà del Governo, con un termine ben preciso: non abbiamo tentato quindi di cambiare completamente il decreto.

Il fabbisogno di sale del paese è attualmente soddisfatto, in misura di gran lunga prevalente, dalla iniziativa pubblica la quale gestisce le massime fonti della produzione nazionale di tale genere, essenziale sia per i consumi industriali sia per l'alimentazione. A parte alcune situazioni isolate di autoapprovvigionamento industriale, la quali totalità del sale che si consuma in Italia proviene dalle saline dell'Azienda dei monopoli di Stato e dalle miniere siciliane, queste ultime organizzate in una impresa a prevalente capitale regionale.

La futura disciplina non potrà prescindere da questa realtà di fatto, che registra nel settore un ruolo dominante del capitale pubblico, il quale è da tutelare in quanto corrisponde alla incontestabile esigenza che siano sottratti ad ogni possibilità di privata speculazione sia l'uniforme approvvigionamento di tutta la popolazione per i consumi alimentari, sia il sicuro rifornimento dell'imponente apparato industriale per il quale il sale costituisce materia prima indispensabile. Fermo restando quindi il ruolo del capitale pubblico nel settore, è da correggere la distorsione ancora esistente nell'attuale legislazione sul monopolio del sale col residuo di una vetusta discriminazione normativa e fiscale tra i territori continentali della Repubblica e le isole. Allorché il monopolio era strumento di percezione del tributo ora abolito, si era assoggettato ad esso soltanto il territorio continentale, mentre ne erano state escluse le isole. Correlativamente, la produzione di sale delle isole era stata considerata come extranazionale ed assoggettata alle medesime preclusioni di ingresso nel territorio continentale che valevano per il sale estero.

Oggi le premesse alle quali si ispirava la legge 17 luglio 1942, n. 907, per la parte concernente il monopolio del sale, sono radicalmente cambiate. In primo luogo, il sale è ormai esente da imposta di consumo in tutto il territorio dello Stato, sia nel continente, sia nelle isole; in secondo luogo, la produzione di sale dell'Azienda dei monopoli di Stato è insufficiente a soddisfare i consumi nazionali, i quali dovrebbero paradossalmente rivolgersi all'estero, con intuitive implicazioni anche di ordine valutario, se non usufruissero del massiccio apporto della produzione siciliana.

Desidero ricordare agli onorevoli colleghi, a questo proposito, che, dopo aver chiuso le miniere siciliane di zolfo, siamo stati costretti a rivolgerci ad altri paesi per avere lo zolfo necessario per i nostri manufatti e per i nostri cicli produttivi.

Dal momento che il provvedimento in esame è inteso ad adeguare e ad aggiornare alle mutate situazioni le disposizioni contenute nella legge 17 luglio 1942, n. 907, non può trascurarsi l'esigenza di eliminare senz'altro da essa ogni superstite discriminazione tra continente ed isole, la quale, priva ormai di ogni parvenza di giustificazione fiscale, sarebbe soltanto un grossolano contrasto con la realtà degli equilibri produttivi ed inoltre con i principi della Costituzione.

La modifica accennata sostituirà ad una vieta ed incostituzionale linea di demarcazione territoriale (continente-isole) la necessaria sottolineatura del ruolo dell'operatore pubblico ed avrà l'effetto di esentare i trasporti del sale prodotto in Sicilia, che è indispensabile ai consumatori dei territori continentali, da tutta la serie di adempimenti amministrativi che, oltre ad implicare un dispendio di attività per gli organi dello Stato, comportano aggravii di costi che si trasferiscono ai consumatori e che non tutelano alcun effettivo interesse pubblico. Eventuali esigenze aziendali che dovessero essere avvertite dall'amministrazione dei monopoli potranno adeguatamente soddisfarsi nell'ambito di normali intese operative con l'ente pubblico regionale che controlla l'impresa produttrice di sale. A questo riguardo, desidero rilevare che l'Azienda dei monopoli di Stato non vuole avere a che fare con l'azienda pubblica regionale, quasi volesse affermarne l'incompetenza. Se nel passato la situazione era diversa, ciò era dovuto al fatto che esistevano imprese private nel settore. Oggi, viceversa, ci troviamo di fronte ad un'impresa regionale che dà lavoro a migliaia di persone, le quali riescono a trarre un beneficio ed un certo reddito dal lavoro che si incentra su questo poverissimo, per noi siciliani, elemento.

Per quanto specificamente riguarda il sale alimentare, va soggiunto che la tabella « F », che è stata anche modificata, annessa al decreto-legge in esame, individua univocamente, piuttosto che un monopolio di produzione, una esclusività di vendita del sale alimentare da parte dell'amministrazione dei monopoli di Stato. Infatti, nella tabella sono distintamente determinati il prezzo richiesto dal fornitore e l'importo spettante all'amministrazione dei monopoli di Stato per spese di di-

stribuzione, sicché è chiaramente prevista e regolata l'ipotesi di una distribuzione da parte del Monopolio del sale di altrui produzione.

Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Poli, perché avrei voluto dirgli che con questo si va incontro anche alle richieste dei tabaccai, nel senso che la catena distributiva avverrà sempre loro tramite, per non appesantire i costi, così come avviene normalmente nel settore commerciale.

In coerenza con concetti già esposti, si ravvisa la necessità di realizzare organicamente tale ipotesi in rapporto alla realtà produttiva, non essendo costituzionalmente corretto, né socialmente ammissibile, escludere dai consumi alimentari del continente il sale siciliano. E da ricordare in proposito che il sale destinato all'alimentazione richiede un'attività di preparazione e di confezionamento che comporta un elevato impiego di mano d'opera: la produzione di una tonnellata di sale destinato all'industria richiede all'incirca venti minuti di lavoro, mentre richiede oltre cinquanta ore di lavoro l'approntamento degli stessi mille chilogrammi di sale per l'alimentazione.

Che cosa significa questo? Significa dare respiro alle forze endogene della Sicilia, in modo che esse servano non soltanto per i manufatti di altre regioni d'Italia, ma anche per dare lavoro nelle nostre zone. Finisce così anche questo stato di semicolonialismo che esiste da noi. E posto che le esigenze obiettive del consumo nazionale assegnano alla Sicilia il ruolo di fornitore necessario di sale ai territori continentali, è inaccettabile che tale ruolo sia artificiosamente circoscritto ai fabbisogni industriali, precludendo lo sviluppo di un'attività manifatturiera proprio in una regione caratterizzata dai più elevati tassi di disoccupazione e di emigrazione e ai danni dell'Ente minerario siciliano, la cui precipua funzione istituzionale è quella di riassorbire le migliaia di lavoratori colpiti dalla crisi del settore degli zolfi.

Essendo evidente l'inammissibilità di una simile discriminazione, si tratta di assicurare un coordinamento opportuno dell'attività produttiva siciliana con il sistema distributivo dell'amministrazione dei monopoli di Stato, evitando che la sua organicità possa essere sminuita da una autonoma iniziativa dell'impresa regionale; e pertanto conviene prevedere espressamente che per una predeterminata aliquota del consumo l'amministrazione dei monopoli assuma in esclusiva la distribuzione del sale alimentare di produzione siciliana, usufruendo dell'aliquota di prezzo fissata nella

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1973

tabella, in tutto o in parte a seconda delle modalità di consegna del prodotto. Rivolgo l'appello all'onorevole Lima, che qui è interessato non soltanto come sottosegretario, di convincere i dirigenti del monopolio dello Stato a prendere in esame e ad affrontare realmente questo problema, tenendo presente il fatto che la prospettiva non deve essere soltanto quella di poter produrre e di creare redditi, ma anche quella di poter produrre e di creare occupazione.

Ho firmato insieme con altri colleghi un ordine del giorno relativo al problema dei lavoratori ed in particolare a quello della ristrutturazione dell'azienda. Nella legge è fissato un termine preciso per la realizzazione di questo fine, termine che serve proprio a far assumere a ciascuno le proprie responsabilità. Noi concordiamo sulla necessità di attuare quanto prima questa ristrutturazione, non soltanto perché abbiamo precisi impegni nei confronti della Comunità economica europea, ma anche e soprattutto perché sentiamo imperioso bisogno di dare al nostro paese quella ristrutturazione, quell'organismo valido e snello di cui ha tanto bisogno. Bene dunque ha fatto il Parlamento a fissare un termine preciso. Io mi sento impegnato a far sì che non soltanto venga ristrutturata l'azienda in maniera decisiva, ma venga anche tenuta presente la posizione giuridica di questi lavoratori, in una prospettiva di sviluppo del livello occupazionale.

Ringrazio l'onorevole Borghi perché nella sua relazione, sia in Commissione sia in aula, ha messo in risalto i punti essenziali del problema; ma soprattutto perché ha fatto sì che questo decreto possa trovare una sua attivizzazione nel senso di creare una prospettiva con il 31 dicembre di quest'anno.

Ringrazio il sottosegretario Lima per essere riuscito a giungere a questa data, superando scogli certamente non facili, data che è temuta da coloro che strutturalmente e burocraticamente ritengono che le date servano soltanto per tirare innanzi nel sistema vecchio e decrepito che noi non possiamo accettare.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Onorevole Borghi, intende replicare ?

BORGHI, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Lima, desidera aggiungere altro ?

LIMA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere perché dal dibattito è emersa una sostanziale identità di vedute sul disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, concernente la proroga dei termini di decadenza e di prescrizione in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari (1403).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, concernente la proroga dei termini di decadenza e di prescrizione in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 23 gennaio 1978 la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da alcuni gruppi ne è stato chiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Castellucci.

CASTELLUCCI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la necessità e l'urgenza prescritta dall'articolo 77 della Costituzione per l'emissione di un decreto-legge non sono state messe in discussione neppure in Commissione finanze e tesoro. Il provvedimento tende a conseguire non soltanto un'economia, ma anche una maggiore funzionalità degli uffici governativi, per la meccanizzazione integrale dei servizi dell'anagrafe tributaria. Con decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, è stato disposto il riordinamento territoriale degli uffici finanziari periferici, con la riduzione da 131 a 61 degli uffici del registro a rami divisi e con la soppressione di 471 uffici del registro. Tale drastica riduzione consente di impiegare il personale in modo più proficuo, utilizzando buona parte nei 94 uffici IVA di recente istituzione, i quali, come è noto, sono entrati in funzione il 1° gennaio 1973 contemporaneamente alla soppressione dei citati uffici del registro.

Non ci nascondiamo la delicatezza di tutti gli adempimenti che conseguono alla chiusura

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1973

di questi uffici, nei quali, per poter compiere la riorganizzazione di tutto l'apparato finanziario italiano, si è dovuto pensare a questo decreto-legge con il quale il Governo ha già stabilito la proroga dei termini di decadenza e di prescrizione in materia di tasse e di imposte indirette sugli affari.

Con questo provvedimento, che indubbiamente ha una sua ragione sia nella soppressione dei 471 uffici, sia nella ristrutturazione degli altri uffici ai quali vanno aggregati i comuni che non hanno più l'ufficio del registro nel distretto di imposta in cui era collocato, si è dovuto provvedere anche alla sospensione di certe operazioni come quelle di verifica di cassa e di ricezione anche negli altri uffici del registro di tutto il territorio nazionale.

Quindi, il personale degli uffici del registro, che si dedica al lavoro consueto, dovrà occuparsi della liquidazione di tutti i rapporti insorti precedentemente con gli uffici del registro sopprimendi al momento del decreto del 18 dicembre.

Indubbiamente, anche per quello che riguarda la responsabilità dei dipendenti, la responsabilità dei dirigenti e dei direttori degli uffici del registro, dei loro agenti, e degli ispettori compartimentali delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, è da tener conto che questa responsabilità si è accentuata in questa fase, in questo periodo di transizione, in quanto quelle operazioni di garanzia, di sicurezza, di controllo, vengono sospese proprio per consentire questa ristrutturazione.

Le questioni non sono di poca importanza poiché qui sono in gioco interessi ragguardevoli; e a questo riguardo il Governo espone alcune cifre indicative: i crediti erariali dei 471 uffici del registro soppressi ammontano al 31 dicembre 1971 a 472 miliardi di lire, mentre il numero delle valutazioni pendenti e delle partite sospese ascende rispettivamente a 1 milione 56.109 e a tre milioni 42.542. A queste due ultime indicazioni vanno tolte tutte le pratiche che sono state nel frattempo definite, ma vanno aggiunte quelle che si sono verificate di nuovo e che non hanno avuto ancora una definizione.

Questo piano di lavoro, predisposto dal Governo e in particolare dal Ministero delle finanze, potrà causare anche degli intralci e delle difficoltà non soltanto all'amministrazione ma anche ai contribuenti; quindi, per evitare che si possa incorrere in decadenze da determinati atti, che si possa incorrere nella prescrizione sia *pro* e contro l'ammini-

strazione, sia *pro* e *contra* il contribuente, si è disposto questo provvedimento per la proroga dei termini di scadenza.

In sede di Commissione — ripeto — è stata riconosciuta la necessità dello strumento legislativo cui si è fatto ricorso, e ci si è dichiarati d'accordo sugli scopi che lo stesso intendeva raggiungere. Quanto alla durata della proroga, si è ritenuto che la stessa dovesse essere più lunga di quella fissata dal Governo: anziché al 31 dicembre 1973, la scadenza dei termini cui si fa riferimento si è fissata al 30 giugno 1974.

In materia dovrei fare alcune osservazioni, collegandomi a quelle già formulate dalla Commissione giustizia in sede di espressione di parere. Il Governo ha per altro dichiarato di non preoccuparsi eccessivamente della concentrazione che si finisce col provocare al 30 giugno 1974 di tutta una serie di scadenze di termini. È evidente che se il contribuente potrà anche arrivare all'ultimo giorno, gli atti e le iniziative che attengono all'amministrazione potranno avere tempi e termini diversi.

Ho, per debito di previsione, voluto accennare al problema nei confronti del quale si sarebbe dovuta evidentemente studiare una sospensione generale per arrivare a stabilire proroghe con scadenze non coincidenti. È comunque questione da considerarsi ormai superata, atteso che il Governo ritiene che la situazione possa restare quella fissata dall'emendamento approvato in Commissione.

A questo punto, desidero sottoporre all'attenzione del rappresentante del Governo il seguente quesito: si intendono (a me pare che debbano intendersi) compresi nella proroga in questione anche i casi di opposizione a ingiunzioni fiscali? Questi ultimi riguardano sempre tasse ed imposte indirette sugli affari (si ponga mente alle varie questioni relative all'IGE). Vorrei — ripeto — che fosse precisato che la dizione di cui al disegno di legge, nonché quella dell'emendamento che si propone, non intenda escludere le opposizioni che ho sopra richiamato.

A conclusione del mio intervento desidero fare poche osservazioni sul problema relativo alla soppressione degli uffici distrettuali delle imposte e degli uffici del registro. Vorrei pregare il rappresentante del Governo di farsi portavoce presso il ministro — con il quale ho già avuto modo di scambiare alcune idee sull'argomento — di certe nostre preoccupazioni. La soppressione degli uffici in questione ha una finalità che non si può certo disconoscere: indubbiamente non possiamo disconoscere lo scopo che il provvedimento si prefig-

ge, di meglio organizzare la nostra amministrazione finanziaria. In materia di anagrafe tributaria, ad esempio, anagrafe che è in corso di istituzione, specialmente per quanto riguarda la meccanizzazione integrale dei servizi, non possiamo avere una dispersione in periferia in piccoli e piccolissimi uffici.

Tuttavia, notiamo che con il decreto 26 ottobre 1972, n. 644, sono stati soppressi 471 uffici del registro, di cui circa la metà (più o meno 250) sono uffici distrettuali delle imposte. Ciò sta a significare che gli uffici delle imposte dirette erano in numero inferiore agli uffici del registro; e ciò, a sua volta, significa che gli uffici del registro, in certe sedi in cui non era presente l'ufficio distrettuale delle imposte, si trovavano in piccoli e piccolissimi centri. Orbene, salvo certe distanze rilevabili in montagna, penso che questi piccoli e piccolissimi uffici del registro debbano rimanere soppressi, come lo sono stati dal 1° gennaio dell'anno in corso. Ma per quanto riguarda gli uffici del registro che hanno sede nello stesso luogo in cui esistono anche gli uffici distrettuali delle imposte dirette, propongo (e faccio presente che è stato presentato un ordine del giorno da parte dell'opposizione di sinistra) un ripensamento, un riesame di questa situazione, affinché almeno gli uffici del registro che hanno sede nello stesso luogo in cui esistono uffici distrettuali delle imposte dirette subiscano la sorte di questi ultimi, stabilita dall'articolo 8 del citato decreto n. 644. Detto articolo stabilisce che per tutti i rapporti già insorti prima del 31 dicembre 1972 gli uffici distrettuali delle imposte dirette rimangano in vita fino al 31 dicembre 1976. In altre parole, gli uffici distrettuali delle imposte dirette hanno ancora quattro anni di vita, mentre gli uffici del registro — anche nelle stesse sedi in cui esistono gli uffici delle imposte — sono stati già chiusi dal 1° gennaio 1973.

Credo che questa parità di trattamento potrebbe essere usata anche distinguendo scadenze diverse perché, nei casi in cui non è necessario arrivare al 1976, l'ufficio potrebbe essere chiuso prima. Vi sono effettivamente, comunque, uffici finanziari in talune sedi che non meritano né meritavano di essere soppressi. Desidero affermarlo in questa sede, pregando ancora l'onorevole sottosegretario di farlo presente al ministro. Non desidero citare ora nomi o altro, ma solo per fare un esempio debbo ricordare che nella mia regione almeno tre di questi uffici sono stati soppressi, con gravi conseguenze. Eppure, essi non mancavano di lavoro e avevano un gettito crescente

delle imposte; al contrario, ne sono rimasti in vita alcuni che rappresentano, in termini di produzione, per così dire, globale, circa la metà di quelli che sono stati soppressi.

Credo che si renda necessario un riesame ponderato del decreto di soppressione, limitato agli uffici del registro che coesistono nello stesso luogo con gli uffici delle imposte dirette, nonché un successivo esame di quelli — tra questi — che possono rimanere ancora in vita come circoscrizioni finanziarie valide. Ritengo che dovremmo non solo chiedere, ma esigere un tale esame da parte del Ministero delle finanze.

Concludo scusandomi se ho abusato un po' della pazienza dei colleghi e raccomandando all'Assemblea la conversione in legge del decreto-legge di cui ci occupiamo, nel testo modificato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lima, sottosegretario di Stato per le finanze.

LIMA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, debbo innanzi tutto ringraziare il relatore per la sua relazione che mi pare abbia centrato in pieno il problema che è posto alla nostra attenzione. Concordo, pertanto, con la relazione, alla quale senz'altro mi rimetto.

Aggiungerò soltanto poche parole, poiché è stata mossa qualche osservazione o è stato chiesto qualche chiarimento. Prima di tutto, desidero assicurare che gli uffici terminali continueranno ad espletare secondo l'ordine di scadenza i servizi inerenti all'accertamento dei tributi e agli atti per il recupero dei carichi di imposta. Tale lavoro, grazie al provvedimento di proroga dei termini, al nostro esame, sarà compiuto adesso dagli uffici terminali in piena serenità, anziché sotto l'assillo della scadenza dei termini di prescrizione e decadenza. In altre parole, non si nutrono eccessive preoccupazioni che alla scadenza si possano assommare le varie pratiche, ché anzi si pensa possano essere smaltite nel tempo previsto. Per maggiore cautela, il Governo accetta con favore l'emendamento, proposto in Commissione, che porta al 30 giugno 1974 la proroga che era stata prevista per il 31 dicembre 1973.

Si è ritenuto poi, sempre in Commissione, di proporre un emendamento con il quale vengono esclusi dalla proroga i termini relativi ai giudizi già in corso sia perché l'applicazione della proroga a tali termini verrebbe a ritardare la definizione dei giudizi in corso,

con conseguente pregiudizio nella riscossione dei tributi, sia perché la prosecuzione di detti giudizi non comporta particolari attività o adempimenti da parte degli uffici, dovendo a tutto provvedere l'avvocatura dello Stato.

È stato di contro proposto di emendare il testo dell'articolo 1, introducendo un secondo comma — nel quale io ritengo che debbano essere senz'altro incluse le impugnative cui accennava il relatore — con il quale la proroga viene limitata ai termini relativi ai ricorsi e ai procedimenti innanzi le commissioni, nonché alle impugnazioni e alle proposizioni delle azioni dinanzi ai giudici ordinari a seguito delle decisioni delle commissioni stesse.

Per quanto riguarda la soppressione degli uffici cui è stato fatto cenno (471 uffici del registro e oltre 200 uffici distrettuali delle imposte) debbo riconoscere che si tratta di un argomento che in questo momento viene molto dibattuto dai parlamentari, dagli amministratori comunali e dalle popolazioni di tutti i comuni che si sono visti sopprimere tali uffici. Dunque, l'argomento è certamente molto delicato. Anche io debbo riconoscere che vi sono alcune situazioni che andrebbero modificate, e mi farò senz'altro portavoce della richiesta che in proposito è stata avanzata dal relatore. Tuttavia, l'apportare modifiche ad un provvedimento già adottato susciterebbe ulteriori nuove polemiche e non so poi in qual modo potrebbero essere risolti i problemi che ne verrebbero in un secondo tempo. Informerò senz'altro il ministro della richiesta relativa agli uffici del registro che hanno sede là dove esistono gli uffici distrettuali delle imposte dirette.

Poiché è stato osservato che molti uffici non meritavano di essere soppressi a causa della grande mole di lavoro che svolgevano, debbo far presente che nel disporre la soppressione degli uffici si è tenuto conto non soltanto della mole di lavoro ma anche della ubicazione del comune, cioè della distanza dai comuni vicini, delle linee di comunicazione e di tutta un'altra serie di fattori che vanno al di là della entità del lavoro svolto. Tuttavia, desidero assicurare che senz'altro mi farò portavoce di questa esigenza che obiettivamente viene avvertita da diverse parti.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Dal Sasso. Ne ha facoltà.

DAL SASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il disegno di legge per la conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, fa rife-

rimento — come ha testè detto il relatore — a quella parte della riforma tributaria che ha comportato la ristrutturazione di tutta l'organizzazione degli uffici finanziari periferici sparsi nel territorio nazionale. I dati — è stato già ricordato — sono questi: 471 uffici del registro soppressi a partire dal 1° gennaio 1973 e 94 uffici IVA istituiti di sana pianta. La soppressione di 471 uffici del registro ha comportato una convulsa ed intensa attività per ricognizioni di cassa, verifiche varie, consegne carichi pendenti eccetera, tutte attività eccezionali che hanno dovuto essere esplicate nel ridotto periodo di tempo di fine anno. Ne è conseguito un inevitabile rinvio o ritardo nella esplicazione delle normali operazioni di registrazione, accertamento, eccetera, proprie di detti uffici del registro. Contemporaneamente si è verificato un aumento straordinario degli atti di trasferimento di immobili nello stesso periodo di fine anno, conseguente agli interessi degli operatori di perfezionare i contratti di compravendita, prima dell'entrata in vigore del nuovo regime fiscale. Infatti la nuova legge fissa le aliquote per le cessioni di fabbricati da parte di imprese costruttrici al 3 per cento, mentre le precedenti aliquote erano del 2,50 per cento circa.

Troviamo pertanto giustificata l'iniziativa assunta dal Governo e logico l'emendamento da noi presentato in Commissione, e dalla medesima accettato, affinché la proroga dei termini di decadenza e di prescrizione in materia di tasse e di imposte indirette sugli affari sia portata al 30 giugno 1974 e non soltanto fino al 31 dicembre 1973, come era stato proposto dal Governo.

L'entrata in vigore di questa prima parte della riforma tributaria non ha creato soltanto problemi di scadenze, per le quali si è provveduto con il presente decreto. Altro grosso problema è quello delle pendenze e particolarmente dell'arretrato di pendenze amministrative e contenziose. Si parla di oltre 3 milioni di controversie in atto.

Ritengo opportuno ricordare al rappresentante del Governo questo problema, che va anch'esso affrontato subito con norme chiare, al fine di meglio predisporre psicologicamente il cittadino contribuente di fronte al nuovo sistema fiscale. La sistemazione delle pendenze amministrative e del contenzioso in atto potrà anche permettere all'amministrazione di dedicarsi con maggiore attenzione e maggiore impegno all'applicazione del nuovo ordinamento.

Anch'io desidero soffermarmi brevemente sulla avvenuta soppressione di 471 uffici del registro, che non è avvenuta in modo perfetto

né indolore. Come è già stato accennato dal relatore e dal sottosegretario, vi sono state proteste e rilievi fatti a tutti i livelli. Anch'io devo rilevare che non sempre è stata rispettata la geografia nella scelta di uffici da sopprimere, nonostante le assicurazioni che ha dato or ora il sottosegretario. Nella provincia di Treviso, ad esempio, vi sono uffici distanti fra loro 15 chilometri ed anche meno e vi sono invece dei paesi che sono lontani 40 ed anche 50 chilometri dal più vicino ufficio competente. Io penso che si potrà e si dovrà rimediare a queste situazioni, ma ritengo però che se si vuole farlo, occorre far presto, perché aspettando non si migliora di certo la situazione.

Concludo preannunciando il voto favorevole del mio gruppo alla conversione in legge del decreto con le modifiche della Commissione, raccomandando vivamente al rappresentante del Governo che non si perda tempo per rimediare agli eventuali errori commessi nella soppressione degli uffici del registro cui prima mi sono riferito. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gastone, che svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

La Camera,

preso atto che il Governo ha chiesto la conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, con cui si dispone la proroga dei termini di decadenza e di prescrizione in materia di tasse e imposte indirette, motivando con le difficoltà in cui si trovano gli uffici del registro per l'enorme numero di partite sospese al 31 dicembre 1972;

avuti presenti i voti espressi, a nome delle popolazioni interessate, da tutte le amministrazioni comunali che sono state colpite dalla soppressione degli uffici distrettuali delle imposte dirette e degli uffici del registro nel cui territorio si trovavano sino al 31 dicembre 1972;

impegna il Governo a modificare con proprio decreto l'articolo 8 del decreto presidenziale 26 ottobre 1972, numero 644, nel senso di stabilire che anche gli uffici del registro soppressi continueranno ad esercitare le proprie funzioni limitatamente ai rapporti tributari sorti anteriormente alla data del 31 dicembre 1972, in analogia a quanto previsto per gli uffici distrettuali delle imposte dirette.

(9-1403-1) GASTONE, BUZZONI, CIRILLO, GIOVANNINI, LA MARCA, NICCOLAI CESARINO, PASCARIELLO, RAFFAELLI, TERRAROLI, VESPIGNANI.

L'onorevole Gastone ha facoltà di parlare.

GASTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, esaminando questo decreto e la relazione che accompagna il relativo disegno di legge di conversione, è impossibile a mio parere non cogliere un elemento di palese contraddizione.

Da un lato infatti si dice che in aderenza — è scritto nella relazione — ai criteri di economia e funzionalità dettati dalla legge delega è stato disposto il riordinamento degli uffici finanziari periferici; e poi si riconosce che la prima conseguenza di questa decisione sarà quella che i nuovi uffici ristrutturati non saranno in grado di assolvere i normali compiti nei termini imposti dalle leggi vigenti. Di conseguenza, ad evitare che l'erario debba subire un rilevante danno dal maturarsi di termini di prescrizione e decadenza per partite arretrate, sospese, si decide di prorogare i termini stessi.

È chiaro, quindi, che questo cosiddetto riordinamento degli uffici finanziari, che dovrebbe razionalizzare il funzionamento degli uffici stessi ed aumentarne la produttività, non « ingrana ». In realtà tali uffici, prima ancora di essere realmente investiti dei nuovi compiti derivanti dall'entrata in vigore dell'IVA e delle altre competenze per gli accertamenti e le riscossioni in materia di imposte sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili e dei tributi di pertinenza delle regioni, già entrano in crisi, già denunciano l'incapacità a far fronte nei termini prescritti alle normali incombenze.

Questo ritardo avrà naturalmente delle conseguenze logiche, e una di queste sarà che anche i normali accertamenti, praticamente le definizioni relative alle partite sospese che si verranno a determinare nel 1973 e negli anni seguenti, subiranno anch'essi un ritardo.

Vediamo quale sarebbe dovuto essere, a nostro avviso, un programma di lavoro razionale. Quello di prevedere, in vista della riforma tributaria, la necessità di mettere gli uffici in condizione di smaltire le pendenze arretrate nel più breve termine possibile, non solo entro i termini fissati dalle disposizioni in vigore, ma molto prima, per fare in modo che le partite sospese del 1973 e anni successivi possano avere una più rapida definizione rispetto al passato.

Ci si potrebbe accusare di volere a tutti i costi una specie di amnistia fiscale di fatto, di volere a tutti i costi delle sanatorie; ma non è questo che noi vogliamo: anzi, al contrario vogliamo che l'accertamento delle impo-

ste, totalmente o parzialmente evase dai contribuenti, sia fatto correttamente e non in modo avventato, sotto la spinta di termini di decadenza. Vogliamo che quando l'amministrazione si trova di fronte a ricorsi fondati non trascini il contenzioso per anni; vogliamo, al contrario, che si trovi nelle condizioni ottimali per contrastare con argomenti ineccepibili quegli elementi che tentano in ogni modo di evadere il fisco.

Noi avremmo auspicato una sferzata di efficienza che investisse l'amministrazione finanziaria, le consentisse di liquidare l'arretrato prima dei termini di legge. Si potrebbe obiettare che questo avrebbe richiesto l'assunzione di nuovo personale, con nuovi oneri per l'amministrazione stessa. Ma in realtà oneri rilevanti l'amministrazione si è già assunta con il decreto delegato n. 649 del 26 ottobre, con le norme che riguardano l'esodo volontario degli addetti al servizio delle soppresse imposte comunali di consumo, con il pratico pagamento a spese totali dello Stato dei dipendenti già addetti al servizio delle imposte di consumo che i comuni decidono di trattenere, e infine con l'assunzione in servizio dei dipendenti comunali delle aziende appaltatrici che ne facciano domanda.

Da questo rilevante ammontare complessivo di oneri, di cui sarebbe necessario, onorevole sottosegretario, che qualche volta il Governo ci desse contezza, l'amministrazione finanziaria trae un vantaggio modesto e comunque sproporzionato certamente alle spese: quello di disporre del solo personale (che certamente non costituirà la maggioranza) che chiede l'iscrizione nel quadro speciale ad esaurimento istituito con lo stesso decreto n. 649. È doveroso, a questo proposito, far rilevare quale enorme errore abbia compiuto il Governo (cedendo da un lato alle pressioni delle categorie interessate e dall'altro a quelle della burocrazia ministeriale) nel non prevedere l'utilizzazione più globale di questo personale. Si trattava di un complesso efficiente di dirigenti preparati e ricchi di conoscenze ed esperienze preziose, acquisite nelle città come nei più sperduti borghi del nostro paese. Oltre tutto va considerato che il Governo deve accollarsi l'onere derivante dall'abolizione dei servizi tributari cui essi erano addetti.

È noto, signor Presidente e onorevoli colleghi, che il Belgio ha praticamente sguarnito i servizi doganali di frontiera per fronteggiare l'esigenza di controlli che l'IVA impone anche nel trasporto interno. Non passerà certamente molto tempo, onorevole sottosegretario, che noi, pur non avendo la stessa situazione di

confine del Belgio, rimpiangeremo amaramente di non aver creato con quel personale di cui disponevamo (e che, in un modo o nell'altro, paghiamo) un corpo speciale da destinare all'accertamento e ai controlli per l'IVA.

Ma, tornando al decreto-legge che siamo chiamati a convertire, fa specie rilevare che nella relazione al disegno di legge, mentre si parla degli intoppi e del maggior lavoro causati dalla chiusura dei 481 uffici del registro (che giustificano la proroga di 18 mesi dei termini ordinari in materia di tasse e di imposte indirette), non si fa alcun cenno all'utilizzo del personale proveniente dal servizio delle imposte di consumo. Il quale, indipendentemente dalla sua entità, dovrà pur svolgere dei compiti.

Alla luce di questo decreto, non si comprende, inoltre, perché, in previsione di tali difficoltà, il decreto delegato n. 644, riguardante la revisione delle circoscrizioni territoriali degli uffici distrettuali delle imposte dirette e degli uffici del registro, non abbia previsto per questi ultimi, come per gli uffici distrettuali, la continuazione della loro attività sino al 31 dicembre 1976, relativamente ai rapporti tributari sorti anteriormente al 1° gennaio 1973. Sarebbe stata una decisione saggia, non solo per le ragioni illustrate dal relatore, che io condivido — e che riguardano gli interessi delle popolazioni — ma anche perché questi uffici, liberati da altri compiti, avrebbero potuto dedicarsi, con maggiore attenzione e profitto, all'indispensabile aggiornamento delle pratiche arretrate. Ciò — permettete che lo dica anch'io — avrebbe reso più accettabile la drastica e non sempre motivata chiusura degli uffici della mia provincia. Infatti, la chiusura di un ufficio (e neanche io faccio nomi) e l'attribuzione dei comuni dipendenti alla competenza territoriale di un altro ufficio fa sì che alcuni contribuenti debbano prendere ben tre mezzi di trasporto pubblico, percorrendo 50 o 60 chilometri, per raggiungere la nuova sede territorialmente competente.

In quasi tutte le province italiane la soppressione di questi uffici ha provocato giustificate reazioni da parte delle popolazioni e delle loro rappresentanze democratiche locali: ne sa qualcosa il sottosegretario Belotti il quale giornalmente ha dovuto ricevere delegazioni che si sono recate al Ministero delle finanze per elevare le loro proteste.

La soluzione da noi prospettata lascia aperta la possibilità di rivedere la situazione nell'arco dei tre anni, senza provocare nuovi terremoti, sulla base delle esigenze che potrebbero essere suggerite dall'esperienza, in

modo da ritornare eventualmente a forme di ri-decentramento di almeno alcuni degli uffici soppressi. In questo senso il nostro gruppo, signor Presidente, ha presentato un ordine del giorno, di cui sono primo firmatario, che con questo intervento diamo per illustrato.

Un'osservazione ancora mi sia consentita sul piano tecnico. Non sta a noi proporre emendamenti (ha tentato di farlo il relatore ma egli, a quanto sembra, non è stato ben compreso dal Governo). Ci sembra tuttavia che concentrare la proroga dei termini ad un'unica scadenza sia un errore perché ciò spingerà gli uffici, ma soprattutto i contribuenti, a rinviare tutti gli atti a quella data. Molto meglio sarebbe prevedere una sospensione di termini, di durata da stabilire, in modo che le scadenze siano egualmente prorogate, ma scagionate nel tempo. Mi permetto pertanto di suggerire all'onorevole sottosegretario un ripensamento: la discussione generale potrebbe non chiudersi oggi ed essere riaperta brevemente martedì, per consentire al Governo di proporre esso stesso un emendamento che noi non possiamo e non vogliamo presentare.

Prima di concludere, onorevoli colleghi, vorrei richiamare l'attenzione della Camera sul fenomeno delle partite arretrate nel settore delle imposte dirette come in quello delle imposte indirette, che si è sensibilmente aggravato a seguito degli scioperi della dirigenza effettuati negli anni scorsi. Come tutti sanno, tali scioperi hanno determinato la prescrizione e la decadenza di imposte per importi rilevanti e ne hanno beneficiato i contribuenti meno corretti e più litigiosi che sono anche, notoriamente, i più grossi. Anche questo provvedimento favorisce sostanzialmente le stesse categorie di contribuenti in quanto ritarda ulteriormente il pagamento di quanto eluso al momento della denuncia.

Nonostante tutto ciò, il Governo ha voluto premiare quei poco fedeli servitori dello Stato, quei superburocrati che non hanno avuto scrupoli nel paralizzare per un lungo periodo questo delicato ingranaggio della vita statale. E li ha premiati in modo scandalosamente alto.

Ebbene, in un altro settore della stessa organizzazione finanziaria, e cioè in quello esattoriale, questo Governo ha tenuto un atteggiamento altrettanto assurdo, favorendo sfacciatamente e in aperta violazione della legge gli imprenditori a danno degli interessi pubblici e contro i dipendenti delle esattorie. Si tratta di banche e di gabellieri pri-

vati che spesso costruiscono delle fortune sulla pelle dei contribuenti.

I sindacati dei lavoratori delle esattorie, tutti i sindacati, hanno fatto conoscere ai senatori e ai deputati delle Commissioni finanze e tesoro e lavoro che, in occasione dello sciopero articolato svoltosi dall'11 al 18 dicembre, cioè in occasione della scadenza dell'ultima rata delle imposte per l'anno 1972, il ministro ha autorizzato gli intendenti di finanza a concedere alle esattorie la proroga dei versamenti della rata di dicembre, quale risulta dai ruoli.

Noi vorremmo sapere, onorevole sottosegretario, se la denuncia dei sindacati risponde a verità. Se, in caso positivo, gli intendenti di finanza (e quali) si sono avvalsi di questa autorizzazione illegittima. Se il ministro è consapevole che, per precisa disposizione del testo unico 15 maggio 1963, n. 858, l'esattore ha l'obbligo di versare al ricevitore provinciale l'importo della rata scaduta entro il termine inderogabile fissato dalla legge, senza possibilità di invocare il caso fortuito e la forza maggiore per gli importi dovuti (egli ha cioè, in parole povere, l'obbligo di versare il non riscosso per riscosso).

Non mi soffermo a commentare questo atto che si commenta da sé — se, naturalmente, risponde al vero — e passo a concludere il mio intervento, signor Presidente, dicendo che il decreto che con il disegno di legge n. 1403 siamo chiamati a convertire, è nato sotto il segno della improvvisazione, della imprevidenza, della impreparazione con cui il Governo ha dato prova di affrontare i primi passi della entrata in vigore della riforma.

Certo, non si tratta di un segno di buon auspicio in riferimento a quanto avverrà in futuro; ma è anche indubbio che, quando il Governo ci viene a dire che se non si adatterà questo provvedimento di proroga le entrate erariali subiranno un salasso, nessuno può prendersi la responsabilità di votare contro il provvedimento medesimo, poiché ciò servirebbe soltanto a scaricare il Governo e la maggioranza delle responsabilità circa il tipo di riforma che ha voluto adottare e il modo con cui l'applica. E si tratta di responsabilità che non competono all'opposizione, la quale ha però il diritto e il dovere di biasimare il Governo, di denunciare l'inefficienza di cui dà prova anche sul piano tecnico: di riaffermare cioè che, mentre dal punto di vista politico manca la volontà di affrontare con spirito innovatore e riformatore i grandi problemi che stanno di fronte al paese, sotto

il profilo tecnico manca la capacità e il coraggio di adottare metodi e sistemi nuovi.

Questo decreto non ha bisogno di un voto contrario, poiché il fatto stesso di essere stato emesso costituisce una sentenza di autocondanna per il Governo, una palese confessione di impotenza passata e presente di fronte ad un problema di per se stesso modesto, qual è quello di ridare un po' di efficienza e di produttività al settore della finanza pubblica, che è così fondamentale per la vita del paese. Il provvedimento che ci viene sottoposto oggi non risolve né compromette niente nei confronti di un Governo come l'attuale, incapace di vedere al di là dell'oggi; esso serve ad evitare danni maggiori all'erario, ma è destinato ad essere disatteso da un Governo diverso, deciso a rinnovare le strutture sclerotizzate della pubblica amministrazione, di cui le finanze non sono che un settore.

La nostra astensione, signor Presidente, ha quindi un unico significato: quello di far sì che quando un Governo diverso da questo, cioè di altro segno, prenderà in mano — ci auguriamo molto presto — la direzione dell'apparato dello Stato, esso trovi nel settore della finanza pubblica una situazione soltanto un poco meno compromessa di quanto non sarebbe se il provvedimento in discussione non venisse approvato.

L'apparato tributario dello Stato è un ammalato grave; il Governo, nella sua funzione temporanea di dottore, ci propone di somministrargli una compressa di aspirina: lasciamogliela dare, visto che più energica cura esso non avrebbe né la volontà né la capacità di apprestargli.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Il relatore ha qualcosa da aggiungere?

CASTELLUCCI, Relatore. No, signor Presidente, ma raccomandiamo alla Camera la conversione in legge del decreto-legge n. 788.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Lima, sottosegretario di Stato per le finanze.

LIMA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Desidero soltanto far rilevare, signor Presidente, che non mi pare vi sia contraddizione tra il decreto-legge n. 788 al nostro esame e la riforma tributaria. La soppressione dei 471 uffici comporta naturalmente una mole di lavoro — del resto già prevista —

che riguarda le verifiche di cassa e le consegne dei carichi pendenti ai nuovi uffici terminali. Vi era la necessità di dare un certo respiro agli uffici terminali per consentire loro di riprendere successivamente la loro attività con un ritmo normale, e perciò è stata disposta la proroga, con il decreto-legge di cui si chiede la conversione. Non si tratta, pertanto, di una denuncia di inefficienza della riforma tributaria.

Devo inoltre dire, per quanto riguarda la scadenza, che gli uffici del ministero prevedono di potere senz'altro espletare ed organizzare il lavoro in maniera tale da evitare che, alla scadenza del termine, possa verificarsi quell'ingorgo che qui viene paventato.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ulteriore proroga della delega al Governo ad apportare modificazioni alla tariffa dei dazi doganali di importazione, prevista dall'articolo 3 della legge 1° febbraio 1965, n. 13 (1256).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: ulteriore proroga della delega al Governo ad apportare modificazioni alla tariffa dei dazi doganali di importazione, prevista dall'articolo 3 della legge 1° febbraio 1965, n. 13.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 23 gennaio 1973 la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, con l'avvertenza che da alcuni gruppi ne è stato chiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Sanza.

SANZA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proroga della delega al Governo per le modificazioni da apportare alla tariffa dei dazi doganali di importazione, prevista dall'articolo 3 della legge 1° febbraio 1965, n. 13, torna ancora una volta all'esame della Camera. Trattasi di una materia estremamente intricata, di dimensioni notevoli, meticolosa, per cui l'Assemblea, se volesse prenderne da vicino coscienza, dovrebbe dedicarle molta parte del suo lavoro. Per tale motivo, essa da sempre viene delegata al Governo. E ciò viene fatto anche da quando l'istituto

della delega non aveva una rigorosa struttura costituzionale.

L'esercizio di questa delega da parte del Governo in questi ultimi anni, anche se in presenza di una apposita commissione consultiva, tuttavia spesso non è stato del tutto rispondente ai *desiderata* della Camera. Noi riteniamo comunque che questo provvedimento scaturisca da una esigenza di fondo e che l'ulteriore proroga debba essere concessa.

Mi asterrò dal fare un *excursus* sui motivi fondamentali che consigliano di delegare al Governo questa materia. In questo settore, onorevoli colleghi, il Parlamento ed il Governo hanno sempre minori possibilità di intervento a salvaguardia di alcuni prodotti nazionali e degli interessi del nostro mercato, a causa, da una parte, della liberalizzazione degli scambi e, dall'altra, delle direttive comunitarie, alle quali, ai sensi dell'articolo 189 del trattato di Roma, deve essere adeguata la legislazione nazionale dei paesi membri.

L'articolo 2 del disegno di legge, che nel testo originario era conforme alle disposizioni della legge n. 802 del 19 ottobre 1972, è stato emendato (credo che alla Presidenza sia già pervenuto il testo dell'emendamento) perché, oltre alla normativa tariffaria, vi è tutta una serie di disposizioni vigenti che vanno appunto adeguate alle direttive comunitarie. Si riconferma con questo disegno di legge una Commissione consultiva parlamentare che dovrebbe operare in modo da mettere a disposizione dei deputati più ampi dati informativi su questa complessa materia, sì che la Camera possa meglio approfondire prima di adottare le necessarie deliberazioni. Con la Commissione consultiva viene confermata anche una segreteria tecnica che affianca tale Commissione e che, tra l'altro, ha anche il compito di predisporre i testi unici concernenti questo settore.

Concludo invitando l'Assemblea ad approvare il disegno di legge n. 1256.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lima, sottosegretario di Stato per le finanze.

LIMA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere a quanto è stato detto nella relazione dall'onorevole Sanza, con le cui considerazioni concordo e che ringrazio a nome del Governo.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Chanoux. Ne ha facoltà.

CHANOUX. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta di una ulteriore proroga della delega al Governo ad apportare modificazioni alle tariffe dei dazi doganali di importazione, dovuta, come dice la stessa relazione governativa al disegno di legge n. 1256, alle cospicue dimensioni e alla intricata struttura del suo testo, al tecnicismo e alla meticolosità delle norme che designano e disciplinano le sue numerosissime fattispecie e soprattutto alla frequenza e alla rapidità con cui le norme stesse devono essere modificate in conformità degli svariati impegni cui l'Italia è vincolata in sede internazionale, pone al Parlamento, che questa proroga dovrebbe concedere, la necessità di un giudizio sull'uso fatto in passato di tale delega al Governo e, sulla opportunità di concedere lo stesso potere od un analogo potere per il futuro. In particolare, riferendomi a questo secondo aspetto del problema, ritengo che la delega, qualora nuove circostanze si presentino, debba poter essere modificata perché si possa far fronte ai nuovi, eventuali impegni che si presentano allo Stato italiano. In questa prospettiva si colloca la proposta di inserire dopo l'articolo 2 un articolo aggiuntivo tendente ad ampliare la delega già concessa con legge 1° febbraio 1965, n. 13, e con i successivi provvedimenti ad essa riferentisi.

Vorrei, se mi è concesso, illustrare già in questa sede l'emendamento proposto, anche perché dall'accoglimento o meno di tale emendamento dipenderà il giudizio complessivo sull'opportunità di accogliere la richiesta di proroga. Il significato dell'emendamento aggiuntivo proposto è facilmente spiegabile. Con la previsione di una delega al Governo ad emanare norme recanti le modalità di attuazione della zona franca per il territorio della Valle d'Aosta, si intende sostanzialmente porre il Governo nella migliore condizione per adempiere un preciso obbligo che deriva direttamente da una norma di carattere costituzionale. L'articolo 14 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, stabilisce infatti che il territorio della Valle d'Aosta è posto fuori della linea doganale e costituisce zona franca. Le modalità di attuazione della zona franca saranno concordate con la regione e stabilite con legge dello Stato. Tali modalità di attuazione ancora oggi, a distanza di tanto tempo — tra poco festeggeremo in Valle d'Aosta il 25° anniversario del nostro Statuto — non sono state ancora emanate nonostante le ripetute sollecitazioni ed i continui inviti da parte della regione valdostana e pertanto la zona franca

resta inattuata. Essa rimane ancora un obiettivo da raggiungere per consentire una più completa crescita economica, sociale e politica della comunità valdostana. Si tratta quindi di tener fede, sia pure in ritardo, ad un impegno dello Stato.

A questo proposito può obiettarsi che il disegno di legge in esame non sia forse la sede più adatta per introdurre, o meglio per reintrodurre il problema della zona franca valdostana. Ma è facile rispondere che questo problema oggi non può più essere posto in termini di momento più o meno adatto. Il momento veramente adatto è passato da oltre venti anni, ed ormai tutti i momenti sono ugualmente adatti. Il debitore di un debito scaduto non può opporre al creditore istante che il momento per la richiesta è poco adatto: se è un uomo d'onore mantiene l'impegno preso. Così pure lo Stato deve rispettare gli impegni assunti.

A questo riguardo vorrei qui riportare le parole che l'onorevole Lussu pronunciò nella seduta del 30 gennaio 1948 all'Assemblea costituente. In quell'occasione l'onorevole Lussu, relatore per lo statuto speciale per la Valle d'Aosta, poi approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, così si esprimeva: « Vi sono degli impegni, nella vita politica della nazione, che un Governo prende assumendosi tutte le sue responsabilità: degli impegni che, per il carattere eccezionale che essi acquistano, non rimangono puri e semplici impegni di governo. Essi diventano permanenti impegni dello Stato; essi toccano la dignità, l'autorità e l'onore dello Stato, e un Governo, succedendo ad un altro Governo di differente colore politico, rispetta, è obbligato a rispettare, gli impegni dei precedenti. È la continuità della serietà e dell'autorità dello Stato. L'impegno del Governo assunto di fronte alla Valle d'Aosta nel 1945 è noto; è l'impegno del primo Governo dei Comitati di liberazione nazionale, che d'altronde si riacciava, così come tutta la questione autonomistica della Val d'Aosta si riaccia, agli impegni dei comitati di liberazione nazionale della Valle d'Aosta, agli impegni del comitato di liberazione nazionale del Piemonte, agli impegni del comitato di liberazione nazionale dell'Alta Italia, con sede centrale a Milano. Come è noto, tutti impegni assunti durante la lotta della Resistenza e della liberazione. La piccola Valle d'Aosta — e non aggiungo fiori letterari per definirla — oltre che nella coscienza dell'università dei suoi abitanti, si sente forte per questi impegni ». Così si esprimeva l'onore-

vole Lussu, e l'allora Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi, presente alla discussione, adempì questi impegni, e lo statuto speciale per la Valle d'Aosta fu approvato. La completa attuazione dello stesso statuto resta ancora un impegno dello Stato, che tocca la sua dignità, la sua autorità e il suo onore, così come tocca in primo luogo la dignità, l'autorità e l'onore del Governo. La Valle d'Aosta ha adempiuto i suoi doveri nei confronti della Repubblica italiana nascente, e di ciò è conferma la prevista consegna, il 25 di questo mese, della medaglia d'oro al valore partigiano alla regione valdostana dalle mani dello stesso Capo dello Stato.

La Valle d'Aosta attende che lo Stato adempia i suoi impegni: è la continuità della serietà e dell'autorità dello Stato che lo richiede. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovannini. Ne ha facoltà.

GIOVANNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, trovandoci in presenza di una proposta di proroga, per la terza volta dal 1965, della delega legislativa al Governo in materia doganale, vi è da domandarsi, intanto, come è stata esercitata per il passato la delega legislativa da parte del Governo.

Premettiamo che non siamo affatto contrari all'istituto della delega legislativa, poiché esso è previsto dalla Costituzione, dall'articolo 76. Alla Costituente, del resto, nessuna difficoltà venne sollevata per facoltizzare il Governo, mediante delegazione delle Camere, ad emanare decreti che avessero valore di legge ordinaria. Quelle obiezioni che, contro l'istituto della delega legislativa furono mosse nel lontano passato, erano fondate sul noto principio *delegatus delegare non potest*, non ebbero dalla Costituente alcuna considerazione. Cosicché, nessuna obiezione può essere mossa al principio della delega legislativa. Viceversa dobbiamo avanzare delle osservazioni alla proroga chiesta dal Governo con il disegno di legge n. 1256; e ciò per l'uso fatto dal Governo della delega legislativa in materia doganale. Per questo la nostra parte politica manifesta ora, come ha del resto fatto in passato in occasione della richiesta di altre proroghe, la più completa insoddisfazione.

Infatti, come è stata esercitata la delega legislativa conferita al Governo, in questa materia? Intanto è stata sempre « snobbata », praticamente, la Commissione consultiva interparlamentare formata in base all'articolo 4 della legge 1° gennaio 1965, n. 13.

Tale Commissione, come del resto possono confermare gli onorevoli colleghi che ne hanno fatto parte, è stata convocata dal Governo pochissime volte nel corso di cinque anni. Quelle pochissime volte si è trattato di riunioni tenute in prossimità delle feste natalizie, e addirittura alla scadenza della delega stessa, senza alcun margine di tempo per la discussione dei vari problemi.

Il parere che la Commissione doveva esprimere sui progetti dei decreti legislativi da emanare, come, per esempio, la modificazione della tariffa dei dazi doganali per le importazioni, o per la stessa riforma della legislazione doganale, in quanto involgenti questioni complesse avrebbero richiesto un certo margine di tempo, perché la discussione fosse approfondita e la decisione cosciente e responsabile.

La materia doganale era stata delegata al Governo proprio per sollevare il Parlamento da incombenze gravose, come del resto ha già ricordato l'onorevole relatore, che avrebbe richiesto anche molto tempo e che avrebbe assorbito la Camera distogliendola da altri importanti problemi. Di qui la ragione della delega al Governo con l'obbligo di consultare la Commissione parlamentare che rappresentava, per l'esercizio di questa delega, il Parlamento.

Ma il Governo ha presentato alla Commissione testi legislativi senza permettere minimamente alla Commissione stessa di indagare o anche semplicemente sentire il mondo esterno rappresentato dalle categorie economiche, sindacali, e così via, al fine di emanare una nuova legge doganale che fosse con sicurezza la più rispondente alla realtà, all'esigenza del nostro paese, e che la tariffa fosse la più idonea per i rapporti interni e internazionali.

Numerose rimostranze sono state fatte a questo riguardo in Commissione da parte nostra e anche da altre parti, ma il Governo non ha mai cambiato il suo atteggiamento, e non ha mai dato prova di questa sensibilità.

Poiché ora siamo in presenza della richiesta formulata dal Governo per una nuova proroga di altri tre anni, cioè fino al 1975, per le eventuali modifiche che si rendessero necessarie alla tariffa doganale, è chiaro che il Governo deve fornire le più ampie e concrete garanzie sul corretto uso della delega richiesta: in caso contrario la delega avrebbe unicamente lo scopo di privare il Parlamento delle sue prerogative legislative e anche di controllo. I decreti delegati non sarebbero altro — in pratica — che dei decreti-legge camuf-

fati e peggiorati, perché privi di una ratifica del Parlamento.

A proposito di ratifica, vi è stato chi in passato ha ventilato l'idea che i decreti delegati aventi connessione e riferimenti a trattati o accordi internazionali, come sono quelli relativi a questioni doganali, dovessero essere sottoposti a ratifica da parte del Parlamento. Noi non riteniamo che si debba arrivare a tanto; pensiamo che se ne possa fare a meno, sempre che la delega venga usata come deve esserlo, attraverso un diverso funzionamento della Commissione. Chiediamo che detta Commissione sia posta in grado di funzionare realmente, senza l'imposizione di un aggravio di lavoro accelerato, affrettato, di fronte al quale sarebbe del resto impossibile un buon risultato.

Non bisogna dimenticare che la materia doganale ha stretta connessione con la nostra economia e con importanti questioni di ordine internazionale: si pensi ai problemi della Comunità economica europea, per quanto attiene la politica agricola, e ad accordi tariffari del tipo di quelli GATT, le cui trattative sono ancora in alto mare.

La materia doganale può, inoltre, avere delle grandi implicazioni di natura costituzionale. Non si deve ignorare che, per quanto riguarda la riforma doganale, giacciono dinanzi alla Corte costituzionale numerose questioni di legittimità costituzionale di alcune norme doganali. Tali questioni saranno probabilmente risolte positivamente; tuttavia problemi sorgono, e tanto più, in quanto le norme delegate non siano state poste ad attento vaglio ed a seria analisi da parte della Commissione.

La Commissione parlamentare — occorre ricordarlo — è preposta al compito, cui facciamo riferimento, di garantire il rispetto della volontà del Parlamento. Essa non deve e non può porre unicamente uno « spolverino » sui vari testi legislativi delegati, approntati dal Governo. Essa non ha funzioni meramente formali, ma precisi ed importanti compiti. Ripeto, tale Commissione deve essere posta nelle condizioni di funzionare nel modo dovuto.

Da qui, signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra critica al Governo, per l'uso fatto della delegazione legislativa conferitagli dal Parlamento, in materia doganale. Da qui il nostro invito al Governo a tener conto di tale critica e ad assumere l'impegno di rispettare la volontà del Parlamento, perché la delega legislativa non si traduca in una pre-

varicazione del Governo stesso sul Parlamento.

Per quanto riguarda l'emendamento presentato dall'onorevole Chanoux, la nostra parte politica si dichiara completamente d'accordo con lo stesso, ritenendo utile, necessario e conveniente disciplinare anche i problemi doganali della zona franca della Valle d'Aosta, in relazione allo statuto speciale di questa regione.

L'emendamento del Governo, infine, si riconduce ai problemi cui abbiamo prima accennato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la terza volta il Governo chiede al Parlamento una proroga della delega legislativa conferitagli con la legge 1° febbraio 1965, n. 13, per la modifica della tariffa dei dazi doganali di importazione.

Invero, il tecnicismo di tale tariffa e la continua evoluzione alla quale essa è soggetta ai fini dell'adeguamento alle esigenze di un mercato così vasto e composito quale indubbiamente è la Comunità economica europea, non consentono di sottoporre ogni volta ciascun provvedimento di modifica della tariffa all'esame del Parlamento.

Perciò, anche se noi dell'opposizione non vediamo con favore l'attribuzione al Governo di poteri legislativi in materie così delicate, non possiamo fare a meno di riconoscere che nel caso specifico non può prescindersi dal concedere la richiesta proroga. Ciò tanto più perché recentemente la Comunità economica europea si è ulteriormente allargata e, quindi, è maggiormente sentita la necessità di disporre di uno strumento legislativo che consenta di apportare con rapidità e frequenza le occorrenti modifiche alla tariffa dei dazi doganali di importazione.

La stesso disegno di legge prevede anche la conferma della Commissione parlamentare che dovrà esprimere il proprio parere sui provvedimenti delegati preparati dal Governo nella specifica materia. A tal riguardo, non ci si può esimere dal far presente un inconveniente che già in passato da più parti è stato lamentato circa il funzionamento di questa Commissione, della quale anche chi vi parla ha avuto occasione di far parte.

Infatti, tale Commissione viene convocata raramente e solo nella imminenza della scadenza del termine utile per la emanazione dei provvedimenti delegati, per cui ad essa viene

a mancare ogni possibilità di compiere un esame approfondito dei provvedimenti stessi. Sappiamo che tale inconveniente non può essere sempre addebitato al Governo, in quanto esso si trova spesso nella necessità di modificare la tariffa dei dazi da un giorno all'altro; tuttavia pensiamo che non sarebbe impossibile fare in modo che la Commissione od almeno un comitato ristretto creato nel suo seno possa costantemente seguire i lavori, anche presso gli stessi organi comunitari, relativi alla evoluzione della tariffa dei dazi doganali, in modo da essere sempre aggiornato sull'argomento e quindi trovare più facile il successivo esame di provvedimenti delegati preparati dal Governo.

Anche per quanto concerne l'articolo aggiuntivo proposto dal relatore e fatto proprio dal Governo, inteso ad estendere la delega legislativa alla emanazione dei provvedimenti necessari per adeguare la legislazione doganale vigente alle esigenze di funzionamento della Comunità allargata, dobbiamo riconoscere la necessità di aderire alla richiesta.

Infatti, già in passato il Governo ha fruito di apposite deleghe legislative per adeguare gli istituti doganali ai regolamenti, alle direttive, alle decisioni ed alle raccomandazioni con notevole frequenza emanate dai competenti organi della Comunità economica europea, per cui a maggior ragione dovremo concedere tale delega ora che nella Comunità sono confluite altre nazioni.

Poiché non vi è motivo di tenere separate, come finora si è fatto, la delega per la tariffa da quella relativa agli istituti doganali, siamo favorevoli all'articolo aggiuntivo proposto dal relatore e dal Governo. Peraltro, poiché l'inserimento dell'articolo comporta che la medesima Commissione parlamentare dovrà occuparsi anche della materia relativa agli istituti doganali, va ripetuto ciò che innanzi è stato rilevato a proposito del funzionamento di tale Commissione, e cioè la necessità di più stretti e più frequenti contatti fra i suoi membri e gli organi amministrativi, sia nazionali sia comunitari, ai quali è demandato il compito di predisporre i provvedimenti.

Con queste motivazioni, signor Presidente, onorevole sottosegretario, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale dà il suo voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Il relatore e il Governo hanno qualcosa da aggiungere?

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1973

SANZA, *Relatore*. No, signor Presidente. La Commissione si limita a raccomandare all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge.

LIMA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Anche il Governo raccomanda all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Trasmissioni da consigli regionali.

PRESIDENTE. Nello scorso mese di gennaio sono stati trasmessi alla Camera ordini del giorno, deliberazioni, voti e mozioni dai consigli regionali dell'Emilia-Romagna, della Basilicata, del Molise, della Campania, dell'Abruzzo, del Piemonte, delle Marche e della Lombardia.

Tali documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

GUARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 6 febbraio 1973, alle 9,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Svolgimento delle mozioni Galluzzi (1-00018), Bertoldi (1-00019) e De Marzio (1-00020), delle interpellanze Bertoldi (2-00119), Galluzzi (2-00121) e Baghino (2-00143) e delle interrogazioni Manca (3-00704), Anderlini (3-00705) e Querci (3-00861) sulla RAI-TV:*

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 787, concernente variazioni delle tabelle dei prezzi dei generi di monopolio annesse alla legge 13 luglio 1965,

n. 825, e successive modificazioni, in relazione all'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto ed alla soppressione sia dell'imposta sul consumo del sale che del monopolio delle cartine e tubetti per sigarette e delle pietrine focaie (1402);

— *Relatore*: Borghi;

Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, concernente la proroga dei termini di decadenza e di prescrizione in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari (1403);

— *Relatore*: Castellucci;

Ulteriore proroga della delega al Governo ad apportare modificazioni alla tariffa dei dazi doganali di importazione, prevista dall'articolo 3 della legge 1° febbraio 1965, n. 13 (1256);

— *Relatore*: Sanza.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);

e delle proposte di legge:

SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);

BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (*Urgenza*) (804);

— *Relatori*: De Leonardis, per la maggioranza; Sponziello; Giannini e Pegoraro, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (*Approvato dal Senato*) (1512);

— *Relatore*: Frau.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme integrative della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (1110);

— *Relatore*: Cuminetti.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1973

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento):*

RICCIO STEFANO ed altri: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (*Urgenza*) (528);

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*Urgenza*) (418);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e **CATTANEI**: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*Urgenza*) (211);

GALLONI e **GIOIA**: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*Urgenza*) (120);

— *Relatore*: Salvatori;

e della proposta di legge costituzionale:

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*Urgenza*) (557);

— *Relatore*: Lucifredi.

La seduta termina alle 14,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1973

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PREARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali indicazioni e quali istruzioni sono state fornite alle Regioni a statuto ordinario ed a statuto speciale in merito ai criteri di scelta e di priorità nella formulazione delle domande di finanziamento della sezione orientamento del FEOGA decimo periodo. (4-03703)

TORTORELLA GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga doveroso nell'interesse dell'insegnamento universitario per il quale ormai da anni si discute in termini di demagogia politica senza approdare a soluzioni concrete per l'avvenire dei giovani che intendono conseguire una professione, facilitare con ogni mezzo la immissione nei ruoli di quei docenti comunque dichiarati idonei all'insegnamento e cioè dei professori ternati, aggregati, maturi, ternabili (non ternati per mancanza di posti).

L'interrogante sollecita la responsabile attenzione del Ministro sul fatto (che dovrebbe tuttavia essere ovvio) che la dichiarazione di maturità o di ternabilità è il risultato di un accertamento scientifico motivato sulle attitudini e sulla produzione dei docenti e, pertanto, rappresenta, ad ogni effetto, titolo preferenziale per l'attribuzione delle cattedre.

A questo proposito, l'interrogante invita il Ministro a dire in piena coscienza se non crede giunto il momento di abolire le discriminazioni e le remore esistenti nelle nostre università e di dare un riconoscimento tangibile alle dichiarazioni ufficiali prima descritte e che sono rilasciate con il sigillo ministeriale, dalle autorità accademiche.

Sarebbe, infine, estremamente utile che il Ministro facesse conoscere anche per l'immediato avvenire, qual'è la esatta interpretazione ministeriale al titolo di aiuto corrente in tutte le cattedre universitarie. (4-03704)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

i motivi per i quali il personale del settore antichità e belle arti, chiamato a svol-

gere, fra difficoltà di ogni genere, un compito altamente meritevole a difesa del patrimonio artistico nazionale, sia tenuto in una condizione economico-sociale intollerabile, se si ha la bontà di confrontarla con quella di altre categorie di dipendenti pubblici;

se è esatto che tale personale deve ancora percepire il compenso cosiddetto « incentivante » di parte del 1971 e dell'intera annata del 1972, e se è esatto che, a diversità di altre amministrazioni dello Stato, detto personale non ha alcun compenso fisso accessorio allo stipendio;

i motivi per cui i provvedimenti relativi al riassetto, alle promozioni, ai benefici combattentistici, al pensionamento, alla liquidazione, vengono presi con enorme ritardo dalla direzione generale delle arti o dal consiglio di amministrazione;

cosa si intenda fare per « risolvere » questa incresciosa situazione « umana » del personale del settore antichità e belle arti, condizione prima per salvare il patrimonio artistico italiano. (4-03705)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

a quanto ammontano le spese sostenute (al 31 dicembre 1972) dall'ospedale zonale di Portoferraio (Livorno) per il presidente del consiglio di amministrazione, i consiglieri, il direttore amministrativo, in relazione, e agli incarichi espletati, e per le commissioni (nove in tutto) per l'assunzione del personale e altro;

se è esatto che il « gettone » per le commissioni varia dalle 70.000 alle 90.000 mila lire a seduta per ogni consigliere, e se è altresì esatto che per ogni persona assunta si dà vita a due commissioni, una per affidare l'incarico provvisorio, l'altra per il vero e proprio concorso;

se è esatto che nell'assumere il personale si ignorano i limiti di età stabiliti per legge, non si tiene conto del collocamento di invalidi del lavoro e categorie similari, si carica l'ospedale di personale cosiddetto amministrativo, mentre è del tutto carente quello specializzato, condizione essenziale perché un ospedale possa funzionare;

se è esatto che la retta giornaliera è stata portata in corsia comune a 20.000 lire giornaliere, cosa che induce l'INAM a dirottare i pazienti in altri ospedali del continente, fra l'altro, dotati di maggiori e più efficienti attrezzature. (4-03706)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1973

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere come si intende risolvere l'annosa questione del ventilato passaggio dell'azienda elettrica municipalizzata del comune di Spoleto all'Enel, suggerito dalla situazione di endemica crisi che caratterizza da anni la gestione dell'azienda medesima.

(4-03707)

TURCHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — in riferimento ad una precedente interrogazione circa la mancata installazione di un ripetitore nella zona laziale comprendente i comuni di Roviano, Roccagiovine e Vicovaro, a due passi da Roma, e la relativa risposta scritta del 27 gennaio 1973, in cui si legge che « sopraccitate difficoltà di carattere organizzativo hanno imposto il rinvio della realizzazione di tale impianto » — se sia stato ridotto il canone di abbonamento alla popolazione dei tre predetti comuni, dove non si riesce, appunto, per la mancata installazione di un ripetitore, a prendere, ormai da anni, i programmi del secondo canale televisivo.

(4-03708)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che il complesso delle case popolari di corso Sonnino in Bari, manca delle normali manutenzioni tanto che le recenti piogge hanno provocato infiltrazione di acqua nelle pareti e nei solai degli ultimi piani — quali provvedimenti intenda prendere per evitare i disagi degli inquilini di detto complesso.

(4-03709)

BORROMEO D'ADDA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponde a verità che in data 20 dicembre 1970 è stata rilasciata in comune di Casargo provincia di Como dalla locale amministrazione comunale al signor Giuseppe Muttoni, nonostante il nuovo piano di fabbricazione approvato in data 2 dicembre 1970, n. 18386, licenza edilizia ad uso privato nella zona adibita ad attrezzature di uso pubblico; e se in pari data è stata rilasciata una ulteriore licenza di costruzione al signor Ugo Grattagola nella zona definita C 3 estensiva; in detta zona nel piano di fabbricazione è prevista una strada provinciale per Margno quindi la costruzione in oggetto viene ad occupare l'area di rispetto che deve essere

almeno 20 metri lineari dal ciglio stradale; oltre a ciò sembra che i limiti volumetrici stabiliti dal piano siano ampiamente superati.

(4-03710)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non ritengono opportuno intervenire al fine di accertare se siano fondate le notizie relative all'attività dell'impresa edile Tresoldi di Padova le cui animosità antisindacali e antioperaie si sono sostanziate nel licenziamento di alcuni componenti della commissione interna, nella pratica di collocare gli operai in cassa integrazione guadagni al sopraggiungere dell'inverno per poi procedere a nuove assunzioni in primavera e nell'abitudine di dare lavoro in subappalto e a cottimo.

« Inoltre l'interrogante chiede di conoscere gli sviluppi del sequestro di documenti effettuato il 10 ottobre 1972 da funzionari dell'ispettorato del lavoro da cui risulterebbe la sistematica violazione, da parte della ditta Tresoldi e delle altre ad essa collegate, di leggi e regolamenti riguardanti gli oneri previdenziali, attraverso la denuncia agli istituti preposti di un numero di ore di lavoro molto inferiore rispetto a quelle effettuate dai lavoratori;

l'interrogante chiede inoltre di sapere se corrisponde al vero che la stragrande maggioranza degli appalti ricevuti dalla Tresoldi da parte degli enti pubblici vengano integrati da perizie suppletive e da varianti che determinano maggiori e imprevisi oneri per gli enti e crescenti guadagni per l'impresa che nella realizzazione delle opere stradali della strada statale 349 (Val Dassa-Pedemontana-Costotronco Barricata di sotto-Barricata in provincia di Vicenza) non avrebbe dismesso l'abitudine di tenere la contabilità, che per legge deve invece essere di competenza delle direzioni dei lavori.

(3-00870)

« BERTOLDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per chiedere se è a conoscenza che la SIV di S. Salvo minaccia il licenziamento di circa 300 operai adducendo giustificazioni di carat-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1973

tere tecnico in ordine all'introduzione di nuove lavorazioni conseguenti l'acquisizione di un nuovo brevetto.

« Poiché l'eventualità di riduzione del personale della SIV di S. Salvo non viene minimamente prospettata dalla relazione programmatica degli enti di gestione delle partecipazioni statali che, nella parte relativa all'EFIM, segnala l'acquisizione del nuovo brevetto prevedendo un potenziamento della SIV e non una riduzione di personale, l'interrogante chiede il pronto intervento del Ministro al fine di evitare ogni tentativo di riduzione del personale, anche in considerazione dello scarsissimo impegno sinora dimostrato dalle partecipazioni statali negli investimenti in Abruzzo.

(3-00871)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti di rispettive competenze intendano assumere nei confronti dei ripetuti atti di intimidazione a organizzazioni democratiche e docenti di varie scuole da parte di gruppi di destra già tristemente noti.

« Gli interroganti si riferiscono in particolare e per citare solo gli ultimi episodi:

1) alla lettera esplosiva inviata, insieme ad un biglietto di minacce, firmato da " i giustizieri d'Italia ", al COGIDAS presso la Casa della Cultura di Roma;

2) alle aperte intimidazioni e alle minacce insultanti, fatte mediante lettere e telefonate anonime al preside del liceo classico " Mamiani " di Roma, professor Attilio Marinari; al preside del liceo scientifico Castelnuovo di Roma, professor Ferdinando Lori; al preside del liceo classico " Tacito " di Roma, professor Emilio Casseti e alla vicepresidente del liceo classico " Tacito " di Roma, professoressa Adelaide Di Porto.

« Tali gesti, sono gli ultimi di una lunghissima serie, dimostrano ancora una volta da quale parte stia la minaccia vera alla democrazia, la violenza vile, la più rozza tracotanza anticulturale, l'interesse a creare nelle scuole un clima di tensione e di provocazione.

« Gli interroganti chiedono pertanto il più energico intervento perché tali gesti siano stroncati, perché i loro autori siano scoperti e colpiti e perché sia riaffermato anche nelle scuole il valore del patto costituzionale antifascista come regola fondamentale di vita de-

mocratica e come ispirazione ideale della stessa funzione educativa della scuola.

(3-00872) « GIANNANTONI, NATTA, POCHETTI, TROMBADORI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza del fatto che il Consiglio dei professori del liceo " Tasso " di Roma ha deciso, a maggioranza, di aprire un procedimento di inchiesta a carico di 14 studenti, colpevoli solo di aver preso parte, insieme ad altre migliaia di studenti romani, alle manifestazioni delle scorse settimane. Tale procedimento di inchiesta si svolgerebbe con metodi e forme inquisitorie (interrogatori individuali, rifiuto di stenografare domande e risposte, ordine di rispondere solo sì o no) non solo in contrasto con le più elementari e generali garanzie democratiche, ma anche con chiare intenzioni intimidatorie e repressive che alterano la stessa funzione fondamentale della scuola.

« Gli interroganti chiedono pertanto al Ministro di intervenire prontamente per impedire istruttorie e provvedimenti destinati ad aggravare ulteriormente una situazione che richiede invece sul piano politico, legislativo ed educativo, soluzioni positive ispirate allo sviluppo della democrazia nella scuola e nei rapporti fra docenti e studenti.

(3-00873) « GIANNANTONI, NATTA, POCHETTI, TROMBADORI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se il Governo non intenda presentare al Parlamento il disegno di legge per l'autorizzazione alla ratifica, a sensi dell'articolo 80 della Costituzione, dell'Accordo tra l'Italia e la Tunisia relativo alla delimitazione della piattaforma continentale firmato a Tunisi il 20 agosto 1971.

« Ritiene l'interrogante che, in seguito all'opinione manifestata in dottrina circa la necessità di seguire, per gli accordi internazionali concernenti la materia, la procedura parlamentare prescritta dalla succitata norma costituzionale, il Governo, qualsiasi dubbio possa sussistere al riguardo sul piano strettamente giuridico, debba per prevalenti ragioni di natura politica attenersi alla solu-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1973

zione che meglio garantisce tanto il rispetto della Carta costituzionale quanto la salvaguardia della prerogativa del Parlamento.

« Per le precedenti considerazioni, e proprio perché dalla diversa procedura seguita è sorta la questione giuridica suindicata, l'interrogante chiede altresì di conoscere se il Governo non ritenga di dover presentare, inoltre, un disegno di legge per l'approvazione — a sanatoria della ratifica già intervenuta senza autorizzazione legislativa — dell'analogo accordo tra l'Italia e la Jugoslavia concluso a Roma l'8 gennaio 1968 ed entrato in vigore il 21 gennaio 1970 con lo scambio tra le due parti dei rispettivi strumenti di ratifica.

(3-00874)

« DI GIANNANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e dell'interno, per conoscere, in relazione con il contenuto dell'interrogazione n. 3-00758, quali interventi siano stati operati in ordine al processo svoltosi il 27 dicembre 1972 a Nova Gorica contro il cittadino italiano Ottavio Rosolin che è stato condannato in contumacia a tre anni di carcere duro per avere compiuto atti ostili contro la Repubblica jugoslava e comunque per conoscere:

1) quali siano stati gli atti ostili verso la Jugoslavia compiuti dal Rosolin, dal momento che risulta che all'atto del suo passaggio attraverso il valico nel novembre 1971 egli non venne neppure fermato;

2) il testo integrale del volantino del quale sarebbe risultato in possesso in maniera che si possa stabilire quali affermazioni sono dalla Jugoslavia considerati "atti ostili" e meritevoli di così dura condanna;

3) se non si ritenga che debba essere considerato atto ostile contro l'Italia il sostenere le tesi antitaliane che in Jugoslavia si vanno sempre più affermando.

(3-00875)

« DE MICHELI VITTURI, DE VIDOVICH ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno in merito al decreto penale emesso dal pretore di Pistoia, con il quale è stato condannato il sindaco del comune di Pistoia a 50.000 lire di multa e all'interdizione per un anno dai pubblici uffici per non aver provveduto a rendere illeggibili alcune scritte murali considerate abusive.

« Questo fatto, che giudichiamo di estrema gravità — che ha suscitato unanime sdegno e la protesta dei cittadini e delle organizzazioni politiche e sindacali democratiche — si inserisce in una serie di provvedimenti che sono stati assunti da una parte della magistratura in particolare in Toscana, i quali sono lesivi delle autonomie locali e delle stesse aspirazioni democratiche dei lavoratori e che si muovono al di fuori dello spirito e della sostanza delle norme democratiche e costituzionali.

« Per sapere il giudizio politico del Governo su questo grave episodio e quali provvedimenti si intenda prendere, per evitare, nel futuro che si ripetino simili episodi.

(3-00876) « NATTA, TESI, MONTI RENATO, TANI, NICCOLI, POCHEZZI ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per sapere come — data la delicatezza in cui vengono a trovarsi gli organi della RAI-TV, a livello direttivo e a tutti gli altri livelli, nell'attuale momento transitorio che precede l'annunciata riforma organica — intende garantire il corretto funzionamento della RAI-TV nel rispetto dei diritti e delle istanze di tutta la rappresentanza politica parlamentare e della funzione informativa imparziale, soprattutto tenendo presente la fondamentale — spesso determinante — influenza culturale, economica e politica, che la RAI-TV esercita sull'intera popolazione italiana.

(2-00143)

« BAGHINO ».

MOZIONE

« La Camera,

premesso che la funzione informativa e formativa esercitata dalla RAI-TV sull'opinione pubblica, nonché l'influenza e le notevoli ripercussioni di natura economico-sociale che i servizi radio-televisivi esercitano, sia direttamente, attraverso la gestione di importanti attività editoriali e pubblicitarie, sia indirettamente, attraverso l'orientamento del mercato mediante l'amplissima propaganda da essi esercitata, richiedono la più ampia e libera partecipazione di tutte le forze politi-

che sindacali, sociali ed economiche alla gestione del servizio medesimo;

che la gestione in regime di monopolio pubblico di tali servizi, pur contrastando in linea di principio con la impostazione e l'ordinamento pluralistico dello Stato italiano, può essere ammessa, in via di eccezionale deroga e per la maggior garanzia dell'interesse collettivo nazionale, solo a condizione che venga garantita ed attuata detta partecipazione di tutte le componenti politiche e sociali e conseguentemente la più assoluta imparzialità ed obiettività di informazione, comunicazione e propaganda;

ritenuto che anche la Corte costituzionale nella sua sentenza del 6 luglio 1960, n. 59, ha specificamente subordinato e condizionato la legittimità e l'inammissibilità del regime del monopolio alla stretta osservanza delle suddette situazioni di obiettività imparzialità e compartecipazione;

constatato che invece i servizi della RAI-TV sono stati informati, specie nell'ultimo decennio — sotto l'influenza del Governo di centro-sinistra e la crescente pressione dei partiti social-comunisti — ad una informazione inesatta e spesso distorta della verità e ad una assoluta mancanza di obiettività di informazione senza alcun rispetto del principio di eguaglianza dei cittadini e dei gruppi e del diritto di accesso delle varie parti politiche, sindacali, economiche e culturali;

constatato ancora che tale riconosciuta faziosità dei servizi radio-televisivi è da attribuire, oltre che alla composizione non obiettiva degli organi amministrativi e direttivi dei servizi, anche alla inflazione di elementi di sinistra di provenienza o di appartenenza social-comunista nel corpo redazionale dei servizi medesimi e nella massa dei consulenti supervisor, progettatori, annunciatori e registi dei servizi radio-televisivi;

rilevato che, sia l'impossibilità di garantire l'obiettività dei servizi, sia l'inflazio-

ne sinistrorsa di tutto il personale della RAI-TV, sono state clamorosamente denunciate all'opinione pubblica da autorevoli esimi dirigenti e responsabili, quali il precedente presidente della RAI-TV, che è stato costretto per tali ragioni a dimettersi motivando proprio in tal senso le sue dimissioni, sia da uno dei vice-presidenti, che ha denunciato pubblicamente la provenienza social-comunista della maggior parte del personale redazionale ed operativo della RAI-TV.

Tutto ciò premesso, la Camera
impegna il Governo:

a) a voler informare ogni sua decisione in merito alla RAI-TV, nonché gli studi preparatori per l'annunciata riforma, alla necessità imprescindibile di eliminare gli inconvenienti sopra lamentati, predisponendo una struttura della RAI-TV tale da garantire — attraverso la partecipazione parziale ed obiettiva di tutte le componenti politiche, sociali, sindacali, economiche e culturali, la rispondenza dei servizi radio televisivi a quelle condizioni di obiettività ed imparzialità, senza delle quali il regime di monopolio appare del tutto inammissibile ed illegittimo di fronte al vigente ordinamento costituzionale;

b) a voler tempestivamente informare il Parlamento, ed in particolare la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, delle proprie intenzioni e progetti relativi alla riforma;

c) a voler frattanto, durante l'anno di proroga della gestione, esercitare sugli organi direttivi della RAI-TV la più stretta vigilanza e controllo, onde ovviare ai suddetti gravissimi inconvenienti che pongono detta istituzione fuori della legittimità costitutiva e legislativa dello Stato.

(1-00020) « DE MARZIO, ROBERTI, RAUTI, FRANCHI, CALABRÒ, BAGHINO, CARADONNA, MARINO ».